venerdì 2 luglio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 153
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

La situazione del Quotidiano

La situazione del Quotidiano dei Lavoratori è giunta ad una stretta decisiva. Ieri il giornale non è stato in edicola per uno sciopero dei lavoratori della Grafica Effeti presso cui il giornale viene stampato. Lo sciopero è motivato dal maneato regolare pagamento dei salari e ad esso non si sono opposti gli altri lavoratori del Quotidiano che pure tirano avanti in condizioni materiali ben peggiori e che sarebbero stati in grado di sostituirsi ai lavoratori in sciopero. La precisazione è importante perchè l'uscita del giornale è per noi, in questo momento, l'unico modo per far fronte in modo rapido alle difficoltà economiche che ci travagliano.

Siamo in attesa del rimborso Iva e degli acconti sulle spese di campagna elettorale, ma nel giro di pochi giorni abbiamo bisogno di raccogliere alcuni milioni da devolvere in salari. Il giornale di oggi, che i nostri lettori non hanno trovato in edicola, avrebbe dovuto contenere tra l'altro il resoconto delle assemblee tenute con l'ufficio amministrazione per fare il punto sullo stato di agitazione mercoledì il *Quotidiano* è uscito praticamente con la sola prima pagina) e i documenti approvati dal Comitato Centrale di Ao.

Lo sciopero ci ha impedito di uscire ieri. Invitiamo gli amici, i compagni, i giornalisti e i lavoratori delle altre testate ad aiutarci sottoscrivendo in nostro favore. I soldi possono essere inviati direttamente su conto corrente postale numero 3-14287 intestato a Quotidiano dei Lavoratori via Bonghi 4, Milano 20141, oppure consegnati all'ufficio amministrazione presso lo stesso indirizzo.

I lavoratori del giornale

Da Zaccagnini a Guido Carli la borghesia tenta il suo rilancio

Due notizie dominavano i giornali di ieri: la nomina di Guido Carli come nuovo presidente della Confindustria, e la proposta di Zaccagnini al Psi per un governo di «asse preferenziale» aperto a un costruttivo confronto con il Pci [ma con una netta distinzione tra maggioranza e opposizione].

I due fatti non sono privi di connessione. Anzitutto, cosa rappresenta la nomina di Carli alla Confindustria? Essa riflette il fallimento del disegno di alcuni settori del capitalismo italiano di darsi una rappresentanza politica autonoma, potenzialmente alternativa alla Dc come forza-guida del blocco dominante: dopo tanto parlare di candidature-bomba di Gianni Agnelli o di Carli, dopo tante Demoskopea che prevedevano un «boom» repubblicano, tutto si è ridotto a un malinconico annuncio di Visentini che, motivando la sua rinuncia alla Confindustria, ha detto in sostanza «siamo così pochi che non posso andarmene anch'io». Dopo il 20 giugno, questi settori capitalistici hanno riconosciuto nuovamente il monopolio democristiano sulla loro rappresentanza politica: contemporaneamente, però, non intendono fare della Confindustria una semplice appendice del potere democristiano, ma un interlocutore dotato di una certa autonomia politica all'interno del blocco egemonizzato dalla Dc. La presidenza Carli corrisponde a questa funzione; ma non si tratta solo di questo. Carli è anche l'uomo che, all'ultima assemblea della Banca d'Italia come sul Corriere della Sera *di domenica [in un articolo a cui faceva da contrppunto l'intervista di Agnelli], da un po' di tempo insiste sulla necessità di «allargare l'area di consenso» del governo, con un trasparente riferimento al Pci: come appunto, in modo sobriamente commosso, ricorda il corsivetto biografico dell'*Unità *di ieri.*

E veniamo alla proposta democristiana. L'intreccio contraddittorio tra recupero elettorale democristiano e ulteriore avanzata del Pci ha portato inevitabilmente alla proposta di asse preferenziale aperto al contributo programmatico del Pci, come la proposta in partenza meno rischiosa, come l'ipotesi più vantaggiosa per il blocco dominante in quanto tenta di far passare la politica di stabilizzazione capitalistica sulla connivenza delle organizzazioni del movimento operaio. La scelta di questa ipotesi implica un temporaneo abbandono dell'ipotesi di andare presto a nuove elezioni anticipate, così come implica probabilmente un tacito consenso americano. Programma discusso e parzialmente concordato con il Pci, si propone: e però i contenuti di questo programma [non ancora espressamente articolati nella proposta Zaccagnini] sono in realtà rigidamente determinati sin da ora. Sono l'applicazione rigida e [si vorrebbe] coerente delle ricette capitalistiche di uscita dalla crisi attraverso la restrizione della spesa pubblica, l'attacco al salario, la restrizione della base produttiva e occupazionale e la concentrazione dello sforzo produttivo sui settori esportatori con una politica di intensificazione dello sfruttamento.

In sostanza, la Dc fa al Pci questo discorso: hai fatto un sacco di elogi alla relazione Baffi, ora si tratta di metterli in pratica. Ed è su questa ipotesi pesantemente ricattatoria verso il Pci [cioè sull'ipotesi di ottenerne l'appoggio più o meno velato senza pagare alcun prezzo sostanziale] che si è probabilmente creata l'unanimità con cui la direzione democristiana ha accolto la proposta Zaccagnini.

Quale sarà la risposta dei partiti del movimento operaio? Il Psi è, naturalmente, il partito più direttamente e esposto a questo «abbraccio mortale»: e si trova in una situazione di lacerante combattuto tra l'attrazione morbosa verso l'area governativa [che ne costituisce ormai un dato organico, dopo anni di centro-sinistra che hanno trasformato la natura stessa del partito] e la coscienza che ciò porterebbe probabilmente a compimento il processo di decadenza e indebolimento del partito, dimostrato clamorosamente dai risultati del 20 giugno. Ancora una volta, com'è spesso avvenuto in tempi recenti, sarà probabilmente il Pci a dover sciogliere le ultime riserve del Psi verso una nuova scelta di collaborazione.

Il Pci si mantiene per ora su posizioni di prudente riserbo. Non può infatti svendere così pacificamente la sua grossa affermazione elettorale, e il rifiuto di fare l'appendice di comodo di un governo di asse preferenziale, su cui ha largamente impostato la sua campagna elettorale. E tuttavia, per molti versi, la sua linea politica lo spinge verso questa soluzione. La causa sta nel rifiuto di interpretare il risultato del 20 giugno in termini di radicalizzazione dello scontro politico e di massa, di rilancio di una lotta anti-democristiana. Se si vuole evitare la radicalizzazione, e al tempo stesso evitare che le proposte di nuove formule di governo di ampia convergenza subiscano uno stallo clamoroso, si è inevitabilmente portati ad accettare la proposta Zaccagnini come un «primo passo», come un «fatto parzialmente nuovo». Ma su questa via, al tempo stesso, le contraddizioni sono forti: perchè l'accordo programmatico che si prospetta non è nè può essere un accordo di compromesso, ma può consistere soltanto nell'accettazione secca del programma capitalistico di stabilizzazione anti-operaia, appena temperato da qualche accentuazione razionalizzatrice e dalla speranza di un «nuovo clima politico».

In realtà, la capacità di resistere all'«abbraccio mortale» proposto da Zaccagnini può nascere, nei partiti operai, solo dalla volontà di prospettare sin d'ora un'alternativa: quell'alternativa di sinistra che, tuttora di poco minoritaria in Parlamento, può già oggi trovare nel paese, nell'attivo appoggio delle masse, la forza per affermare la sua egemonia.

Ma non è questa, oggi, la via scelta dai partiti storici del movimento operaio. Essa però può imporsi rapidamente, nel movimento operaio stesso, non certo per opera di una fatale «forza delle cose», di un meccanico operare delle contraddizioni oggettive che pure ne costituiscono la base materiale: ma solo se queste contraddizioni oggettive si traducono in lotta organizzata e cosciente, in un ampio movimento di massa politicamente orientato. Ed è su questo terreno che si definisce il grande spazio politico oggi aperto alla sinistra rivoluzionaria: uno spazio politico che richiede però un salto di qualità nella nostra capacità di far politica e di rapportarci alle masse. Esso richiede infatti che non si perda in alcun modo la capacità di legarsi alle spinte di lotta e di ribellione che sono generate dalle crescenti contraddizioni di questa società: anzi richiede che questa capacità si accresce enormemente.

Ma richiede anche che ogni passo compiuto su questo terreno di leghi sempre più strettamente ad un progetto politico e trovi gli strumenti politico-organizzativi adeguati a portarlo avanti: ciò significa saper lottare sin da ora «secondo un programma», secondo una visione organica di obiettivi e di priorità [collegati dal «filo rosso» dell'occupazione], rispetto a cui il governo delle sinistre costituisca lo sbocco necessario e non una «formula miracolistica». Ciò significa saper proiettare sulle organizzazioni storiche del movimento operaio [il sindacato, in primo luogo, ma anche i partiti riformisti] tutta la forza e tutte le «lezioni» di ogni esperienza di lotta che si riesce a costruire, per portare alla luce più rapidamente le contraddizioni dell'attuale egemonia opportunista, e per dare alla prospettiva del governo delle sinistre una forza egemonica nell'intero movimento operaio.

Vittorio Rieser

Orrenda strage a Beirut La Siria vuol sterminare i combattenti palestinesi

Le forze reazionarie libanesi, con l'appoggio attivo siriano, hanno occupato il campo profughi di Jisr Al-Pasha, massacrando centinaia di palestinesi - Selvaggi bombardamenti sui quartieri popolari - La Lega araba complice del genocidio - Solo ora l'Urss condanna l'operato siriano

Beirut, 1

Dopo aver resistito a nove giorni di scontri sanguinosi, affrontati con coraggio inaudito, uno dei due campi di profughi palestinesi assediati dalle forze falangiste - quello di Jasr Al-Pasha - è stato occupato al termine di una strage che conta oltre cinquecento morti ed oltre ottocento feriti accertati. E' l'ultima impressionante cifra che si aggiunge a quella terribile di 30.000 persone cadute nel corso di questa guerra che dura da quindici mesi.

Nello stesso tempo fonti falangiste hanno annunciato di avere «ridimensionato» l'altro campo-profughi di Tel Al-Zaatar, cioè di aver distrutto gli agglomerati sorti attorno al campo. Prima della presa del campo, secondo il comunicato di una stazione radio falangista, contingenti palestinesi-progressisti avevano cercato di rompere il cerchio attorno ai campi-profughi spostando il combattimento nelle immediate vicinanze e all'interno di Beirut, ma erano stati ricacciati indietro. Il successo dei ffalangisti è stato decisivamente facilitato dall'aiuto delle truppe siriane alle quali hanno dovuto far fronte le forze palestinesi-progressiste nei pressi della città di Sidone. I siriani, dopo aver sottoposto Sidone e il vicino campo palestinese di Ein Helwa ad un intenso bombardamento notturno, avevano cercato di aprirsi un varco verso la città, protetti dall'artiglieria.

Mentre nel campo di Jisr al-Pasha, dichiarato dai massacratori «zona militare» è entrato in vigore il coprifuoco notturno, notizie allarmanti giungono da Beirut sulle condizioni di vita della popolazione. La mancanza dell'acqua e dell'elettricità già da diversi giorni, l'interruzione delle comunicazioni e il gran caldo che è piombato sulla città aumentano la preoccupazione circa il pericolo di epidemie, già profilatosi con 20 casi accertati di paratifo.

La caduta del campo di Jisr Al-Pasha nelle mani dei falangisti, con un terribile bilancio di centinaia di morti e di feriti per le forze palestinesi-progressiste, è la prima tappa in termini militari del genocidio sistematico messo in atto dalle forze cristiano-maronite e dalla Siria, che gestiscono il massacro pressochè quotidiano delle forze della Resistenza Palestinese sostenuti da altri paesi arabi con la supervisione degli Stati Uniti e l'«assenza» solpevole dell'Unione Sovietiva - che solo adesso ha condannato l'operato della Siria - e dei paesi europei (tra cui l'Italia). E' il tentativo di porre termine alla questione libanese procedendo sulla via della decimazione dell'Olp e imponendo una di quelle «soluzioni finali» alle quali l'imperialismo americano ci ha abituato in tanti anni. Il preordinato disegno di affogare nel sangue la popolazione palestinese progressista è stato portato furiosamente ad un primo compimento con una certa «fretta», cioè pri-

segue a pag. 8

Assemblea pubblica in statale

Si tiene questa sera alle ore 21 alla Statale di Milano un dibattito pubblico sui risultati delle elezioni politiche e sulle prospettive nuove che stanno di fronte alla sinistrarivoluzionaria e a Democrazia Proletaria in particolare. Il dibattito è indetto da Avanguardia Operaia e dal Pdup e vedrà la partecipazione dei compagni Massimo Gorla (deputato eletto nella circoscrizione di Milano-Pavia) e di SilvanoMiniati, vice-segretario nazionale del Pdup. Invitiamo i lavoratori e i compagni tutti a partecipare.

La violenza su Donatella continua nel processo

Ieri seconda giornata del processo contro i pariolini neri del Circeo

Cavilli e minuzie della difesa - Mobilitazione delle compagne femministe

Latina, 1

(dai nostri inviati)

È difficile per un uomo riuscire a fare la cronaca di un processo come quello in corso in questi giorni a Latina per i fatti del Circeo, perchè è imputato un mondo, quello della borghesia «bene» che ci è sicuramente lontano come compagni, ma anche il mondo dell'«uomo» che ci è più vicino. Nella figura di Donatella Colasanti vi è tutto della donna che ha subito la violenza maschilista, quale quella dei vari Ghira, Izzo, Guido. Mi sento un po' a disagio, di fronte al mondo infinitamente più umano espresso dalle donne, dalle compagne femministe presenti in massa, delle stesse giornaliste a cui non viene certo in mente di intervistare Donatella quasi fosse un fenomeno da baraccone.

Ma l'opera di sciacallaggio esiste, fotoreporters, cineoperatori, giornalisti fanno a gara per fotografarla, riprenderla, intervistarla. Mi metto in disparte cercando di concentrarmi sulla parte strattamente tecnica del processo, lasciando ad una compagna il compito di interpretare più a fondo il clima di mobilitazione delle donne in solidarietà con una di loro.

Vediamo dunque di comprendere l'andamento di questi primi due giorni di dibattito processuale: l'udienza si è aperta alle 10 di ieri con la costituzione delle parti. Dei due «pariolini neri» detenuti il solo Izzo si presenta con la sua aria sprezzante, accolto dalle grida del pubblico presente, che però subito si zittisce per non intralciare il compito degli avvocati di parte civile.

Gianni Guido, l'altro imputato, dal carcere di Latina si è dichiarato estraneo ai fatti, troppo «sconvolto» per presenziare al dibattimento, «ansioso» di perdono per gli sbagli fatti.

Poi è cominciata la serie delle

segue a pag. 8

Carlo Catelani

Rosaria Lopez.

Donatella Colasanti.

Tel Aviv rilascerà un gruppo di prigionieri

Tel Aviv, 1

Per la prima volta nella sua storia, il governo israeliano ha deciso di cedere alle richieste di un commando guerrigliero e di rilasciare un gruppo di prigionieri politici detenuti nelle carceri sioniste in cambio dei passeggeri dell'«airbus» dirottato alcuni giorni fa e attualmente fermo all'aereoporto di Entebbe in Uganda.

La decisione di accettare lo scambio è stata presa all'unanimità dal governo e successivamente approvata dal Parlamento; condizioni poste per lo scambio, che la trattativa venga condotta dal governo francese (quindi senza una trattativa diretta tra Israele e i dirottatori) e che tutti i duecento ostaggi trattenuti a Entebbe siano rilasciati, mentre non saranno liberati tutti i quaranta prigionieri politici richiesti dal commando ma solo una parte di essi.

Intanto il commando palestinese ha fatto annunciare di aver deciso unilateralmente la liberazione di tutti gli ostaggi non israeliani (circa la metà) e lo spostamento del termine dell'ultimatum che essi avevano posto per la soddisfazione delle loro richieste a mezzogiorno di domenica. Se ci sono i segni di una possibile soluzione della vicenda, tutto resta però bloccato dal fatto che finora gli altri governi che dovrebbero rilasciare i loro prigionieri politici (Francia Germania, Svizzera e Kenya) si sono mostrati inflessibili nel rifiutare lo scambio, e non si sa se il commando palestinese accetterà o meno di accontentarsi dei prigionieri rilasciati da Israele per mettere fine alla sua azione.

Per l'unità col Pdup attraverso la lotta e il confronto politico

Pubblichiamo qui seguito la risoluzione conclusiva approvata dal CC dell'OcAo con 52 voti favorevoli, 15 contrari e 17 astenuti. A pag. 5 viene anche pubblicato un ampio riassunto della relazione della segreteria nazionale sul 2° punto all'odg, tenuta dal compagno Roberto Biorcio.

Il CC dell'OcAo approva le relazioni presentate dalla segreteria politica nazionale e la seguente risoluzione [rinviando alla relazione del compagno Campi, già pubblicata sul Quotidiano dei Lavoratori, per una più ampia valutazione della situazione politica.]

La situazione politica emersa dal voto del 20 giugno è caratterizzata dai seguenti elementi:

- le sinistre escono complessivamente rafforzate sul piano politico elettorale, anche se questa avanzata si presenta in quantità e qualità diverse dalle previsioni della vigilia. In particolare la maggior forza della sinistra si accentra in grandissima parte sul solo Partito Comunista, a causa del regresso socialista e del successo limitato di Democrazia Proletaria.

Questa ripartizione di forze tra le tre componenti del movimento operaio e il non raggiungimento della maggioranza assoluta rischiano di limitare lo sviluppo dell'azione del movimento operaio nel suo complesso.

la Democrazia Cristiana mantiene i livelli elettorali raggiunti in occasione delle precedenti elezioni e si rafforza rispetto al 15 giugno. Nel frattempo operano all'interno della Dc profonde trasformazioni che fanno emergere una nuova componente laica, tecnocratica di destra, mentre si ridimensionano nettamente i partiti della cosidetta democrazia laica.

Questi risultati politici elettorali devono stimolare la sinistra rivoluzionaria a riprendere con più precisione e un maggior livello di approfondimento l'analisi delle classi, dei loro rapporti di forza, del loro rapportarsi ai partiti e al quadro politico istituzionale. Emerge infatti chiaramente da una più attenta riconsiderazione della situazione sociale e di classe, da un lato la tenuta del blocco dominante e la sua capacità egemonica su larghi strati popolari, nonostante l'ampio tessuto di lotte di questi ultimi anni, dall'altro si evidenziano i limiti e le contraddizioni del movimento di classe operaia sulle classi alleate e sulle articolazioni degli strati popolari, anche a causa della direzione revisionista del movimento operaio.

Il dopo 20 giugno presentaiò un quadro politico e di classe caratterizzato dalla contraddizione tra un tereno sociale su cui la borghesia punta ad accrescere le sue capacità di dominio sebbene le contraddizioni maturate nella crisi si accentuino e un terreno politico e istituzionale dove si manifesta con sempre maggiore intensità una forte instabilità e una accresciuta difficoltà a formare schieramenti parlamentari e governativi.

All'interno di questo quadro la parola d'ordine del governo delle sinistre, intesa correttamente nella sua accezione complessiva e quindi riferita in primo luogo ai rapporti di forza tra le classi e allo sviluppo di un forte movimento tra le masse nella prospettiva di un controllo operaio e popolare e non solo alla sua traduzione in termini parlamentari e istituzionali, mantiene una piena validità strategica.

Il governo delle sinistre non può nascere dal risultato immediato delle elezioni del 20 giugno e dal livello di forza espresso finora dal movimento di massa, ma deve scaturire da una dura e intransigente battaglia di opposizione a livello sociale, politico e istituzionale.

Lo sviluppo del movimento di massa deve oggi sapersi contrapporre al tentativo di uscita capitalistiea dalla crisi che trova ampie solidarietà anche a livello internazionale, respingendo contemporaneamente i cedimenti che le direzioni revisioniste e riformiste del movimento operaio dimostrano di essere disposte a fare.

I terreni principali di questa opposizione sono la lotta per l'occupazione e contro il carovita, la difesa della forza contrattuale in fabbrica; gli strumenti principali per questa lotta sono ancora una volta il sindacato e gli organismi autonomi di classe. Ma il quadro politico e di classe richiede che il nostro sforzo si indirizzi ad una ripresa politicamente qualificata del movimento stesso e ad una più netta battaglia perchè nel sindacato non passi una linea di stabilizzazione politica, di svuotamento della democrazia interna e di totale abbandono di un corretto rapporto con la situazione di massa.

La nostra battaglia sul piano politico e istituzionale deve oggi indirizzarsi principalmente contro una politica di compromessi spiccioli o organici che il Pci e il

segue a pag. 5

Il Comitato Centrale dell' organizzazione comunista Avanguardia Operaia

Milano, 29 giugno 1976

Maturità: oggi seconda prova; il 5 italiano

Iniziano oggi, con quella che avrebbe dovuto essere la seconda prova, gli esami di maturità: la prova d'italiano si svolgerà lunedì 5 luglio, il tempo utile per riformulare e redistribuire i temi. L'episodio della «fuga» dei temi ha provocato questo ritardo, in una situazionee di interessato sfacelo, in cui le rinunce dei commissari nominati dimezzano le commissioni d'esame.

Di fronte a manovre palesi che vanno anch'esse nella direzione di de disincentivare la scolarità, la farsa della vecchia suora ingannata non può far dimenticare il disagio degli studenti, alle cui lotte va, come sempre, l'appoggio del Quotidiano dei Lavoratori.

L'articolo è a pag. 2.

LA SEGRETERIA NAZIONALE SUL QUOTIDIANO

In seguito alla presa di posizione dei compagni lavoratori del Quotidiano di Mercoledì 30 giugno e allo sciopero dei dipendenti della tipografia Effeti che ha bloccato l'uscita del Quotidiano di giovedì 1 luglio, la Segreteria Naz. di Ao ritiene di dover comunicare quanto segue agli iscritti, ai lettori e alle forze politiche che ci seguono e ci sostengono:

- l'agitazione dei lavoratori del Quotidiano, così come l'agitazione dei dipendenti della grafica Effeti, si giustifica obiettivamente con lo stato di grave precarietà economica che fin dagli inizi ha caratterizzato «l'impresa Quotidiano». Non ci siamo mai nascosti, nè abbiamo mai nascosto a nessuno, le difficoltà enormi di un'impresa che si regge esclusivamente sul sacrificio, sullo spirito militante e sulla solidarietà dei compagni di Ao e dei lettori del Quotidiano; tanto più che il «progetto Quotidiano» è venuto a collocarsi in un quadro di crisi economica generalizzata e di attivo boicottaggio da parte dell'avversario di classe [basterebbe al riguardo ricordare i casi recenti di gravi difficoltà di altri giornali democratici, tra cui l'Avanti];

- è perciò merito esclusivo dei compagni che lavorano al Quotidiano e di tutti coloro i quali il Quotidiano hanno sempre sostenuto se quello che era un progetto è poi divenuto una realtà, uno strumento in più di lotta politica per la classe operaia, per i movimenti di massa anticapitalistici, per la nuova sinistra;

- ciò non significa che, strada facendo, non si siano commessi errori e che non sia stato pagato anche un certo prezzo all'inevitabile inesperienza del gruppo dirigente, del gruppo di compagni che si occupano dei problemi tecnico-amministrativi e degli stessi compagni redattori; tuttavia riteniamo che l'incidenza reale dei limiti di inesperienza sia stata e sia inferiore rispetto alle ben più ingenti difficoltà obiettive sopraccennate;

- si tratta ora, a campagna elettorale conclusa, di riannodare i fili di un'operazione complessa, affrontando con una consapevolezza nuova sia i problemi di carattere amministrativo che quelli di natura politica posti nel comunicato dei lavoratori del Quotidiano del 30 giugno.

Anzitutto facciamo ancora una volta appello alle istanze di partito, ai lettori e a quanti ci hanno finora sostenuti per il rilancio delle vendite [che hanno raggiunto nel corso della campagna elettorale risultati molto confortanti], della campagna di sottoscrizione, prestiti e abbonamenti. Soltanto la combinazione tra la ripresa di una solidarietà attiva e i benefici derivanti dalle vendite, dalla nuova legge sulla stampa, dai rimborsi Iva, dalla presenza in Parlamento di Dp, ecc. può consentire di superare i mesi di luglio e agosto, arrivando a determinare a settembre le condizioni per un risanamento effettivo.

In secondo luogo facciamo appello a quanti, dentro o fuori Ao, sono in condizioni tali da poter sopportare - per due o tre mesi - l'onere di una tassazione straordinaria da devolvere ai lavoratori del Quotidiano. Si tratta cioè, a partire dalle sperequazioni tuttora esistenti nel tenore di vita del nostro quadro militante, di condurre una battaglia per l'egualitarismo che sola può determinare un immediato beneficio ai compagni del Quotidiano, determinando al tempo stesso una maggiore omogeneità e compattezza politico-ideologica in tutto il quadro militante.

Entrando nel merito del più volte menzionato comunicato dei lavoratori del Quotidiano:

vi sono alcune critiche giuste che ci sentiamo di condividere fino in fondo. È giusto infatti denunciare come, malgrado le difficoltà esterne, la voce «salari» nel bilancio del Quotidiano sia stata per troppo tempo considerata l'unica variabile di un bilancio per sua natura estremamente rigido. Sono profondamente giuste, inoltre, le rivendicazioni di controllo e partecipa-

segue a pag. 5

La Segr. Naz. di Avangaurdia Operaia

DALL'INTERNO

La gestione democristiana degli esami di maturità

La «disfunzione» è un'arma burocratica contro gli studenti

Agli esami di maturità non crede più nessuno, ma si accentua il loro carattere di strumento di oppressione ideologica - Una politica di terrorismo e privilegio burocratico per disincentivare la scolarizzazione - Occorre rispondere rifiutando di far pagare agli studenti le «disfunzioni» e riqualificando la lotta per la trasformazione

Ieri mattina gli studenti si sono presentati regolarmente a scuola per la prova d'italiano degli esami di maturità anche se la notizia del «giallo» di Vigevano era già stata divulgata.

Un giallo abbastanza dozzinale e di breve respiro, in cui non vale neppure la pena andare a cercare risvolti nascosti, astute manovre per coprire l'inefficienza presunte di una struttura burocratica che non riesce a garantire il funzionamento neppure di un'operazione ormai rituale.

La «fuga» dei temi di maturità è un fatto che è rimasto gli anni scorsi in sordina; anzi si è sempre insistito sulle assolute garanzie di segretezza, con tutto il meccanismo delle buste sigillate, la cui integrità viene controllata pubblicamente, con studenti testimoni, il giorno della prova, e sulla credibilità dei funzionari designati, presidi e presidenti, che ne sono responsabili e garanti.

Ma le fughe ci sono state, e proprio attraverso il filo sottile e discreto, che lega il ministero della Pubblica Istruzione e le vecchie o giovani suore (certo vecchie volpi!), che hanno il monopolio degli istituti magistrali e della fiorente istruzione femminile clericale in genere.

Ma anche questo interessa relativamente, in una situazione in cui la piccola corruzione o la manovra che può star dietro ad un episodio grottesco sono ben poca cosa di fronte alla volontà politica esplicita di intervenire sugli studenti con un'oppressione pesante, anche nel momento di una prova finale, la cui inutilità e assurdità pratica è palese, ma che vuol continuare ad essere la dimostrazione che l'istituzione funziona ancora secondo le leggi del potere, in contrasto con la domanda sociale di cultura e con la volontà di trasformare la scuola che il movimento delle masse continua ad esprimere.

Il ribadire nei fatti la non credibilità del titolo di studio, l'invito ancora una volta evidente alla autoemarginazione (perchè intanto non sei tu che decidi e chi decide non vuole la scuola di massa) si è manifestato quest'anno nella voluta inefficienza nel comporre e rendere funzionanti le commissioni d'esame.

È vero che il compenso è poco, e viene in ritardo: è vero anche che la diaria di deimila lire lorde per i gradi più bassi della carriera è un beffa che invita i più giovani, quelli a cui farebbe comodo l'arrotondamento dello stipendio, anche con uno straordinario faticoso e deludente, a mangiar panini e andare a dormire sotto i ponti, se non hanno la ventura di un amico che li ospiti.

Ma è anche vero che il mese di luglio non è mese di ferie per gli insegnanti, e che la risposta della burocrazia alle rinunce, soprattutto se si tratta degli alti gradi della carriera, è di benevola comprensione, come se si rivolgesse a professionisti, a cui lo stato chiede un favore, non a dipendenti legati da un contratto. Ben altro trattamento è riservato alle maestre di scuola materna, a cui il lavoro in luglio è imposto perentoriamente, con una discriminazione peggiorativa rispetto al resto della categoria, giustificata colla pressione della domanda sociale; e a cui si chiede anche, senza una risposta adeguata, occorre dirlo, dei sindacati, che d'ora in poi paghino la mensa, finora gratuita non per benevola concessione, ma perchè il tempo di mensa è tempo di sorveglianza e assistenza ai bambini che mangiano!

È una scelta politica sia perpetuare divisioni e privilegi (giusta è l'apertura estiva della scuola materna, ma giusto è anche che la normativa sia eguale per tutti i lavoratori), sia utilizzare il privilegio funzionariale concesso ai più alti gradi contro gli studenti, accentuando tensioni e scoraggiamento.

Alle porte delle scuole, ieri mattina, gli studenti sembravano subire una sorta di fatalità, non dissimile da quella che li avrebbe portati, senza il miserabile «giallo», a sudare per sei ore su temi assurdi ed estranei alla loro volontà di cambiare.

Avevano chiesto incontri preliminari con le commissioni d'esame, e si son trovati di fronte una controparte monca, con l'incertezza, quest'anno concreta, dello svolgimento stesso degli esami: riflesso ultimo e soggettivamente impotente di un potere borbonico, sfuggente e sfrontato, privo di ogni pudore e credibilità.

«In una sera ha bloccato più lui (Malfatti) che tutti noi insieme con le nostre lotte»: è l'osservazione di alcuni bidelli, la saggezza popolare che rifiuta le analisi sottili, ma coglie corposamente il senso di una manovra.

C'è una risposta a tutto questo, che vada oltre la denuncia?

C'è nell'immediato, ed è il rifiuto da parte degli insegnanti, di far pagare ancora una volta agli studenti questa apparente inefficienza burocratiea, che ha tutta la valenza politica di un attacco alla scolarizzazione di massa attraverso una manovra di disincentivazione. C'è in prospettiva, con una lotta sempre più dura per la trasformazione della scuola, per la democrazia, per la sconfitta definitiva di ogni manovra che tenda a far rivivere il corporativismo degli insegnanti per ricostruire su di esso il funzionamento antioperaio e antipopolare dell'istituzione.

Questa conclusione di un anno scolastico, che ha visto lotte frammentate e poche conquiste, in contratto strascicato e rimandato contro lo stesso interesse vivo dei lavoratori, non deve rimandare al prossimo anno la rassegnazione di chi subisce attacchi striscianti che poi esplodono lasciando sconcertati: non può veder continuare il prossimo anno neppure la reticenza del sindacato riguardo alla difesa dei lavoratori più colpiti e alle manovre di descolarizzazione, nè il suo silenzio di fronte ai privilegi che dividono i lavoratori della scuola fra di loro, dalle altre componenti della scuola, dagli altri lavoratori.

M.T.R.

Il Vaticano attacca la proposta di Zaccagnini Saragat apre al Pci

Dopo la proposta di Zaccagnini, che non prevede altre soluzioni per uscire dalla crisi di governo, se non quella di un governo con i socialisti, che si formi però su un programma di emergenza che veda l'accordo di tutte le forze, compreso il partito comunista, le prime reazioni sono venute dal Psdi.

La riunione della direzione del Partito Socialdemocratico, tenuta ieri mattina, si è conclusa con una presa di posizione che rappresenta una svolta nell'impostazione politica di questo partito di notevole importanza. Nel documento proposto da Saragat che ha ritirato le sue dimissioni si legge *«Occorre una politica che, tenendo conto della evoluzione del Partito Comunista, favorisca l'allargamento dell'area socialista e socialista democratica»*. Cadono così le strette pregiudiziali anticomuniste che hanno sempre caratterizzato la politica di questo partito. Saragat si è detto quindi non contrario ad un governo di emergenza con un programma concordato con tutte le forze dell'arco eostituzionale e parallelamente deciso ad evitare atteggiamenti di rottura col partito socialista. Nei confronti del Pci è stata considerata con favorevole attenzione soprattutto la posizione politica tenuta da Berlinguer nell'intervento svolto a Berlino Est.

Queste affermazioni si propongono quindi come attivo appoggio alla proposta democristiana che richiede il sostegno attivo della maggiore forza di opposizione e la sua diretta partecipazione nelle istituzioni. Su questo i socialisti non si sono ancora espressi, mentre invece da parte cattolica le reazioni non si sono fatte attendere. Già sull'*Osservatore della Domenica* si diceva che *«l'ipotesi più ragionevole di governo è una maggioranza dei partiti dell'arco costituzionale, senza i comunisti»*. Questo perchè, secondo il settimanale vaticano *«sembra alquanto ingenuo supporre che il Pci sia disponibile per salvare un sistema dal quale aborrisce» «Potrebbe aiutarlo a morire, non a guarire». Anche Civiltà Cattolica* interviene giudicando che dal voto del 20 giugno emerge chiaramente che *«gli italiani non hanno accolto nè il compromesso storico, nè l'alternativa di sinistra»* e spingendo quindi nella direzione di un centro-sinistra, rinnovato con il rinnovamento della Dc, che chiuda comunque al Pci.

Dentro la Dc fervono le riunioni. Anche se nessun dissenso si è manifestato dopo la presa di posizione di Zaccagnini è certo che la destra democristiana non rimarrà insensibile alle pesanti sollecitazioni che vengono dalla Chiesa. Ma a parte ciò gli ostacoli maggiori al disegno democristiano verranno certamente dalla contraddizione di fondo, che sta dietro alla proposta di un accordo che dovrebbe vedere far fronte alla crisi economica: un accordo che dovrebbe vedere uniti nella sua gestione la Dc, gli interessi padronali da lei rappresentati e il sindacato e tutti i lavoratori. Anche per questo assume grande rilevanza politica la riunione del CC del Pci che deve iniziare oggi.

Al processo di Peteano la parte civile si schiera a difesa degli affossatori

Gli avvocati Ascari e Dean patroni delle famiglie dei tre carabinieri morti il 31 maggio 1972 appoggiano le tesi del generale Mingarelli e dei magistrati che sono sotto inchiesta per avere inquinato le indagini

Trieste, 30

Ancora un rinvio in questo farsesco processo d'appello per la strage di Peteano. Tutte le parti avevano chiesto ieri alla corte di pronunciarsi sul rinnovo di un processo che cosiccome viene condotto ora non serve assolutamente a nulla: infatti gli inquirenti sul cui lavoro istruttorio si basano le accuse agli attuali imputati, sono a loro volta imputati per avere ampiamente falsato la loro inchiesta. Ma oggi la corte d'assise d'appello ha deciso di rimandare la decisione a domani, proseguendo questo inutile e vischioso dibattimento.

L'unica novità, se così si può dire, di oggi è la conferma del ruolo degli avvocati di parte civile, Ascari (patrono di Edgardo Sogno) e Dean (difensore del fascista Gianni Nardi, imputato per l'omicidio del commissario Calabresi): questi due campioni della destra forense si sono assunti totalmente il compito di difendere la scandalosa istruttoria di Mingarelli (il generale dei carabinieri, già braccio destro di De Lorenzo nel piano golpista dell'estate '64) e Pascoli (il pubblico ministero di Gorizia), arrivando a sostenere oggi in aula, che non è importante chiarire come e con chi arrivò a Peteano l'esplosivo impiegato nella strage. Ciò dopo che ieri Ascari si era improvvisato pubblico difensore del colonnello Farro e del Maggiore Svizzera (come si ricorderà recentemente la polizia elvetica ha drasticamente smentito di vere mai avuto contatti con i carabinieri italiani a proposito dell'inchiesta sulla strage di Peteano).

Per oggi si attendeva la decisione della corte sul rinvio del proeesso. A questo proposito due posizioni si erano evidenziate ieri. La prima della pubblica accusa e della parte civile tendente a rimettere in discussione solo elementi marginali di tutta l'istruttoria, accogliendola nella sua sostanza come valida. Il tentativo espliciti di questa parte è di circoscrivere l'intera vicenda di Peteano alla vendetta contro l'Arma da parte di un gruppo di piccoli «malviventi» (già assolti per insufficienza di prove nel giudizio di primo grado) per impedire che emergano i reali motivi per cui Mingarelli, Pascoli e Pontrelli con tanto impegno deviarone le indagini dai gruppi fascisti alla «malavita» locale (che poi di malavita non si tratta affatta essendo Romano Resen e gli altri imputati tranquilli cittadini).

La seconda posizione è stata efficacemente riproposta ieri dall'avvocato Umberto De Luca, del collegio di difesa degli imputati, il quale mettendo in evidenza come l'obiettivo del processo sia di sciogliere i nodi che pesano sull'istruttoria Mingarelli-Pascoli (false prove, subordinazione di testi, abusi in atti d'ufficio) aveva chiesto fra l'altro la lettura dei verbali di interrogatorio effettuati nel corso dell'inchiesta di Venezia contro carabinieri della legione di Udine e i magistrati, Pascoli e Pontrelli.

Solo approfondendo il discorso in questa direzione c'è in realtà la possibilità ch e il processo di Peteano esca dalle secche in cui è stato cacciato dalle mene dei servizi segreti e degli apparati più conservatori della magistratura. L'obiettivo, prosciolti gli imputati in primo grado, è quello di arrivare a scoprire chi furono i terroristi che il 31 maggio 1972 attirarono nel mortale tranello una pattuglia di carabinieri e per quale motivo le indagini vennero sviate dalla ricerca di questi terroristi.

Una parola chiarificatrice in questo senso potrebbe venire, come si è detto, dall'inchiesta in corso a Venezia, nonostante già si avanzino seri dubbi sull'efficacia e profondità con cui è stata condotta. Nonostante fosse indiziato di vari reati, a Venezia non è stato ancora interrogato il procuratore generale di Trieste, Pontrelli. Il fatto viene interpretato in maniera assolutamente negativa e messo in relazione con la volontà di chiudere questa inchiesta-bis sui fatti di Peteano senza far troppo rumore.

PARLAMENTO
Presentate le prime proposte di legge

Presentate a Montecitorio le prime due proposte di legge della settima legislatura: le ha inviate all'ufficio di presidenza la on. Ines Boffardi, rieletta per la quarta volta nelle liste della Dc nella circoscrizione di Genova. Si tratta di due progetti che la parlamentare democristiana ha già presentato nella scorsa legislatura: la prima proposta riguarda l'immunità parlamentare che - precisa la Boffardi con il suo progetto - non deve essere applicata per i reati comuni.

La seconda proposta, anche questa già presentata nella legislatura precedente e precisamente nel marzo scorso, si riferisce a provvidenza per i giovani in attesa di prima occupazione. «Si tratta di un problema - ha detto la Boffardi - molto sentito specialmente in questo momento di difficile congiuntura. Il progetto si articola in tre titoli: il primo a favore dei diplomati e laureati, il secondo riguarda i giovani lavoratori in possesso della licenza della scuola dell'obbligo, il terzo i giovani lavoratori che non frequentano i corsi.

CAMERA
Ridotti i seggi Dc

Si sta avviando alla sua conclusione il faticoso processo di conteggio della ripartizione dei seggi sulla base del collegio unico nazionale in cui confluiscono anche i resti di tutte le circoscrizioni regionali.

A quanto si è appreso ieri in seguito alla ripartizione dei voti attribuiti ai vari partiti, appunto in sede di collegio unico nazionale, alla Dc verrebbe attribuito u seggio in meno alla camera. I deputati della Dc sarebbero quindi262 anzichè 263. I deputati delPci, come già si era appreso, sono 228 e non 227 come era stato invececomunicato nei primi giorni dopo le elezioni. Il deputato democritiano che non èrisultato eletto è l'on. Alberto Spigroli della circoscrizione Parma-Modena-Piacenza-Reggio Emilia.

VIPITENO
I soldati denunciano l'arresto di 2 militari

Due artiglieri da montagna del gruppo «Sondrio» sono stati arrestati giovedì della scorsa settimana a Vipiteno in seguito alla denuncia di un capitano che afferma di essere stato colpito dai due durante un festeggiamento di militari per la fine della ferma.

Sull'episodio è stato diffuso un volantino firmato «militari del gruppo Sondrio» che protesta per l'arresto dei due soldati, accusa gli ufficiali intervenuti e chiede infine, l'abolizione del codice penale militare. Nel volantino di protesta si rende noto che gli artiglieri del «gruppo Sondrio» hanno attuato uno sciopero del rancio. La ricostanza è stata però smentita dal quarto corpo d'armata che afferma esservi stato un tentativo, rientrato dopo che sono state illustrate ai soldati le «effettive circostanze dell'arresto dei loro commilitoni».

CALABRESI
Buzzi fa il nome di uno dei killers

È Ugo Bonati l'uomo accusato da Ermanno Buzzi, il neofascista in carcere per la strage di Brescia, come l'uomo che fornì agli assassini di Calabresi l'auto della fuga. Buzzi ha ieri ripetuto la sua deposizione davanti al giudice istruttore di Milano, Giuseppe Patrone. Le nuove e sconcertanti rivelazoni di Buzzi potrebbero servire ad aprire un capitolo nuovo nell vicenda dell'inchiesta sull'assassinio di Calabresi ed a chiarire i legami che intercorsero tra i servizi segreti ed i neofascisti. Le rivelazioni di Buzzi potrebbero però avere anche un secondo scopo: l'insabbiamento ulteriore dell'inchiesta sulla strage di piazza della Loggia. Ugo Bonati è infatti uno dei principali testi a carico del Buzzi e di Arcai, il figlio del giudice Arcai, che lo stesso Bonati afferma di aver accompagnato la mattina della strage fino alla piazza. Il coinvolgimento in un'altra inchiesta dell'unico teste avrebbe come risultato il congelamento dell'inchiesta bresciana.

TORINO
Nuove repressioni alla Fiat

Nuovo episodio di repressione della Fiat. Allo stabilimento di Lingotto statainviata dalla direzioneaziendale una lttera di licenziamento al compagno Caruso Michele, avanguardia dell'Unione Inquilini, simpatizzante di Avanguardia Operaia. La lettera spedita in data 22/6 è giunta al compagno mentre si trovava in mutua per i postumi di una grave operazione subita. La motivazione naturalmente è quella di «periodi di assenza eccessivi». Si tratta di un'ennesima provocazione Fiat nella scia della campagna contro l'assenteismo, per montare un clima di terrore suquesto problema la Fiat contravvieneanche alla normativa sulla prassi da seguire per i licenziamenti che non potrebbero aver luogo in assenza del lavoratore per malattia.

Manovra vaticana contro Dom Franzoni

Continua il braccio di ferro tra Dom Franzoni e la curia. La coraggiosa posizione assunta dall'ex abate di San Paolo sulla libertà di coscienza dei cattolici ha suscitato, come è ormai noto, dure ripercussioni nelle gerarchie vaticane e nelle file dei cattolici più ortodossi e conservatori.

Non è un easo che proprio uno dei maggiori leader dell'ala più retriva dei cattolici, il vicario di Roma Ugo Poletti abbia dato il via ad un'azione di processo contro Dom Franzoni, che tende ad estromettere l'abate ribelle dalle fila della comunità ecclesiale. Proposito esplicito delle gerarchie vaticane è la riduzione allo stato laicale di Dom Franzoni. Quest'ultimo si è incontrato ieri con il cardinale Poletti. Il colloquio si è svolto nel palazzo del Laterano e portavoce del vicariato ha detto ieri che si è svolto «senza difficoltà» così «come a tutti i sacerdoti che vogliono parlare con il cardinale vicario»

Esce chiara da queste dichiarazioni la volontà di Poletti di riuscire a chiudere una volta per tutte il caso Franzoni senza eccessivo clamore cosa questa peraltro difficile data la notorietà dell'ex abate di San Paolo fuori le mura, leader della comunità romana del dissenso e figura di primo piano nel movimento cattolico di sinistra. Proprio per continuare ad avere questo ruolo di punta l'abata Franzoni sembra si sia ribellato alla prospettiva di essere ridotto allo stato laico ed abbia chiesto su questo precise garanzie a Poletti il quale ha cercato di lavarsi le mani affermando che «il caso non è più di sua competenza» ma di organismi ufficiali ecclesiastici». Il riferimento è estremamente vago.

Non si capisce a quale congregazione possa essere stato demandato il caso (quella per il clero o direttamente il Sant-Uffizio) in tutti casi la dichirazione è molto grave ed attesta che la decisione presa direttamente al vertice della chiesa e molto probabilmente dallo stesso Paolo VI.

Nessuna delle varie congregazioni curiali che sarebbero competenti a giudicare il caso ha ufficialmente riconosciuto di occuparsi della vicenda. Questa aria di manovra sottobanco accresce le difficolt per Dom Franzoni, al centro di una manovra tendente a defenestrarlo che passa attraverso il sotterfugio e la congiura.

Per il Msi postelettorale tira aria di crisi nera

Il partito fascista dilaniato dalla lotta intestina - In serio pericolo la supremazia di Almirante - Rissa fra falchi e colombe - Morte in vista?

Si dimette; non si dimette. Giorgio Almirante è da alcuni giorni al centro di una burrasca dalla quale difficilmente riuscirà ad uscire integro. Al termine della riunione dell'esecutivo del partito fascista, che si è tenuta martedì a Roma, è apparso chiaro che la crisi che travaglia in questo periodo post-elettorale il Msi è una delle più gravi dalla sua fondazione. Per questo le voci contraddittorie, abilmente sostenute dalle stesse fazioni fasciste in lotta, si sono accavallate in modo convulso. Martedì era dato ufficiosamente per certo che Almirante fosse stato costretto ad abbandonare la poltrona, messo in minoranza dalla pattuglia di fascisti moderati che fa capo a Nencioni, Tedeschi, De Marzio e Tripodi. Poi, nelle ore successive, gli almirantiani e l'estrema destra oltranzista missina si sono affrettati a smentire; lo stesso Tripodi direttore del *Secolo d'Italia,* ha parlato di illazioni.

Cerchiamo di capire cosa stia realmente accadendo all'interno del Movimento sociale. Il drastico ridimensionamento elettorale - che ha sancito per certo elettorato missino l'inizio di una fase di identificazione con alcuni settori democristiani - ha messo drammaticamente in luce l'assoluta inconsistenza, perfino propagandistica, del progetto di costruzione della Costituente di destra. Proprio i cosiddetti elettori missini non fascisti ne hanno firmato la condanna a morte andando a rimpolpare i serbatoi democristiani. Dietro la bandiera della Costituente, quando era stata varata, si erano raccolti qualche generale in pensione, frantumi di aristocrazia nera e tromboni sfiatati come Agostino Greggi. Oggi, dietro la stessa bandiera, quasto stesso misero esercito, anzichè infoltirsi ha perso lungo la strada qualche rottame.

Parallelamente, con la vicenda di Saccucci e la sua rielezione, il Msi ha dimostrato ancora una volta quanto sia intimamente legato a gruppi fascisti che praticano e teorizzano violenza e terrorismo. L'intero partito ha così dimostrato di non essere neppure organizzativamente in grado di «controllare» l'elezione dei propri candidati.

Il risultato è stato che all'interno del Msi si è scatenata senza esclusione di colpi la battaglia fra le due schiere contrapposte, i falchi e le colombe. In antitesi a Tedeschi, Nencioni e gli altri moderati si sono coalizzati Pino Romualdi - figlio naturale del duce, come ama definirsi - Rauti, Manco, Lo Porto, Servello, Ciccio Franco e, naturalmente Caradonna, risultato però escluso dalla rappresentanza parlamentare. Il segnale della rissa aperta è venuto dalle violentissime bordate di accuse che i due gruppi si sono pubblicamente o clandestinamente lanciati. I duri hanno accusato i moderati di non essersi saputi distinguere dalla Dc, rinunciando ad una gestine da scontro frontale e fisico con le sinistre, i moderati hanno rigettato la palla, sostenendo che il fallimento elettorale e politico del partito è dovuto alla costante presenza nel suo interno dei personaggi più smaccatamente compromessi con le trame eversive e gli scontri di piazza.

Almirante, mediatore per vocazione e calcolo fra le due ali, per mantenersi in equilibrio questa volta ha dovuto avvicinarsi agli ultrafascisti, vista l'aggressività delle colombe, decise a scalzarlo dal posto di segretario.

L'avanzata delle sinistre e la totale mancanza di una qualsiasi credibilità politica, a questo punto e comunque si risolva la lotta intestina, comporterà dunque entro breve un ulteriore calo del Msi. In ogni caso, se vincerà il gruppo di Romualdi al partito verranno meno non solo i personaggi meno compromessi ma soprattutto i soldi, fino ad ora gelosamente custoditi da Nencioni - amico di Cefis - mentre se vincerà Tedeschi - che si è candidato alla segreteria - al Msi non resterà altro che ripetere la rovinosa corsa verso il baratro politico già coperta dal Pli, puntando sullo stesso tipo di elettorato ormai in via di estinzione.

F.V.

A Torino prosegue l'agitazione dei detenuti

I deteuti - da 500 a 600 - che avevano iniziato la manifestazione di protesta ieri pomeriggio, rifiutandosi di rientrare nelle loro celle dopo il periodo di «aria» hanno trascorso la notte all'aperto, nei cortili delle «nuove» essi non hanno incontrato particolare disagio, perchè il tempo è bello e la temperatura notturna piuttosto elevata.

Alle 9 di stamane lasituazionenon aveva subito alcuna variazione rispetto a quella che era ieri sera. La manifestazione avviene comunque nella massima calma, e non si è avuto finora alcun incidente.

IRI
Boyer direttore generale

Boyer, su proposta del Consiglio di amministrazione, è stato nominato direttore generale dell'Iri dal ministro Bisaglia. «L'assenza di giustificabili resistenze e il riconoscimento unanime della serietà della scelta - informa un comunicato - ha quindi determinato il ministro a provvedere alla nomina che rende all'Iri la concreta responsabilità di avviare e consolidare il necessario processo di riorganizzazione e di sviluppo della propria attività economica e sociale.

Canale 96, Milano Centrale e Radio Popolare: vogliamo parlare chiaro?

Due parole sull'articolo *«Radio libera e rossa»* apparso sul numero 532 di *Panorama*. Dall'articolo parrebbe che dopo un periodo di confronto, editoriale e politico, la nostra stazione di comune accordo con chi è rimasto oggi nella ex Milano Centrale e con il nuovo proprietario degli impianti si muova su un progetto comune. Ci piacerebbe che fosse così. Sfortunatamente malgrado diversi tentativi da parte nostra non è mai stato possibile avere un solo incontro in cui si definisse qualcosa di concreto, nè sui tempi, nè sulla linea editoriale, nè sul quadro di riferimento politico e tanto meno sulla esperienza passata di Radio Milano Centrale.

Come mai sarà fatta una radio «che si riferisca in modo diretto ed esclusivo al proletariato»? Assomiglierà a Canale 96 oppure sarà simile alla ex Radio Milano Centrale o sarà diversa da tutte e due? E in *che cosa* sarà diversa? Mistero. Nell'unico documento che ci risulta essere in circolazione, sulla base del quale è stata formalmente sciolta la cooperativa Radio Milano Centrale alcune settimane fa, non c'è una sola parola che sia ingrado di chiarire quale sarà l'atteggiamento editoriale verso le forze sindacali, il Pci, il Psi e Democrazia Proletaria. Sulla base di quel documento, vecchio, salvo alcuni passi, di nove mesi (precedente cioè l'esperienza delle radio locali democratiche) si può fare indifferentemente una radio peronista o una radio delle Br, anche se ovviamente le intenzioni dei promotori sono lontane da entrambe le due ipotesi.

Ancora. Come si fa a dire che «Radio popolare sarà la prima emittente libera in grado di coprire *larghe fasce* della penisola con una serie di ponti radio» dando a questo desiderio le sembianze di una certezza? Qualsiasi compagno che sia passato in questi dieci mesi attraverso l'esperienza di una stazione radio locale (non della Rai, *Plaese*) capisce che una ipotesi del genere è fuori dai mezzi della nuova sinistra, è politicamente discutibile, è detto francamente, un piccolo bluff.

Cari compagni quello che chiediamo, e lo chiediamo da tempo, è di parlare di una radio, di Dp, della sinistra, oggi, a Milano. Senza di questo non crediamo di poter accreditare come fatti che vengono da intendimenti comuni le dichiarazioni che si possono leggere nell'articolo in questione. Ci parrebbe in questo modo di accreditare una unità politica ed editoriale che tutt'oggi non c'è e di muoverci fuori dal metodo - quello della chiarezza - che da sempre preferiamo.

Beppe Macali
Direttore responsabile
di Canale 96

La dignità dell'esser donna contro i superuomini

Latina, 1

Da una parte un rituale, una sequenza di formalità che nascondono una vera, reale, profonda violenza, dall'altra una sensibilità fatta di sguardi, di emozioni, di lacrime non represse, di desiderio, bisogno che sia resa giustizia. Ma anche consapevolezza che qualunque sia l'andamento e l'esito del processo per i fatti del Circeo, piena giustizia, esplicita affermazione dei valori veri di vita e di moralità dall'aula del tribunale di Latina non verranno mai pienamente fuori.

Queste le sensazioni immediate, incontrollabili che si provano entrando nell'aula di quel tribunale: il mondo spaccato in due.

Ma non solo quello dei pariolini neri, così antitetico e opposto dal mondo di Rosaria e Donatella; sono stati già scritti fiumi di piombo sul fascismo di Ghira, Izzo e Guido, che anche oggi, mentre il processo a loro carico è in corso dimostrano la loro vigliaccheria scaricandosi addosso l'uno sull'altro le responsabilità tentando di monetizzare il silenzio di Donatella e l'oblio er Rosaria, mettendo in pubblico, per bocca dei loro avvocati, malattie, disfunzioni organiche e psichiche vere o presunte. Ieri, ai Parioli o al Circeo, superuomini fasulli, oggi animali braccati che tentano con un affanno una difesa confusa, una qualunque possibile giustificazione per un atto che è perfettamente coerente con la loro vita passata, con il loro mondo, con i valori delle loro famiglie e del loro ambiente.

Non è questo soltanto; è anche la comprensione che i meccanismi di fondo che giudano il dibattimento non siutano, ma intralciano anzi nella comprensione di cosa debba essere la giustizia.

Si mettono agli atti documenti certificati, si verbalizzano dichiarazioni in questo ambiente della più pura architettura fascista: solo chi veste un collaretto inamidato e una toga nera, tanto grottesca e anacronistica, ha diritto di parola.

Ma nessuno potrà mai mettere agli atti, far pesare quindi nel giudizio finale, i tremori e le lacrime di Donatella, che non può trattenersi quando al microfono, con eleganza e artifici oratori l'avvocato della difesa disquisisce se Rosaria sia morta affogata in una vasca da bagno oppure lentamente, per asfissia, nel portabagagli dell'automobile dei fascisti, in un mucchio con l'amica ancora viva per miracolo.

Non esiste un articolo del codice che dia peso quantità a queste lacrime, a questa disperazione. Nè esiste un articolo di valenza opposta per chi parla, come l'avvocato Mangia, difensore di Izzo come di Pelosi, mesi fa, con tale violenza, brutalità, cinismo, esibizione formale di questi fatti. Ma per questi reati è necessario questo linguaggio e questo tono.

Ugualmente non è reato, ma norma, violentare ancora Donatella, i suoi familiari e quelli di Rosaria Lopez che hanno la forza d'animo di seguire anche questa seconda giornata di processo con il lampo dei flaches, i fari della televisione negli occhi, i microfoni spianati a spiare confidenze, sospiri, parole, lacrime, imprecazioni. A tutti quelli che fanno informazione con cinismo, senza umanità giustamente le famiglie Lopez e Colasanti rispondono sempre: «Scrivete che vogliamo giustizia; scrivete che siamo gente che ha sempre lavorato, che lavora. Non piglieremo mai una lira se non dal nostro lavoro». Ma non è detto che queste frasi proprio perchè così semplici e essenziali, siano a pieno comprese.

Un mondo spaccato in due; ma non perchè in questo processo esistano innocentisti o colpevolisti.

Tutti, compresi gli avvocati della difesa, sono colpevolisti. Quello che divide è la risposta a queste domande: quale è la colpa, che va ben oltre l'omicidio e la violenza carnale?

Quali sono i ventri che hanno generato Ghira, Izzo e Guido? Cosa vogliamo imparare e conoscere dal processo di Latina?

Già alcune cose le viviamo e le sentiamo: Donatella, non è come qualcuno con pessimo gusto ha scritto, come un uccellino spaurito, ma una donna che trova il coraggio anche dalla presenza di tante altre donne, tra il pubblico, tra le giornaliste, che non la scrutano, non l ainterrogano, ma vogliono soltanto starle vicine in questa vicenda che è una lotta per tutte noi, una lotta che va oltre l'antagonismo tra «i ricchi» e i «poveri». È una battaglia che dobbiamo vincere anche con la sentenza, la più severa possibile, per i tre massacratori. Se questo avverrà segneremo una tappa impostante nel lasciarci alle spalle le idee-forza della nostra società che sono quelle della gerarchia, della violenza, del disprezzo per la vita, l'amore, i sentimenti. In questa scala di valori abbietti le donne, e le donne povere, stanno al gradino più basso. Dobbiamo appropriarci della giustizia.

Tante compagne ieri e oggi, venute da fuori col treno, la macchina, l'autostop hanno riversato nell'aula del Tribunale di Latina non «la piazza» come provocatoriamente hanno sostenuto gli avvocati della difesa, quanto il desiderio di partecipazione, di comprensione di alcuni meccanismi della nostra società, come quello giudiziario, dal quale siamo sempre state respinte: il pubblico tanto numeroso è segno di partecipazione diversa, fatta anche di emotività,

Paola Sacerdoti

SPECIALE PARCO LAMBRO

Woodstock, addio A quando una vera festa del giovane proletariato?

Abbiamo già parlato abbastanza a lungo del «festival del proletariato giovanile» organizzato da Re Nudo al Parco Lambro di Milano, per togliere ogni dubbio sul nostro giudizio sia rispetto ai contenuti di questo festival, alle sue scelte culturali, sia rispetto alla sua struttura organizzativa, sia infine rispetto alle variopinte manifestazioni di 'creatività' che hanno vivacemente accompagnato il suo svolgimento, dai polli gelati «riappropriati» dal camion di Re Nudo e trasformati in pallone da calcio, alla battaglia a colpi di «michette» che la mattina di mercoledì ha visto le ultime sparute pattuglie di autonomi affrontarsi in uno scontro «finto» [ma fino a ch e punto, c'è da chiedersi, vista la violenza continua di queste quattro giornate] quasi pallidi fantasmi in mezzo a una desolata distesa di rifiuti e lattine vuote.

Abbiamo perfino visto farsi l'alba con gli Area che ancora suonavano sul palco, in attesa ch il sole nascesse, degna conclusione di un festival dove la mancanza di idee e di proposte viene surrogata ricorrendo a miti sempre più improbabili, di cui si avverte il suono falso proprio come una lattina vuota: come quando i vari musicisti che si erano succeduti sul palco, le altre notti, avevano chiesto al pubblico di «partecipare» battendo le mani o accendendo tutti una fiammella: e la notte era fiorita di luci, come una chiesa. E poi alla fine questa attesa del sole, e gli Area ch e preparano la gente all'evento facendo passare di mano in mano un filo scoperto a basso voltaggio legato a un sintetizzatore, in modo che tenendosi tutti insieme per mano le «vibrazioni» produrranno musica la «musica del corpo e del respiro di ognuno», un unico grande corpo mistico che aspetta la luce del sole: ma quando nasce la luce non svelerà alcun evento, solo le facce tirate dei pochi che sono rimasti, e i sacchi a pelo diradati e le macchine che già si stanno caricando di bagagli, le autolusso accanto alle motorette scalcinate, e due bandiere rosse che nonostante tutto riescono ancora a sventolare, appese a rami che si curvano nel vento.

È finita adesso gli Area suonano l'Internazionale ma il sapore è lo stesso - vi ricordate - dell'inno americano distorto da Jimi Endrix nel finale del film «Wodstock», quando il suono allucinante corre su una distesa deserta di rifiuti. È finita, e forse davvero è finito tutto un modo di concepire i raduni collettivi delle masse giovanili: e tuttavia non siamo disposti a sentire da nessuno un'ipocrita «morale» di tutta la faccenda, che invece con straordinario tempismo tutti i giornali borghesi si sono affrettati a fare: una gioia maligna ha sguinzagliato i vari cronisti alla ricerca della sottocultura: dello sporco, dei rifiuti, delle bravate degli autonomi, dell'angoscia di ognuno, per poter dire «è finito, finalmente», e con questo però in realtà intendono dire che è bene d'ora in poi, per i giovani, essere seri responsabili e non aver grilli per la testa visto che quando provano a far qualcosa combinano solo casini, e costruiscono solo ghetti. «Contestare e rinnovare non è rubare i polli» ci insegna il Giorno *e il* Corriere *spara in prima «Così muore il festival pop», assai lieto di partecipare al funerale. Sta innanzitutto ai rivoluzionari non dare di ogni erba un fascio, dissociarsi a fondo da queste ipocrisie e saper vedere, accanto alle miserie del vecchio, il nuovo che* può *nascere: e mettersi al lavoro.*

Forse mai come questa volta è stato meno preciso il carattere e la composizione del «pubblico» di questa festa, a chi appartenessero le oltre cinquantamila angosce raccolte ogni sera in attesa della musica, chi fossero i ragazzi vaganti come anime in pena nei viali stracolmi di botteghini «politici» di cattive salsiccie di falso artigianato e di pessime, davvero pessime «vibrazioni» che ad ogni passo tendevano a rivolversi in violenza - contro le donne, contro gli omosessuali, contro il palco, contro gli organizzatori, contro *e basta. Più ancora dello sgradevole stupore di accorgersi quanta cattiva mercanzia e bigiotteria di bassa lega sia stata spacciata come «controcultura» o «alternativa» prima ancora di sorridere per la «musica ribelle» di Finarsi o per i cento seduti in circolo che tenendosi per mano e mugolando aspettavano l'illuminazione yoga - quella che ai sapienti è concessa dopo una vita di esercizi - prima ancora di questo bisogna pensare a quei giovani proletari di Cernusco di cui si parla din questa pagina nell'inchiesta sul «pubblico», venuti alla festa con quella voglia di cambiare le cose imparate nelle lotte in fabbrica di ogni giorno, quella voglia quel gusto di* trasformare la reaaltà *che forma il bagaglio prezioso di ogni materialista, e confinati invece emarginati seduti per terra a parlare al microfono del Canale 96, senza rancore e con serietà, di questi «altri» strani personaggi che tutto sommato formano della festa l'aspetto più visibile, ne improntano il segno e il carattere, anello di una lunga catena di altri momenti simili tutti ugualmente «ghetti» e isole che si vorrebbero felici, ricercati ogni volta mettendosi in cammino, zaino in spalla, lasciandosi dietro tutto ciò che confusamente si cercava e ancora una volta non è stato raggiunto. Cosa si prova quando la festa è finita, quale effetto ulteriormente* disgregante *delle proprie energie, della propria possibilità di essere cattivo e perchè no felice di cambiare il mondo e i tuoi rapporti col mondo, cosa si prova uscendo da Lambro '76 più solo più confuso di prima? Quello che davvero è mancato, e non era possibile non era nemmeno previsto nella struttura di questo festival, che per colmo di ironia si richiama proprio al «proletariato» giovanile, e nient'altro che la* capacità egemonica *di cementare un intero strato di masse giovanili - compresi gli «altri», i «diversi», gli sballati - intorno alle esigenze alle capacità ai «bisogni» alla visione del mondo dei proletari giovani, che c'erano ma confusi e diluiti dispersi e senza voce, senza possibilità concrete di esprimere e costruire quest'egemonia; e delle donne, anch'esse senza voce senza programma senza progetto politico.*

Non si poteva, all'interno di questa festa: ma ò grave proprio che si sia arrivati a questa situazione, che le forze della sinistra rivoluzionaria non abbiano, per esempio, sentito per tempo l'urgenza la necessità di impedire che tante energie e tanta potenziale ricchezza andasse dispersa nel gran caleidoscopio interclassista-commerciale di questo *Lambro, che forse poteva esser diverso, che dovrà in ogni caso esser del tutto diveerso ogni volta che andremo a proporre altri momenti di festa e di aggregazione delle masse giovanili, e non potremo più permetterci che in questi momenti non ci sia - finalmente - un* soggetto politico *preciso che intorno al suo programma unifichi e organizzi dia voce a ciò che oggi è confuso mormorio. I giovani operai di Cernusco non dovranno parlare solo nelle interviste.*

Severino Cesari

Inchiesta. Chi è, cosa pensa, che aspetta l'immenso pubblico della festa-prigione?

Queste che riportiamo sono alcune impressioni sul Festival del «Proletariato giovanile» raccolte al Parco Lambro. Questi pareri vogliono essere indicativi, non solo delle aspettative della maggior parte del pubblico intervenuto alla manifestazione, ma anhe del livello di presa di coscienza, di cultura e di politicizzazione che questo «pubblico» appartenente ai più diversi strati sociali è in grado di esprimere nell'ambito di questo tipo di feste, costruite sulla commercializzazione della musica, dello spettacolo, della moda e del pubblico stesso che si trova a vivere per pochi giorni un'esperienza di importazione basata sull'imitazione di una Woodstock, di una Wight alienante che non risolve e non propone nulla di concreto perfino all'interno del discorso che si vorrebbe costruire.

Un ragazzo di sedici anni di Vignola, intervistato prima dell'inizio dei concerti: «Mi aspettavo forse qualcosa di più, il pubblico per me è troppo passivo. Avvengono le solite cose che si ripetono tutte le volte che c'è un concerto. Come alternativa proporrei delle iniziative gestite dal pubblico, per creare un po' di movimento, insomma; ma non ho nulla di concreto da proporre. Per quanto riguarda il programma sono contento, il programma mi piace».

Un gruppo di ragazzi di Bologna vuole sottolineare le differenze che esistono tra feste popolari gestite dalle organizzazioni politiche e queste meno impegnate ehe dovrebbero offrire spazi più aperti alla creatività di massa: «In feste come questa ci si sente più vicini agli altri; nelle feste politiche si va solo a sentire i concerti e non si partecipa come il pubblico invece dovrebbe fare». Abbiamo seri dubbi su ciò....

Uno «sballato» pone l'accento sull'estrema utilità - secondo lui - di manifestazioni come queste per sfuggire alla paranoia di tutti i giorni: «È molto meglio che andare al cinema, perchè almeno qui vedi la gente, si sta bene insieme, ascolti un po' di musica, insomma si è più coinvolti. Mi aspetto, non so...di divertirmi, di vedere molta gente. Per me non è importante che venga, non so, la Pfm o chi altro; è sbagliato per me infatti venire qui solo per sentire la musica. Chi non capisce questo non ha capito un cazzo.».

L'amico dello sballato: «Può essere, è vero, un'isola felice, però per me è più una gabbia, dove tutti vorrebbero sfogarsi e sputtannarsi dalle paranoie. Questa festa non dà molta creatività, è un momento molto ristretto, sembra una gabbia, non so...Questa festa è un'illusione di fare quello che si può fare, quello che non si può fare.».

Due giovani studentesse di Milano, che affermano di non sentirsi proletarie, rifiutano la definizione di proletariato giovanile di cui si è contornato questo festival: «Crederemmo di barare, dato che proveniamo da famiglie borghesi, a fare le proletarie, le fricchettone. La musica in programma questa sera corrisponde perfettamente ai nostri gusti. Riguardo alla droga: spinello perfetto, possibilista l'Lsd e no all'eroina».

Per due componenti del collettivo femminista «Pentole e Fornelli» la festa si rivela solo un trampolino di lancio utile per cantanti e per chi agisce dal palcoscenico, anche se un elemento positivo è rappresentato dalla presenza di tutta questa gente.

Una studentessa milanese afferma di essersi recata al Renudofestival «perchè è una cosa abbastanza tradizionale, non per uno scopo preciso. Mi interessava vedere un po' l'ambiente, e sono venuta qui. Da questa festa non mi aspetto assolutamente niente. Non sono qui però come una curiosa: non è questione di curiosità. Ti spiego: è un altro tipo di idea. Cioè, io volevo venir qua in questo ambiente per vedere a livello personale, qual'era la situazione. Però in un ambiente del genere - che posso definire abbastanza svaccato - non mi aspetto niente; posso aspettarmi, al limite, dei rapporti di amicizia, no? Però qualcosa di molto più profondo non lo aspetto assolutamente (e per profondo ti posso parlare di politico-culturale...cose di questo genere): ma qui mi aspetto solo amicizia, non mi aspetto nient'altro. E non mi sembra nemmeno di separare il personale dal politico: qua ci sono, secondo me, molte cose costruite, molto false. E, quindi, in una situazione di svaccamento com'è questa, dove la gente gira per far qualcosa, giusto perchè ci sono i quattro giorni di Renudo a Milano, va beh! posso provare solo un rapporto d'amicizia che, però, forse, finirà...non so. Non ho idea...Sono d'accordo sia col Pdup che con Ao per il fatto che non abbiano aderito, appunto perchè non la trovo una festa popolare, con quello che dovrebbe avere anche alle spalle».

Luca, un compagno omosessuale a cui abbiamo chiesto quale differenza trovasse tra le feste di Democrazia Proletaria e di Canale 96 rispetto a questa: «Qui ho trovato, rispetto alle feste di Largo Rickhini, un estremo rapporto di falsità. Ho trovato che qua molti compagni vanno nello svacco generale per una necessità di essere freak, di provare lo spinello, di provare a essere nudi, di provare...Io, cioè, sono omosessuale, però mi sono trovato malissimo con tanti ragazzi eterosessuali che vogliono far gli omosessuali: è tutta una situazione così, molto di moda. E questo discorso di moda che, purtroppo, magari è portata proprio da una componente borghese all'interno della festa, non l'ho trovata proprio nelle altre feste. E questo per me è molto castrante, in quanto questo rapporto eastra anche un livello di amicizia. Infatti io, con una persona che è già falsa in partenza, non posso avere un discorso di ampia amicizia o di contatto, e senti un grosso isolamento da parte di molti altri che ci sono. Per me un intervento di più ampio respiro politico è positivo. Comunque, vorrei dire una cosa: non mi è sembrato assolutamente giusto che «Fronte Popolare» e altri movimenti si siano esclusi «dietro» (in zona lontana dal nucleo centrale del festival c'erano i banchetti di alcune organizzazioni politiche - ndr.) dando la loro partecipazione solo ad un gruppetto che resta là. Perchè, essendo qua il gruppo che agisce proprio politicamente come momento di discussione, ha fatto sì che la cosa non potesse essere recepita da tutti, ma solamente da quel gruppo che lo sa e va di là. E questo, per me, è assolutamente sbagliato. Se Ao e Pdup fossero intervenute sarebbe stato molto positivo per un dibattito politico che qui manca. Stasera c'è molta gente; e questa gente viene qui per sentire il concerto ma non vive la dimensione politica e il contenuto che dovrebbe avere questa cosa. Questo mi sembra molto sbagliato, ma dipende anche dal fatto che qui non c'è un momento politico di riassunto di tutte le forze».

Interviene di nuovo la studentessa: «Credo che si sia frainteso il mio intervento di prima. Non è che io scuso il fatto che Ao e il Pdup non siano intervenuti: appunto con altre alternative mi andava bene. Però dare un appoggio soltanto formale a questo tipo di manifestazione non m'andava bene, perchè se Ao e il Pdup fossero intervenuti solo come nomi sulla tesserina, no! allora basta, non m'andava bene. È questo che volevo chiarire. Per quello che riguarda l'aspetto musicale, questa festa diventa solo il momento di riunione per quello che è il discorso musicale. E quindi il discorso è abbastanza chiuso, perchè risolverlo solo dal punto di vista musicale non mi va bene, proprio per niente.»

Un papà che ascoltava attentamente ed educatamente le melodie dei vari Manfredi, Ricky Gianco, Finardi che si alternavano sul palcoscenico: «Sono appena arrivato e sto rendendomi conto. Trovo tutto molti interessante: non credevo che piacesse tanto ai giovani questa manifestazione. Questa festa ha un valore - i giovani la sentono molto - ma non sapre quale...Non so, non sono dell. mbiente...» –

Joe, un compagno americano: «È la prima volta che vengo al festival del Parco Lambro. Sono venuto perchè mi aspettavo di trovare tanti amici, quattro giorni di sole, di camping. Questo festival è molto grande, ma non ospita tanti grandi complessi come a Woodstock. Per me, l'importante nei confronti delle altre persone è venir qui, stare assieme, fumare tante droghe, fare una festa, insomma...Mi piace andare ai grandi concerti e avere tanti amici, perchè tutti insieme possiamo....pace, non guerra...»

Un gruppo di operai di Cernusco (Antonio, Antonello, Giuseppe) «Siamo venuti qua perchè è una bella festa, accogliente e poi perchè ogni tanto è piacevole uscire dallo smog di città e stare insieme a questa gente. Ma oltre che per la musica siamo venuti qui anche per capire il loro modo di vita - intendo per «loro» tutta questa gente che si veste stranamente - cercare di capire il loro modo di vivere, l'ambiente, ecc; prima, per esempio, abbiamo visto due persone completamente nude, per noi queste cose qua non è che le possiamo capire molto bene, cioè... Ma non è che volevamo intendere con questo «altre» persone perchè appartengono anche loro alla società di oggi; comunque - sono persone che non fanno mica la nostra vita, non lavorano come noi, ma fanno una vita in collettivo e basta. Cioè si fanno gli affari loro e basta. In poche parole dalla società sono escluse perchè non è che combattano certe cose; loro pensano solo di vivere in pace, sentire la musica e basta. Invece per me si deve combattere la società, si deve discutere e via dicendo...Ci sembra che questa gente, finito qua, vanno ad un altro gestival; noi invece, affrontiamo la vita di città, noi lottiamo e invece «loro» non fanno altro che stare qua, vivere così, divertirsi così. Per me questo è sbagliato, bisogna affrontare la vita di oggi.

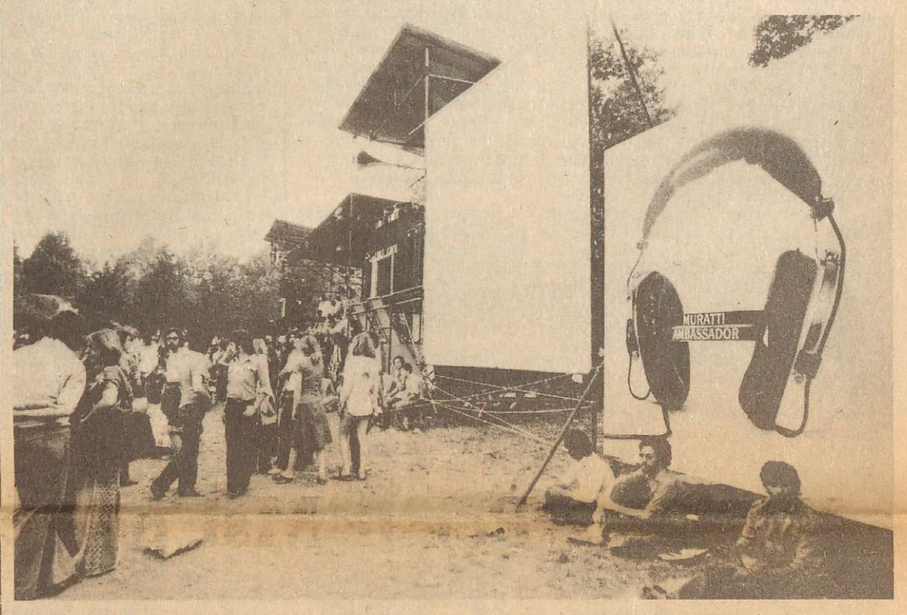
Venendo direttamente alla musica, crediamo che un discorso, un dibattito ci vogliano per parlare un po' di tutto, per parlare di questa gente qua, per parlare di noi.»

Due militari: «Anche se portiamo la divisa, crediamo di non doverci estraniare da tutto quello che ci circonda e anche di dover evadere dalla vita di caserma. La gente qui si diverte e invece noi restiamo esclusi da queste persone che non mostrano interesse a partecipare a queste cose con noi. Nella nostra situazione non possiamo parlare che di caserma e non possiamo affrontare certi discorsi che loro fanno. Qui molta gente non viene per comunicare, ma solamente per sentire la musica e non si interessa dell'altro tipo di gente che c'è intorno a loro. Bisognerebbe parlare di politica, discutere dei problemi di oggi; ma, come è noto, a noi militari è impossibile fare politica e dobbiamo sfogarci tra di noi. Se avessimo organizzato noi la festa, avremmo parlato di tutto quello che succede qui in Italia, della crisi che c'è: fare musica non basta, bisogna fare altro».

Un disoccupato organizzato di Napoli: «Sono venuto qua perchè spero di trovare tanti amici e buona musica. Ci sono certi casini qui dentro perchè bisogna pagare il biglietto...

Qui viene molta gente, non so, il tipico ragazzo che viene qua solo per sballare, per altri motivi e non gliene frega un cazzo della musica e neanche dei problemi, che viene qui magari soltanto per cerearsi una ragazza e per mettersi in mostra.»

Questi, in definitiva, i giudizi e le valutazioni. Da tutto questo emerge, però, un dato confortante, quello cioè dell'atteggiamento critico generale degli intervistati nei confronti del festival, atteggiamento critico che, seppur talvolta mediato da un aspetto «purificatorio» dell'atmosfera festaiola, (in base alla quale ci si *deve* per forza *divertire*), mostra come non tutto il pubblico sia intenzionato a subire per molto ancora concerti e «feste» privi di un legame con i fatti esterni, con la situazione del momento. Il criterio di intervista usato è basato sulla proposta di alcune domande-pilota riguardanti i motivi che hanno spinto il pubblico a venire al Renudo festival, che cosa ci si attendeva, che giudizi si possono dare rispetto alla musica e alle altre cose in programma, ecc.



Non vi ricorda il megapalco di Nashville? Non illudetevi per il grande schermo bianco: non ha fatto vedere che banalità, o la ripresa in diretta di chi si esibiva sul palco. Completano il quadro un paio enorme di cuffie stereo, sottile invito all'acquisto oppure per invitare ad «ascoltare» la realtà solo in cuffia imbottita, fumando una muratti?

C'è un ghetto nel ghetto. Inchiesta tra i musicisti «emarginati» dal palco A

Di «creatività» e di «alternativa» culturale si è molto parlato in questi anni all'interno del movimento giovanile. A volte a proposito, altre volte a sproposito, fatto sta che questi concetti sono ormai diventati patrimonio comune del movimento, e non c'è gruppo che non faccia ormai di queste idee-forza una sorta di bandiera dietro cui aggregare e indirizzare vaste masse.

«Chi non è creativo scagli la prima pietra!» - esclamò ad un certo punto il ragionier Brambilla mentre si recava ad ascoltare il «recital» di Gianfranco Manfredi al VI Festival del proletariato giovanile. «Che cento fiori sboccino, che cento scuole gareggino!» - gli fece eco l'umile impresario della Produttori Associati, mentre si accingeva a guidare il suo sparuto manipolo verso l'arduo compito di tramandare ai posteri - grazie al sì vilipeso vinile - quel glorioso avvenimento.

E noi - che forse non siamo tanto creativi, ma che di fiori sicuramente ci intendiamo - non abbiamo resistito alla tentazione di ficcare il naso in quest'orgia di «creatività organizzata» per cercare di capirci un pò di più. Siamo così andati ad intervistare alcuni musicisti «programmati» per il Palco 2 quello «emarginato» ed a loro abbiamo rivolto alcune domande su taluni aspetti specifici della creatività e dell'alternativa culturale. I risultati sono questi.

Intervista al batterista del gruppo «Arcadia» di Desio

D. - Perchè siete venuti al Parco Lambro?

R. - La domanda è quasi banale. E' come se dieci anni fa tu mi avessi chiesto l'utilità di andare al festival di Sanremo. In pratica possiamo dire che l'alternativa non è più un'alternativa vera e propria, è diventata un fatto commericale che serve come trampolino di lancio per farsi conoscere. E' significativo, ad esempio, che nemmeno il palco piccolo sia utilizzato per fare delle «sessions» per instaurare un nuovo tipo di rapporto col pubblico; ed è anche grave che, all'interno dei dibattiti esistenti non si sia pensato di inserire un dibattito sulla musica. Speriamo che almeno nasca dal pubblico, a livello di base.

D. - Senti, torniamo un attimo al pubblico. Oggi ho fatto parecchie interviste fra la gente, e da alcuni compagni è venuta fuori questa cosa: io sono qui per stare bene insieme agli amici, mi faccio qualehe spinello, vivo in pace per qualche giorno, della musica che mi propongono non me ne frega niente. Cosa pensi di posizioni di questo tipo?

R. - Credo che non sia negativo che la gente venga qui anche per stare in pace, per respirare un'aria diversa da quella solita. Certo che questo disimpegno nell'ascolto della musica non mi fa molto piacere, almeno come musicista.

D. - La questione è questa, a parer mio; che il disimpegno di parte della gente si può anche spiegare col fatto che questo festival, nonostante si definisca come istanza in cui viene organizzata la creatività, in realtà non propone alcun programma di musica creativa. Penso che tutto ciò sia a dir poco allucinante.

R. - Hai perfettamente ragione. Forse il motivo di questa scelta sta nel fatto che la musica «d'avanguardia» è un pò difficile per la gente che sta qua. Non è più come a Ballabio qualche anno fa, la gente è più composita, ci sono anche molti borghesi ed è anche logico che il tabellone musicale si sia adeguato a queste esigenze. Certo è grave che gli organizzatori non abbiano pensato di usufruire di questo palco piccolo per proporre qualcosa di realmente alternativo. Ci sono tanti gruppi poco conosciuti che fanno della musica validissima, e che sarebbe giusto lanciare; la musica classica e la musica contemporanea, anche loro, non sono state minimamente prese in considerazione.

Intervista a Paolo, batterista del gruppo «Ira Jazz Trio»

D. - Voi non siete fra i musicisti che parteeipano a questo festival. Ci vuoi spiegare chi siete e che problemi avete?

R. - Noi siamo un complesso poco conosciuto, anche se da anni suoniamo insieme. La nostra formazione è composta da sassofono, piano e batteria, e ci muoviamo nell'ambito del Jazz moderno. I nostri problemi sono, innanzitutto, quello di trovare degli spazi per farci ascoltare e poi, non secondario, quello di trovare in ogni concerto un piano acustico per poter lavorare bene. Per esempio qui esiste solo un piano Fender, che non si adatta assolutamente al nostro tipo di musica. C'è poi il problema grosso di poter vivere con la musica; per poter suonare bene ci vuole uno studio di cinque o sei ore al giorno, e allora se uno non è ricco sfondato deve smettere.

D. - E sul pubblico presente a questo festival ci puoi dire qualcosa?

R. - Credo che il pubblico abbia ormai la tendenza ad abbandonare la musica pop e rock sputtanata per rivolgersi al jazz. Credo che la spiegazione sia questa, il pubblico si è ormai accorto che su questo tipo di musica intervengono troppo pesantemente le case discografiche, che questa musica non rappresenta più un'alternativa e perciò si rivolge verso un tipo di musica più radicale, che rappresenta meglio i suoi problemi. Il pubblico è sicuramente cresciuto in questi anni, è maturato, ma c'è il fatto che i grandi imprenditori hanno fiutato la nuova aria che tira e ora ci danno dentro col jazz, creando grosse ambiguità e cercando di commercializzare tutto. A tutto questo il pubblico risponde in maniera contraddittoria, perchè è ancora malato di divismo e non è ancora del tutto conscio di cosa sia questa musica «alternativa». Guarda ad esempio questo festival del Parco Lambro: credo che dietro tutta questa organizzazione «alternativa» ci sia lo zampino delle case discografiche, che hanno tutto l'interesse a lanciare i loro musicisti sul mercato giovanile. Non so quanta parte del pubblico qui presente si sia reso conto di tutto questo.

Intervista a Fabio, armonicista della «Treves Blues Band».

D. - Ci puoi dare qualche impressione generale su questo festival «del proletariato giovanile?»

R. - Penso che in nome del proletariato giovanile si stiano facendo grosse mistificazioni, a tutto danno delle persone in buona fede arrivate al parco Lambro per sentire della buona musica ed anche per stare insieme e per conoscersi meglio. In nome di questo proletariato giovanile, si è fatta la distinzione fra proletariato giovanile emancipato e politicizzato - che è relegato in un canalone alla sinistra del palco principale dove sono presenti tutti gli stands politici - e proletariato giovanile «generico» - ammassato davanti al palco centrale, che è il regno incontrastato delle superstelle e dei discografici. Ripeto che questa è una mistificazione perchè, sempre in nome di questo strato sociale, si stanno commettendo discriminazioni che non hanno niente a che vedere con l'ideologia del proletariato. Tra l'altro, volendo sottilizzare, i musicisti che come noi sono stati relegati nel ghetto del palco 2 si trovano a dover lavorare nelle seguenti condizioni: pochi metri quadrati disponibili, neanche una luce e nessuna amplificazione, proprio una cosa da emarginati.

D. - Come ti spieghi questa cosa?

R. - Beh, è molto semplice. C'è chi ha dietro di sè il peso finanziario delle case discografiche, e chi invece questo peso non ce l'ha. Guarda il caso di sabato sera; alla Ricordi ed alla Cramps andava bene per motivi pubblicitari che il festival venisse aperto da qualche loro cantante e, guarda caso, i primi a comparire sul palco sono stati Ricki Gianco ed Eugenio Finardi. Non dico certo che questo sia sbagliato basterebbe dire che non lo si fa in nome del proletariato giovanile ma in quello della logica del profitto. Io oso sperare che il proletariato giovanile non si identifichi in tutti questi giochi manageriali di potere.

D. - Un musicista «emarginato» come te, proprio ieri, diceva di sentire il puzzo delle case discografiche dietro le scelte musicali degli organizzatori. Visto che siamo in tema, cosa ci puoi dire al riguardo?

R. - Guarda, io non ne so molto perchè sono uno di quei musicisti dilettanti che non hanno mai avuto una casa discografica alle spalle, però so per certo che ormai si sta sviluppando anche qui una sorta di mafia, la mafia rossa, la mafia dell'alternativa, e non credo di esagerare nell'usare questi termini. E' significativo, io credo, il caso di musicisti del calibro di quelli che fanno parte delle varie cooperative musicali-tipo l'Orchestra o il Circolo La Comune - che non sono presenti a questo festival per chiari motivi politici: a parer mio, costoro non sono stati interpellati perchè non fanno parte dei tradizionali circuiti commerciali borghesi, e questo non solo non fa onore all'organizzazione ma, ancora una volta, contribuisce a mistificare le scelte culturali che si propongono a quel tanto sbandierato proletariato giovanile.

D. - Ma allora, se le cose stanno come dici tu, come pensi che si possa risolvere il problema di una reale gestione alternativa di questi momenti che vorrebbero collegare la vita quotidiana con la partecipazione attiva e cosciente delle masse?

R. - Secondo me, nell'ambito di questo festival, il problema può essere risolto in un modo solo: organizzando fra i compagni e le masse presenti qui una contestazione dei criteri di gestione politica ed organizzativa fin qui seguiti. Bisogna finirla con le discriminazioni dettate unicamente da ragioni di potenza commerciale. Se invece vogliamo discutere delle prospettive di più lunga scadenza, credo che si debba potenziare il decentramento culturale e sociale. Prendiamo il caso del parco Lambro. Io sono sicuro che qui, a questo festival, sono presenti alcune migliaia di giovani che abitano qui nel quartiere; a questi giovani l'organizzazione sostanzialmente dice: godetevi questi quattro giorni di pace e di gioia e poi...ci rivediamo l'anno prossimo. Mica gli dicono ci rivediamo fra qualche giorno al Leoncavallo o in qualche altro Centro Sociale, e difatti l'intervento organizzato di queste nuove realtà culturali e sociali non è neppure stato previsto, ci sarà forse un dibattito, sai che goduria! E allora, di fronte a questa situazione, è anche il caso di dire che evidentemente per questi signori i centri sociali sono una realtà da tenere allo stato di ghetto, di qualcosa che dà fastidio. Non mi piacerebbe che questo sesto festival del proletariato giovanile si trasformasse in un ghetto

Inchieste a cura di Claudio Garga e Roberto Gatti, in collaborazione con Carla Alzetta Manuela Maggi Rinaldo Gianola, Carlo Ceccon, Severino Cesari.

Autonomia, autonomia, per piccina che tu sia...

Qualcosa di nuovo al festival del Lambro c'è stato: per la prima volta, infatti, da quando si fanno feste popolari e proletarie, si è verificato un'«esproprio». tutto è cominciato domenica mattina quando gruppi digiovani si sono messi aprotestare in corteo contro i prezzi troppo alti dei generi alimentari in vendita nei vari stands. Dopo un incontro con la segreteria del festival i giovani avevano ottenuto unribasso dei prezzi (da 1500 a 1200 - pollo e patatine) ma questo ad Autonomia Operaia non bastava. I baldi eroi di questa organizzazione, infatti, sfruttavano aloro favore questa situazione di tensione e decidevano, insieme ad altri giovani che per la verità non hanno fatto molto fatica a convincere di espropriare i camions frigorifero della Motta che Renudo aveva affittato per conservare la carne e i polli. Si assisteva così a scene tragicomiche: gente che scappava con cassette di uova, altri che gioivano per aver gudagnato un pollo, altri ancora che imprecavano per esser restati a mani vuote. Questo, però, non è stato il solo episodio di violenza del festival; molti giovani sabato notte mentre pioveva si sono infatti rifugiati nell'Istituto Molinari, adiacente al parco Lambro, ed hanno sistematicamente distrutto tutto quello che hanno trovato provocando così l'intervento della polizia. la preferenza nella distruzione sembra che sia andata alle attrezzature più complesse e più utili: strana concezione davvero dei «bisogni» delle masse popolari, che fa la coppia con i polli presi a calci, appena soddisfata la fame immediata... Un altro grave fatto è accaduto domenica alla «capanna dello zio Tom» dove durante un tentativo di esproprio dei solito Autonomi, sono rimasti feriti alcuni bambini che stavano giocando. Insomma si può sicuramente dire che il caro-vivere sia stato un po' il detonatore di una situazione che già dal primo gior o era esplosiva e tesa; una tensione dovuto alla totale disorganizzazione al maltempo al basso livello culturale-politico delle scelte «di tabellone» e che è stata sfruttata ancora una volta, come già era successo in altre occasioni, dai provocatori di Autonomia Operaia. Ma soprattutto ha giocato a loro fvore, come già abbiamo detto, la mancanza di una linea e di un «soggetto politico» che fosse di chiaro riferimento per la grande massa dei partecipanti.

AO Avanguardia Operaia

ROMA COMMISSIONE SCUOLA
Sabato 3 e domenica 4 luglio si terrà a Roma la commissione scuola. I lavori inizieranno alle 9 di sabato e si concluderanno nel primo pomeriggio di domenica nella sede di via Buonarroti. All'ordine del giorno un solo punto: l'analisi della fase politica che si è venuta a determinare con il voto del 20 giugno e la nostra tattica nella scuola. Poichè questa è l'ultima riunione prima delle vacanze estive la presenza di tutte le sedi è tassativa; dato che in alcune sedi è stato pensato o attuato un trasferimento delle responsabilità nel settore scuola e in ogni caso necessaria la presenza del compagno che in questo anno ha seguito l'intervento.
Ricordiamo inoltre ai compagni che questa di sabato e domenica è una commissione scuola e non una commissione studenti, devono quindi essere presenti i responsabili dell'università almeno di Roma, Torino, Venezia e Napoli, gli insegnanti in una consistente rappresentanza della loro commissione e i compagni responsabili delle 150 ore.
Nel corso dela riunione saranno distribuiti i bollettini di preparazione del seminario di settembre. La data del seminario è quella di Sabato, domenica, lunedì dal 3 al 5 settembre. La sede è quella di via Vetere 3 a Milano.

A Annunci

Per la tipografia cerchiamo:
- 2 operai smazzatori
- 3 montaggisti-impaginatori

- 2 compagni/e ragionieri stabili per ufficio amministrazione.

Per tutti si richiede una militanza in Ao da almeno 6 mesi e la disponibilità a lavorare a turni. Telefonare per fissare un colloquio al 8255502.

L'amministrazione della tipografia cerca tre o quattro compagni studenti possibilmente di ragioneria, per un mese. Rimborso spese subito. È richiesta la militanza in Ao da almeno sei mesi. Per informazioni telefonare in redazione int. 95 o in tipografia e chiedere di Antonia.
Per la redazione cerchiamo due compagni con mansione da fattorino, possibilmente con auto propria. Telefonare in redazione e chiedere dell'interno 95 e della segreteria di redazione.

LOTTE PROLETARIE

Dal 20 giugno con forza l'esigenza del passaggio «dai gruppi al partito»

Il compagno Roberto Biorcio, a nome della segreteria nazionale, ha introdotto il secondo punto all'ordine del giorno del CC di Ao: i problemi della costruzione di un partito rivoluzionario. Riportiamo la sintesi dell'intervento a cura della redazione. La relazione ha carattere di integrazione, aggiornamento e parziale rettifica del documento sullo stesso problema prodotto dall'Ufficio Politico di Ao e pubblicato sul Qdl il 17/6. «Anche se gli effetti del 20/6 sull'area della rivoluzione non si possono ancora vedere pienamente (non sappiamo ancora p.e. che atteggiamento assumerà Lotta Continua) - ha detto Biorcio - è importante iniziare subito un'analisi e un dibattito approfondito per avere un ruolo attivo nei processi che si determineranno, in modo che tutto il partito (e non solo gli organismi dirigenti) sia coinvolto nella battaglia per la costruzione del partito rivoluzionario».

Il compagno Biorcio si è poi soffermato sulla necessità, la possibilità e l'urgenza del partito messi in rilievo dalla fase politica, dai compiti superiori di lotta politica che la crisi richiede. Come esce la sinistra rivoluzionaria dal 20/6 ?

Con più forza esce l'esigenza del partito, ma soprattutto il problema della qualità del partito da costruire. Il risultato elettorale ha mostrato che i risultati si ottengono dove il lavoro di radicamento è più approfondito. La necessità del partito, e la stessa analisi del risultato elettorale di Dp (ridotto rispetto alle aspettative, ma anche rivelatore, nella disomogenea distribuzione nazionale dei punti di forza e di debolezza della sinistra rivoluzionaria) hanno fatto maturare una esigenza largamente avvertita di superamento dei limiti delle formazioni politiche dell'aerea della rivoluzione.

Di questa giusta esigenza possono esserci però due concezioni sbagliate: o da una parte il rinchiudersi della S. R. nella lotta a livello sociale, o dall'altra uno scivolamento a destra nel tentativo di imitare il modo di rapportarsi alle masse dei riformisti. Si tratta invece - ha detto il relatore - di tener chiaro che tipi di «materiale» oggi esistono per costruire il part. Riv.; per aver presente sia le loro qualità, che i loro reali limiti per *trasformarli* in postitivo.

Nè unità per necessità quindi (cioè assemblearli tutti insieme semplicemente), nè pensare di poter prescindere da essi e dalle loro caratteristiche ricominciando tutto da capo. I «materiali» sulla cui base oggi è possibile lavorare per procedere nella costruzione del partito sono principalmente tre: - l'area del movimento che si riconosce nelle proposte di Dp; - un'area di sinistra sindacale che è d'accordo con la proposta del governo delle sinistre; - le principali organizzazioni rivoluzionarie (Ao, Pdup, Lc). Il nostro impegno a tutti questi livelli va ribadito, pur sottolineando l'importanza decisiva dei rapporti tra i tre partitini rivoluzionari: sia perchè lì si trovano i livelli di maturità ed elaborazione politica più elevata dell'area della rivoluzione, sia perchè in essi sono presenti quelle cristallizzazioni dei limiti e delle deviazioni minoritarie, che sono di tutta l'area, che sono ancora da battere. Solo un'iniziativa adeguata, che faccia i conti con queste organizzazioni, può permettere di avviare concretamente non solo il problema dell'*unità* ma anche quello della *trasformazione* dell'area della rivoluzione in partito.

A questo punto il compagno Biorcio si è soffermato sull'esperienza nuova e unitaria dei collettivi di Dp. Occorre evitare generalizzazioni indebite - ha detto - che sia che partano da esperienze positive o negative, da successi o difficoltà per trarne definizioni affrettate. Bisogna anche evitare di nascondere dietro alle divergenze sui collettivi di Dp altre questioni in discussione (per esempio le modalità del rapporto con Lc: opppure il ruolo dei compagni «senza partito» nella costruzione del partito rivoluzionario)

Sbagliata è stata anche una valutazione che noi stessi abbiamo espresso nel documento dell'Up del 17/6: *i collettivi di Democrazia Proletaria vanno considerati essenzialmente come strutture di movimento, proprio della specifica situazione nella quale sono radicati e dalla quale sono stati prodotti, necessari alla lotta immediata delle masse, ad affrontare i loro problemi immediati e inoltre alla promozione dell'esercizio del «controllo» delle masse.*

Questa posizione va rettificata perchè i collettivi di Dp non sono «strutture di movimento» ma esprimono un livello di coscienza politica che si manifesta nella domanda di partito e di partito rivoluzionario. Essi nascono in situazioni sociali ben caratterizzate (fabbrica, paese, quartiere, ecc.) ma tendono a stabilire un rapporto fra le lotte e le battaglie sui terreni specifici e un *progetto politico*, delineato almeno a grandi linee (governo delle sinistre, embrioni di programma espressi da Dp, ecc.).

Non possono e non devono essere confusi con momenti (anche se embrionali) di controllo popolare. La promozione e l'esercizio del «controllo operaio» può invece più precisamente procedere da organismi che nascono su contraddizioni specifiche, in cui si esprime la volontà democratica delle masse senza discriminanti di partito: dai Cdf ai Cdq, ai Comitati contro il carovita, ecc.

L'importanza dei collettivi di Dp è grande, non solo per dare espressione e forza alla tendenza all'unità dell'area della rivoluzione, ma perchè anche evidenziano alcune caratteristiche (in nuce) del partito rivoluzionario: la capacità di legare strettamente le iniziative di lotta e le campagne di massa ad un programma politico generale.

In questo senso essi sono già visti dalle larghe masse, nelle situazioni cui si sono costituiti, come la struttura embrionale del partito in formazione.

Questi collettivi sono stati spesso promossi da Ao e Pdup e da forze che si riferivano al processo di unificazione di queste organizzazioni. Essi devono intervenire attivamente e autonomamente nel dibattito e nelle lotte per l'unificazione stessa. Però i collettivi di Dp devono mantenere tutta l'autonomia loro dalleganizzazioni politiche ed essere aperti ai compagni di tutte le organizzazioni o ai «senza partito».

A partire dall'esperienza di questi collettivi è possibile fare dei passi seri nella rifondazione della S.R. con l'emergere di nuovi militanti, non segnati da limiti di minoritarismo, di nuove esigenze e domande di chiarezza diprogetto politico presenti tra le larghe masse.

Si tratta di non inventare volontaristicamente questi collettivi, o di realizzarli come mera sommatoria di militanti delle organizzazioni rivoluzionarie, ma di sapere coglierne l'esigenza là dove si manifesta fra le masse e, una volta costruiti, saperli far vivere sulla base di programmi e iniziative precise.

A questo punto Biorcio si è soffermato sui contraccolpi del 20/6 nel sindacato e sui compiti nostri di saper dare un'alternativa alla polarizzazione Dc-Pci rilanciando la lotta politica tra le due linee per vincere la battaglia dell'unità sindacale e impedire il riflusso su posizioni moderate. Non basta rilanciare «l'autonomis del sindacato» per battere l'alternativa tra compromesso storico e rivincita democristiana, occorere indicare una strategia alternativa di lotta.

Per ultimo (e per esteso) Biorcio si è fermato sulla situazione dei «parittini rivoluzionari». Il 20 giugno inaugura una fase nuova nei rapporti delle forze politiche della S.R. -ha detto. Il nuovo quadro politico può fare emergere tendenze divaricanti nella S.R., ma anche un'esigenza di maggior chiarezza nelle prospettive politiche

Sul « governo delle sinistre» erano d'accordo pur con atteggiamenti diversi tutte le forze rivoluzionarie nel corso della campagna elettorale: perchè sembravano poter concedere, il mutamento degli schieramenti parlamentari a seguito delle elezioni con la fine del regime democristiano e l'avvio di una profonda trasformazione dei rapporti politici e sociali. Il nuovo quadro politico, che richiede di assumere il progetto politico del governo delle sinistre come obiettivo per una lunga fase di lotte nel sociale e a livello politico, sar' l'occasione per fare il massimo di chiarezza e per battere lee posizioni istituzionaliste o economiciste che ancora sono presenti nella S.R..

La nuova situazione dopo il 20 giugno richiede di gestire le nostre posizioni e la nostra iniziativa verso *tutte* le forze della sinistra rivoluzionaria; evitando errori di erigere steccati artificciosi o di ghettizzare questa o quella forza.

I documenti prodotti autonomamente dai due partiti in merito alla proposta del governo delle sinistre (confronta il *Quotidiano dei Lavoratori* del 126 e il *Manifesto* del 305) mostrano (pur nei limiti di una elaborazione strategica ancora embrionale) una larga base di omogeneità. Da questi documenti, e ancora più dalle grosse difficoltà a svolgere un lavoro pratico comune incontrate da molte federazioni dei nostri partiti emergono gli elementi di divergenza non secondari che devono essere affrontati con chiareeza per poter procedere sulla strada della unificazione, e per evitare il rischio che essa accenga con grossi equivoci teorici e politici.

Schematicamente i problemi da affrontare nel confronto e nella lotta politica sono a tre livelli.

In primo luogo la questione dello Stato, non come problema da affrontare con un astratto dibattito ideologico o con una rituale ripetizione di principi, ma in relazione alle conseguene politiche ch ne derivano. Da una sottovalutazione degli elementi di forza per la borghesia derivati dalla macchina repressiva dello Stato (nel documento citato si legge p.e. che «mancano, perchè sono state a lungo logorate, le casematte essenziali alla controffensiva reazionaria»), da un eccesso ottimismo sulla trsformabilità processuale delle istituzioni prima della presa del potere, ne derivano rischi di gradualismo, di sopravalutazione della ricerca del consenso ripsetto al mutamento dei rapporti di forza, di attenuazione del carattere di combattimento del partito, di scarsa democrazia verso posizioni revisioniste o centriste.

Il secondo ordine di problemi aperti, in parte conseguena del precedente, è l'articolazione - sul piano teorico come su quello pratico - della tattica di unità e di lotta con i partiti revisionisti.

Il terzo ordine di problemi è relativo alla concezione e soprattutto alla partica del partito rivoluzionario, come partito di combattimento, partito proletario e partito capace di sviluppare direttamente una efficace linea di massa su tutte le questioni politiche e sociali.

Quali sono le condizioni in cui ci troviamo ad affrontare la lotta per l'unità col Pdup dopo il 20 giugno?

L'esito elettorale ha sconfitto definitivamente la tentazione che era presente in questo partito di dare vita ad un partito d'opinione», collocato a sinistra del Pci che fungesse essenzialmente da Nconsigliere» per l'intera sinistra. D'altra parte anche le fore che si sono collocate a sinistra al congresso di fondazione di questo partito, hanno visto indebolite le proprie posizioni nella battaglia per la presentazione della lista unitaria, e dell'esito elettorale, per non aver saputo far compiere a tutto il partito e in particolare a quei settori che ad esse si riferiscono, quella positiva evoluzione che si è realizzata a livello del gruppo dirigente.

Il compagno Biorcio si è poi soffermato sull'analisi della situazione attuale dei principali gruppi rivoluzionari. A proposito del Pdup ha ribadito l'impegno nella prospettiva dell'unificazione pur sottolineando il fraintendimento che spesso si è avuto sulla questione dei tempi: i tempi dell'unificazione non devono essere una camicia di forza per il dibattito che deve svilupparsi a fondo e in modo aperto.

Il semplice confronto tra le tesi congressuali del Pdup e il suo recente documento programmatico elettorale mostrano i passi in avanti compiuti sul terreno dell'omogeneità politica.

Il limite che però ha avuto finora il confronto e la lotta politica per l'unificazione è stato di rimanere prevalentemente a livelli dei rispettivi gruppi dirigenti (se si accentua la molti positiva esperienea condotta nella battaglia per evitare la presentazione delle due liste della sinistra rivoluzionaria alle elezioni del 20 giugno). Si tratta per la nostra organizzazione, per ogni singolo militante di partire dai positivi risultati raggiunti per andare avanti affrontando soprattutto i nodi politici decisivi di questa fase e proponendo un dibattito chiaro che non riproduca i limiti palesi dell'unificazione tra Manifesto e Pdup. Non si tratta quindi nè di fare l'unificazione a tuti i costi, nè di farla senza principi o per disperazione, nè di fare un agglomerato di correnti e frazioni assolutamente paralizzante.

La maturità della proposta politica di unificazione è data dallo sforzo comune, o comunque convergente di Ao e Pdup, di superare i limiti della fase dei gruppi minoritari per fondare su una proposta strategica e tattica adeguate ai nodi della rivoluzione in occidente la costruzione del partito rivoluzionario.

La battaglia per l'unità richiede oggi una attivizzazione a tutti i livelli della nostra organizzazione, perchè il rapporto con il Pdup di confronto e di lotta per la trasformazione, abbia il massimo di chiareza, il massimo di superficie di contatto, e di possibilità di intervento e di critica per tutta l'area della rivoluzione.

Solo così è possibile una verifica seria in tempi stretti e contemporaneamente la costituzione di solide basi per non riprodurre i limiti della aggregazione Pdup-Manifesto. Solo così è possibile gestire con forza questo processo di unificazione nei confronti dell'area della rivoluzione, per incidere sulla sua complessiva trsformazione.

Si tratta di procedere da subito su due filoni di lavore.

1) lo svolgimento di un ampio dibattito sui problemi di strategia e di tattica sui temi ancora aperti, e sui temi che vedono ancora una insufficiente elaborazione, in cui si impegnino non solo i gruppi dirigenti, di Ao e del Pdup, ma i due partiti a tutti i livelli, con la partecipazione e il confronto coi compagni dei collettivi di Dp o che si riconoscono in questa proposta. Una riunione congiunta dei CC dei due partiti può avviare questo tipo di dibattito con una documento congiunto che espliciti con chiarezza la base di unità già raggiunta, e le questioni ancora aperte su cui verranno prodotti contributi autonomi. Lo stesso svolgimento in modo «aperto» del congresso di Ao del prossimo autunno può essere un altro importante momento di dibattito e di verifica comune.

2) lo sforzo di realizzare un lavoro politico e di massa da parte di Ao e del Pdup, da parte delle commissioni e delle federazioni a partire da un programma di fase proposto da organismi politici e dalle commissioni centrali, da verifica della possibilità e dei risultati tale lavoro potrà essere un altro, e decisivo, punto di avanzamento del processo di unità politica.

Rispetto a Lotta Continua, è necessario seguire e riflettere con grande attenzione ai cambiamenti che la comune battaglia elettorale e il suo esito possono indurre su questa organizzazione. Lo stato dei rapporti con Lc è certamente non buono. Una carenza quasi totale di confronto sui nodi politici e strategici decisivi che andasse al di-là degli articoli sui rispettivi quotidiani in cui la forzatura polemica spesso prendeva il sopravvento sullo stimolo all'approfondimento

delle questioni.

Una scarsa unità nel lavoro di massa (in particolare di fabbrica) con convergenza occasionali e a volte strumentali sulle lotte piuttosto che momenti veri di confronto e di crescita, che hanno finora portato al sistematico rifiuto di costruzione in comune di qualsiasi organismo di massa da parte di Lc.

La distanza che ci separa da Lc sui nodi politici e strategici è ancora grande. Quelle che abbiamo empiricamente rilevato come tendenze movimentiste di Lc (tendenza a favorire qualsiasi spinta settoriale senza legarla ad un progetto politico) e brusche oscillazioni di orientamento politico di questa organizzazione, rimandano, a uno schema di fondo economicista, riferito al problema del processo rivoluzionario che questa organizzazione non ha tuttora superato. Si tratta cioè della concezione in cui da un lato si vede una crescita lineare della forza del movimento, e dall'altro al battaglia sul terreno politico istituzionale (dal fanfascismo, al Pci al governo) come semplice occasione di aumentare la instabilità politica piuttosto che come parte di un progetto politico di ampio respiro riferito ad una stretegia di presa del potere, come una lotta di lunga durata. La più recente, chiara espressione di questo limite teorico si trova nello stesso programma elettorale di questo partito.

I limiti di economicismo si ritrovano nella stessa difficoltà a delineare una reale linea di massa: la assunzione pura e semplice (anche se a volte con una positiva tempestività) dei contenuti rivendicativi espressi da limitati settori radicalizzati delle masse, rende impossibile la espressione di una linea che raccolga la adesione anche di settori più ampi di avanguardia e delle larghe masse.

Di qui la difficoltà di delineare un corretto rapporto col sindacato, e una tattica di unità e lotta con i partiti riformisti. Questo limite si riflette infine nella stessa concezione della formazione del partito come emergente direttamente dalla classe, senza fare i conti con i livelli di organizzazione e di maturità politica già realizzatesi nelle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, e i connessi problemi di omogeneizzazione e di approfondimento teorico e politico. La battaglia per la presentazione della lista unitaria ha prodotto l'abbandono da parte di Lotta Continua della considerazione di se stessa come la direzione rivoluzionaria già esistente, e della disponibilità a lavorare per la costruzione di un unico partito rivoluzionario.

Nel corso della campagna elettorale e delle prime valutazioni sull'esito elettorale, sono emrsi segni di un più profondo ripensamento politico in merito alla linea di massa, alla questione del sindacato, e a problemi di tattica e di strategia che possono essere la premessa di una nuova fase di rapporti fra Ao e Lc.

In questo senso, riteniamo positive e serie - anche se da definire nelle modalità - le proposte che ci vengono da questa organizzazione di confronto politico e di unità d'azione.

Infine, rispetto al Mls, vi è da osservare che l'unità d'azione e la comune campagna elettorale, non ha avuto effetti positivi, ma, al contrario del rapporto con Lc, effetti negativi. Il Mls, nel tentativo di accentuare la propria caratterizzazione sulla base del progetto velleitario di costruire il quarto polo dell'area della rivoluzione, ha notevolmente accentuato i tratti più negativi di tipo dogmatico e di subordinazione meccanica alle valutazioni del Pc cinese sulla situazione europea, sviluppando posizioni e pratiche sul movimento operaio italiano che ricordano da vicino le teorizzazioni sul socialfascismo della Terza Internazionale.

La fermezza della nostra critica politica, la denuncia del settarismo e dello strumentalismo - che spesso è presente nella attività politica di questi compagni - insieme al mantenimento del massimo di unità possibile nelle lotte, è il modo in cui Ao può incidere positivamente su questa organizzazione.

Il fallimento e le divisioni nell'Uffieio di Consultazione m-l, l'insuccesso elettorale del Mls, ridimensionano fortemente la linea del «quarto polo» nella sinistra rivoluzionaria, e può aprire una fase di positivo dibattito autocritico. Nella rottura dell'Ufficio di consultazione m-l va rilevato inoltre che si sono distaccate dalla ipotesi di costruzione del partitino m-l forze come la Lega dei Comunisti che sono aperte al confronto positivo e alla costruzione del partito con tutte le forze della sinistra rivoluzionaria.

SINDACATO/ECONOMIA

Comitato Centrale di Ao: risoluzione

segue da pag. 1

Psi possono abbracciare per supportare più o meno apertamente i tentativi democristiani di formare un nuovo governo. Si tratta dunque di aprire una fase di scontro politico all'interno del movimento operaio per raggiungere attraverso la forza determinante del movimento di massa un nuovo livello di unità nella prospettiva del governo delle sinistre. I contenuti programmatici di questo obiettivo restano all'ordine del giorno, ma le priorità sono definite dai livelli di forza che si possono oggi concretamente mettere in campo a partire dal terreno di una intransigente opposizione sociale e politica.

Democrazia Proletaria e le elezioni del 20/6

Il voto del 20/6 apre alla sinistra rivoluzionaria prospettive di un più importante ruolo politico, e al tempo stesso offre elementi per una riflessione autocritica: se questa riflessione viene compiuta in modo corretto, essa permetterà un salto qualitativo del nostro livello politico.

Quali sono le indicazioni da trarre da un risultato elettorale di Dp che, se ha confermato la sua reale presenza politica in tutto il paese, è stato però inferiore alle aspettative? Per quanto riguarda la caratteristica unitaria delle liste di Dp, il risultato conferma che questa scelta era una condizione indispensabile per il risultato elettorale (oltre ad essere feconda di potenziali sviluppi politici nuovi): anche se il livello insufficiente di unità politica e di dibattito comune ha limitato il nostro impatto elettorale. Il risultato mostra inoltre il persistente divario tra l'area di influenza costruita nel movimento di massa, e nella stessa campagna elettorale, e la capacità di tradurla in termini di voto. Ma un'altra indicazione autocritica va ricavata dal risultato elettorale più generale (cioè non solo di Dp, ma di tutti gli altri partiti): esso costituisce un'oggettiva critica a una visione troppo rapida e lineare della fine del regime democristiano e dell'avvento di un governo di sinistra, che aveva finito per prevalere (in contraddizione con aspetti della nostra stessa analisi) nella nostra stessa organizzazione.

Ma l'uno e l'altro limite rinviano a un limite più fondamentale della nostra capacità di realizzare un'effettiva linea di massa: il nostro rapporto con le masse proletarie e popolari è rimasto troppo limitato, quantitativamente e qualitativamente, a settori ancora ristretti: di qui sia i limiti del nostro impatto politico, sia gli aspetti unilaterali e talvolta «avanguardistici» della nostra visione dello scontro di classe in questa fase.

Il risultato del 20/6 non solo non smentisce, ma accentua l'urgenza e la concretezza dei compiti di costruzione del partito e di superamento della fase «gruppuscolare» della sinistra rivoluzionaria: è infatti confermata l'ampiezza dei compiti politici che ci stanno di fronte, ma abbiamo più coscienza di come siamo tuttora inadeguati ai nostri compiti.

In questo processo di costruzione del partito, Ao e Pdup hanno avuto - fin dalla formazione di Dp nelle elezioni del 15/6 - una funzione propulsiva. Ao e Pdup, ben prima di Lc, si sono rese conto della neeessità di superare i limiti organizzativi e politici dei gruppi: questo si è tradotto sia in prime esperienze unitarie (sul terreno politico-istituzionale così come a livello di base con i collettivi di Dp), sia in uno sforzo di elaborazione politica che investiva terreni nuovi, superando tradizionali limiti di economicismo e primitivismo della sinistra rivoluzionaria.

Oggi, l'esperienza del 20/6 e gli stessi limiti dei risultati da noi ottenuti costituiscono una netta conferma di questa scelta: e quest'esperienza sta portando Lc, per la prima volta, a porsi concretamente su questo terreno e a riconoscere la necessità di superamento della sua stessa esperienza di gruppo, aprendo con le altre forze un reale terrreno di confronto politico.

È dunque generalizzata, nella sinistra rivoluzionaria, l'esigenza di superare la «fase dei gruppi» e di marciare in direzione della costruzione del partito rivoluzionario. Ma, a partire da questo, è necessario definire con precisione quale tipo di partito vogliamo costruire, e quale tipo di risposte scorrette vanno battute.

In primo luogo, il superamento della fase dei gruppi non può essere solo un fatto «quantitativo», ma deve segnare un superamento effettivo (in parte ancora da realizzare) del loro primitivismo di linea, dei limiti «movimentistici» e «avanguardistici» del loro lavoro di massa, ecc.

In secondo luogo, dobbiamo evitare una collocazione politica del nuovo partito, verso cui spingono forze molteplici, interne ed esterne alla sinistra rivoluzionaria, così come la pressione di varie condizioni oggettive: e cioè un partito a sinistra del Pci, ma in ultima analisi subalterno ad esso; un partito che rappresenta politicamente settori reali anche se limitati di movimento, portandoli talvolta a convergere sulle posizioni del Pci e talvolta collocandosi dialetticamente rispetto ad esse, ma senza porsi concretamente l'obiettivo di contrastare l'egemonia politica revisionista sulle masse, di sottrarre progressivamente a quest'egemonia settori decisivi della classe operaia, in modo da arrivare a costruire una capacità egemonica alternativa sulla lotta del proletariato. Alla base di quest'ipotesi sta, in ultima analisi, una non chiarezza sulla natura delle contraddizioni tra linea rivoluzionaria e linea revisionista.

Nel ribadire quest'obiettivo, il Cc, a partire da un bilancio degli attuali rapporti tra le due organizzazioni - rapporti che vedono anche il permanere di divergenze non secondarie sul piano teorico-politico e su quello pratico - ritiene che l'unificazione non possa essere data per scontata, ma che debba essere vista come lo sbocco di una battaglia politica, di un processo di lotta e unità su tutti i terreni che superi ogni forma di diplomatismo deteriore: un proeesso che insieme alle questioni di scelta politica più immediata e concreta - dovrà saper investire, in modo non dottrinario nè settario, i grandi temi strategici del movimento rivoluzionario.

Si tratta anzitutto di giungere, attraverso il dibattito e la lotta politica, alla definizione chiara di alcuni nodi politici centrali per la linea e il modo di agire di un partito rivoluzionario in questa fase. Il dibattito su questi nodi politici concreti è anche il miglior punto di partenza per investire poi più direttamente le questioni teorico-strategiche di più vasta portata, che ad essi si connettono, come la questione dello stato e la concesione del processo rivoluzionario. La posizione su questi grandi temi ha infatti implicazioni molto concrete già sulla strategia di oggi (per fare un solo esempio, basti pensare ai problemi dell'intervento rivoluzionario nelle istituzioni e nelle varie istanze dell'apparato statale).

I principali nodi politici immediati sono:

1) la valutazione della situazione attuale e di come, a partire da essa, si riproponе l'obiettivo di fase del governo delle sinistre. Va battuta in primo luogo ogni tentazione di «ritorno movimentista», che rinuncia a porre un obiettivo politico generale, unificante, al movimento di massa. *Ma va battuta anche l'illusione che, ancora una volta, il governo* di sinistra possa nascere «dalla forza delle cose»: possa essere cioè lo sbocco ravvicinato e inevitabile di una situazione di «ingovernabilità» a cui esso costituirebbe l'unica risposta; per cui basterebbe una forte unità di tutta la sinistra per completare la fine del regime democristiano. Noi riteniamo invece che solo la ripresa, a livello più elevato, di un forte movimento di massa contro la politica capitalistica di «uscita anti-operaia dalla crisi» possa permettere di portare a termine questo compito storico; ma che condizione necessaria per questa ripresa è una forte lotta politica contro la linea riformista che tende, oggi più che mai, a subordinare il movimento di massa alla politica di stabilizzazione capitalistica.

2) Questo porta direttamente al secondo nodo da sciogliere (anche se attorno ad esso si è già accumulata un'esperienza preziosa, e almeno parzialmente unitaria con il Pdup): e cioè la presenza e il ruolo politico dei rivoluzionari nel movimento di massa, in primo luogo nel sindacato (e nella lotta tra due linee che si acutizza al suo interno), e in secondo luogo nello sviluppo di forme di organizzazione nuove che si sono sviluppate e dovranno ulteriormente svilupparsi su molteplici terreni dello scontro di classe.

3) Ma questo problema si collega direttamente a quello del rapporto con i settori riformisti tuttora prevalenti nel movimento operaio, e alla corretta definizione di un rapporto di unità e di lotta con essi. La capacità di sviluppare con efficacia la lotta politica contro la linea riformista è infatti, in primo luogo, condizione necessaria per un'adeguata ripresa del movimnto di massa, in secondo luogo, condizione necessaria per l'emergere di un forte partito rivoluzionario.

4) Infine, una questone decisiva, senza la cui soluzione anche le più giuste scelte di linea resterebbero inoperanti o si ritorcerebbero nel loro contrario, riguarda la fisionomia del partito che si vuol costruire, sotto due punti di vista principali. Il primo riguarda il rapporto tra il partito e le masse: e cioè abbiamo bisogno di un partito tutto proiettato su una linea di massa, un partito proletario nella sua composizione sociale e nella sua direzione politica, un partito di combattimento cioè attivamente impegnato in prima linea nei fronti di lotta. Il secondo riguarda la vita interna del partito, che dev'essere caratterizzata dalla più piena applicazione del centralismo democratico: e quindi massima apertura al dibattito, ai contributi del movimento, ma massimo rigore nell'estirpare ogni funzionamento politico basato sulle frazioni, sui notabili con i loro «clan», sulla non-volontà di presentarsi uniti e compatti sulla scena politica.

Il metodo di lavoro e di lotta per l'unità

Una soluzione corretta e unitaria dei nodi politici, capace di costruire rapidamente il terreno per l'unità organica col Pdup, va perseguita lavorando parallelamente su due piani: quello di un ampio confronto politico a tutti i livelli tra le due organizzazioni (aperto ai contributi di tutta l'area della rivoluzione) e quello di una stretta, quotidiana pratica unitaria che permetta di verificare nel concreto la nostra capacità di agire uniti.

Su ambedue i terreni si possono e si devono fissare sin da ora scadenze e modalità concrete del nostro rapporto.

Sul piano del confronto politico generale proponiamo fin d'ora alcune cose concrete:

- una riunione congiunta dei Comitati centrali, che si colleghi a un ampio dibattito «in paralleloc n i
i iartiti dei due docuemnti programmatici recentemente prodotti, e che porti all'elaborazione di un documento comune sulla fase politica che si apre col 20-6 e i nostri compiti. Sui problemi di carattere strategico e tattico che registrino posizioni differenziate, i due partiti dovranno impegnarsi a produrre materiali autonomi e a proporli congiuntamente al dibattito a tutti i livelli.

Una serie di documenti «settoriali», o su singoli temi politici, prodotti congiuntamente dalle rispettive istanze, su temi politicamente prioritari come: la lotta tra le due linee nel sindacato e il nostro ruolo; la lotta sul terreno sociale contro il carovita; la nostra iniziativa politica verso le masse cattoliche; la nostra posizione verso il movimento femminista; ecc. Questi documenti possono essere una delle basi su cui sviluppare quella pratica comune a tutti i livelli, che è l'altro terreno di verifica pratica dell'unità. È necessaria per questo una precisa decisione politica centrale, a partire dalla quale si articoli in tutte le federazioni uno schema conereto di forme di funzionamento collegato tra i vari organismi e di sforzo di impegno unitario nel lavoro di massa: ferma restando, ovviamente, in questa fase la piena autonomia politica delle due organizzazioni.

A partire dall'autunno, andranno programmati nuovi momenti centrali e locali che facciano il punto sullo sviluppo del confronto politico e facciano bilanci parziali dell'esperienza di unità d'azione.

I collettivi di Dp

Lo sviluppo notevolissimo dei collettivi di Dp speeie in quest'ultima fase costituisce un terreno fecondo, in cui il processo unitario tra le due organizzazioni può attingere un più ampio e profondo legame con le masse e può anche sviluppare un confronto con altre tendenze politiche rivoluzionarie. I collettivi di Dp hanno attualmente livelli di diffusione, di composizione sociale e politica, di incidenza sulla realtà di massa, assai differenziati e che sarebbe volontaristico ricondurre a uno schema unico.

Essi esprimono comunque in embrione l'esistenza di un'area politica ben più ampia di quella attualmente coperta dalle organizzazioni rivoluzionarie (per questo non vanno confusi con organismi di massa o tendenzialmente di controllo). Quest'area deve poter dare il suo contributo politico al processo unitario tra Ao e Pdup, arricchendone i contenuti politiei, intervenendo nella lotta politica che si sviluppa al suo interno: senza che ciò porti ad una nostra «forzatura unilaterale» che tenti di convogliare a tutti i costi l'intera area dei collettivi di Dp nel processo unitario. È anzi nostro interesse che questi collettivi si estendano (come avviene nelle zone di loro maggiore sviluppo) a un'area ampia del movimento di classe, e che vadano un contributo fattivo dei compagni di altre forze rivoluzionarie come Lc al loro dibattito politico e alla loro pratica di massa.

Per questo la costruzione dei collettivi di Dp è oggi un terreno importante di iniziativa e di battaglia politica.

Lotta Continua

Gli stessi temi che devono secondo noi essere al centro del confronto tra Ao e Pdup possono e debbono interessare anche il dibattito all'interno di Democrazia Proletaria con i compagni di Lotta Continua.

Il confronto per la presentazione unitaria e lo stesso dibattito politico interno hanno evidenziato sensibili sviluppi positivi nella elaborazione della linea politica di questa organizzazione.

Anche in Lotta Continua, infatti, sta maturando seppure ancora in modo parziale e contraddittorio, una tendenza al superamento di una logica e prospettiva politica minoritaria.

Si fanno largo in Lc proposte di presenza e lotta all'interno del sindacato e più in generale elementi di rapporto tra costruzione del partito e presenza tra le masse, che rendono possibile oggi un confronto politicamente credibile.

Per questo noi riteniamo che sia urgente e indispensabile avviare con i compagni di Lotta Continua una pratica di confronto politico finalizzato, da un lato, alla definizione di nuovi e più avanzati elementi di unità d'azione e, dall'altro, ad un coinvolgimento crescente di questa organizzazione nella definizione di una strategia di fase per la sinistra rivoluzionaria, a partire da un bilancio politico dei risultati del 20 giugno e dalla valutazione del quadro politico e di classe.. Questo stesso metodo di confronto può e deve essere applicato con la Lega dei Comunisti.

Il nostro congresso

Abbiamo fin qui definiti i compiti di fase e di lotta per la conquista di un nuovo e risolutivo livello di unità all'interno dell'area della rivoluzione: si tratta ora di definire come la nostra organizzazione deve presentarsi di fronte a questi compiti.

Noi crediamo che Avanguardia Operaia debba andare a questo confronto politico con un massimo di chiarezza e di definizione dei nodi di confronto e di lotta, senza che questo significhi cadere in un'ottica settaria o di chiusura.

L'unità della sinistra rivoluzionaria su una prospettiva strategica chiara richiede oggi una battaglia per la trasformazione della pratica politica di tutte le forze rivoluzionarie, per il superamento e la liquidazione di tutte le tendenze minoritarie che sopravvivono, per la definizione di una corretta prospettiva strategica in cui inserire il progetto di costruzione del partito.

Per questo è indispensabile che Avanguardia Operaia vada ad un suo congresso in autunno, aprendo questo momento di dibattito congressuale al contributo ampio e decisivo di tutta l'area rivoluzionaria collocando in questa prospettiva le nuove e decisive tappe di confronto con il Pdup; riteniamo infatti che il confronto col Pdup e il dibattito congressuale della nostra organizzazione non siano due elementi paralleli e distinti, ma al contrario determinino un fecondo intreccio di dibattito ed elaborazione politica.

Il Cc di Ao invita tutte le istanze di partito e i militanti a impegnarsi nella battaglia per l'unità organica col Pdup nei tempi politicamente utili per costruire insieme un partito proletario su una linea rivoluzionaria.

QdL: la lotta è partita così

Un compagno del «turno di notte» parla in assemblea

Vogliamo portare a questa assemblea la voce dei lavoratori del turno di notte per chiarire le nostre posizioni di fronte ai compagni del Comitato centrale e ai lavoratori degli altri settori del *Quotidiano* riguardo alle forme di lotta che abbiamo adottato ieri sera e per spiegarne le motivazioni.

Vogliamo fare una prima valutazione positiva: uno degli obiettivi che ci eravamo posti, quello di mettere il problema del *Quotidiano* all'ordine del giorno non soltanto fra tutti noi lavoratori, ma anche nel complesso dell'Ocao e nel loro gruppo dirigente è stato raggiunto; la convocazione e la composizione di questa assemblea lo dimostra. Per la prima volta ci rtoviamo tutti insieme (e non maca nessuno) e fra noi c'è anche una delegazione del Cc e alcuni compagni dirigenti, per discutere seriamente i problemi che viviamo ogni giorno al *Quotidiano* e la sua stessa vita.

MNoi sappiamo di aver preso ieri una misura grave e ne siamo pienamente coscienti. Prima di prendere questa decisione ne abbiamo discusso fino alle tre e mezzo del mattino e alla fine la maggiorana è stata di soli due voti. Ma nonostante ciò ancora più grave sarebbe stata una nostra passività che avrebbe lasciato le cose come stanno in questi giorni: infatti il *Quotidiano* corres il rischio di rimanere completamente bloceato. Qiando non si paga neanehe il minimo vitale per sopravvivere e i compagni che fanno questo lavoro se ne devono andare, quando i volontari non vengono a lavorare o ne vengono due su sei che si aspettano, quando i compagni che vanno in amministrazione sono trattati in modo burocratico, se non si arriva a sbattergli la porta in faccia, quando si perdono le copie di un'intera regione perchè non ci sono compagni sufficienti a fare i pacchi, quando per tutte queste ragioni e per tante altre i compagni sono costretti a lasciare il lavoro si va a poco a poco a perdere in esperienza e qualità, *si sta obiettivamente bloccando il Quotidiano!*

E questo succede per una precisa volontà politica; per esempio nel caso del lavoro volontario non mancano certamente i soldi. Il fatto di non ottenere che vengano sei compagni ogni sera è un chiaro sintomo che il problema del *Quotidiano* non è patrimonio di tutta l'Organizzazione ma solo di un gruppo di compagni, quelli che lo fanno e sui quali viene scaricato tutto il peso e la responsabilità.

Per noi il *Quotidiani* è di tutti e tutti devono partecipare alla sua vita: mettere in chiaro questa cosa è un altro motivo che ci ha portati a prendere questa misura, perchè per l'insieme dei compagni di Ao l'unico rapporto che hanno con il *Quotidiani* è quello di andare a comperarlo la mattina in edicola. Con questa misura di lotta vogliamo mettere un campanello di allarme, richiamare la responsabilità di tutta l'Ocao e specialmente del suo Cc oggi riunito. Nel Cc oggi sono riuniti compagni che provengono da tutta Italia. Molti di loro non conoscono neanche quali sono i veri problemi che ha il *Quotidiano* e noi speriamo che non trovare il *Quotidiano* in edicola, quando gli arriva la nostra voce e le nostre argomentazioni, cominceranno a pensare sul serio che dobbiamo fare del problema del *Quotidiano* un patrimonio di tutta l'Organizzazione e dell'area popolare che lo sostiene; capiranno e porteranno nei loro organismi di massa la convinzione che il *Quotidiani* si salva tutti assieme con il lavoro e la discussione profonda a tutti i livelli, o non lo salva nessuno.

Noi adesso vogliamo rispondere a un'accusa che abbiamo sentito tante volte e che è stata ripetuta anche questa mattina: cioè che noi facciamo le lotte soltanto per i soldi.

Ai lavoratori del *Quotidiano* solo in rarissime occasioni è stato pagato il salario di sopravvivena; durante tutta la campagna elettorale ci è stato richiesto un sacrificio ancora maggiore che noi abbiamo accettato politicamente consci della priorità del momento: dal mese di maggio non abbiamo visto un soldo e il lavoro è aumentato notevolmente. Nonostante ciò mai ci siamo lamentati in quel periodo nè abbiamo attuato nessuna forma di lotta. Dopo le elezioni il Comitato di Gestione ci ha garantito uno stipendio entro il 20 luglio e noi abbiamo accettato anche quello perchè ci avevano assicurato che i compagni *più bisognosi* potevano passare in amministrazione ed avere degli acconti. Ma neanche queste promesse sono state rispettate. I compagni più bisognosi» quando sono andati in amministrazione hanno ricevuto una risposta burocratica. Si ripete la logica di essere compagni quando si richiedono sacrifici, ma di ritornare subito dopo a un criterio aziendale. *Adesso io sfido chiunque ad accusarci di essere economicisti!*

Per noi il problema dei soldi è un problema importante perchè *fatalmente* per noi, dobbiamo mangiare, pagare l'affitto e mantenere iv figli. Ma il problema dei soldi va strettamente legato ai problemi già detti e che dobbiamo risolvere insieme per fare un quotidiano migliore, che sia unostrumento più preciso ed utile per il cammino che stiamo percorrendo.

La nostra iniziativa è stata solo del nostro settore (il turno di notte) ma noi vogliamo allargare a tutti gli altri compagni che lavorano al *Quotidiano , agli altri reparti il più approfondito confronto e la più ampia discussione. La nostra lotta è partita da sola ieri per una serie di motivi: la violazione degli accordi sull'acconto, la nostra richiesta di un responsabile che venisse a discutere con noi [abbiamo telefonato a vari compagni responsabili ma nessuno è voluto venire in tipografia perchè o era stanco o non ne sapeva niente], la coscienza dei compagni impaccatori che con il Cc riunito un'azione di lotta sarebbe stata più incisiva e lo avrebbe fatto discutere.*

La maggioranza dei compagni impaccatori inoltre ha pensato che era importante sollevare il problema dell'unità tra Quotidiano e Ocao in un momento in cui il Cc era riunito e convocare questa assemblea con un'ampia delegazione del Cc.

Per terminare noi valutiamo questa misura con soddisfazione e con tristeeza: con soddisfazione perchè siamo riusciti ad aprire un dibattito fertile di unità e lavoro unitari, con tristeeza perchè abbiamo dovuto passare alla lotta per ottenere questo risultato. Se abbiamo ottenuto questo, il sacrificio che abbiamo fatto lasciando per un giorno i compagni sena *Quotidiano* è servito; se questa è soltanto una agitazione e niente più e tutto resta uguale, che ci giudichino i compagni.

La Segreteria Nazionale sul Quotidiano

segue da pag. 1

zione da parte di tutti i compagni che al Quotidiano lavorano. È giusta, infine, la critica al gruppo dirigente per la scarsa continuità di direzione politica manifestata soprattutto negli ultimi mesi;

- ciò detto, riteniamo tuttavia necessario mettere in guardia da un lato da una sottovalutazione dei meccanismi reali che hanno portato alle carenze e alle disfunzioni lamentate e dall'altro lato da una certa superficialità di soluzioni che nel comunicato ci pare traspaia. Ad esempio, criticare il gruppo dirigente per aver considerato soltanto i salari come elemento variabile è giustissimo, ma occorre considerare anche che l'alternativa non poteva essere certamente quella di lasciare andare in protesto alcune cambiali o di lasciare scoperti alcuni assegni, pena trovarsi a chiudere il giornale nel giro di due mesi La soluzione allora sta in una programmazione più accurata [per quanto possibile, ovviamente] delle entrate e delle uscite, ma sta soprattutto in un deciso incremento delle entrate;

- allo stesso modo è giusto rivendicare maggiore controllo e partecipazione, ma non si può dimentieare che ciò è stato sollecitato fin dagli inizi dallo stesso gruppo dirigente, che da tempo esiste un Comitato di Gestione del Quotidiano [e che si tratta quindi di verificare il perchè del suo funzionamento carente prima di proporre una proliferazione di altri organismi analoghi], infine che la richiesta di controllo e partecipazione deve riguardare l'insieme dei compagni che ricevono contributi da Ao [funzionari centrali e periferici, ecc.];

- ciò che invece non comprendiamo e che ci sentiamo di respingere nettamente è il riferimento che più volte viene fatto nel comunicato alle responsabilità di una parte sola del gruppo dirigente. Se responsabilità vi sono state esse hanno riguardato l'insieme del gruppo dirigente e non una sola parte di esso. Sia chiaro, non si tratta qui di negare che vi possano essere state anche responsabilità specifiche, quello che si vuole sottolineare con forza è che il gruppo dirigente in quanto tale è responsabile di tutti gli aspetti della conduzione delQuotidiano;

- constatiamo inoltre che nel comunicato vi è come una sovrapposizione [un salto logico] tra le tematiche riguardanti la vita dei lavoratori del Quotidiano e il loro rapporto con l'organizzazione e altre tematiche che riguardano invece la linea generale dell'organizzazione. Se è vero che ogni scelta tecnica è al fondo una scelta politica, è anche vero che non si possono meecanicamente legare le scelte politico-amministrative a scelte politiche generali che l'organizzazione sta oggi compiendo;

- infine riteniamo di dover dire con estrema franchezza che nel comunicato compaiono «obiettivi» e «rivendicazioni» che da un lato non hanno alcun rapporto con la pur giusta agitazione sulle questioni economiche, sul controllo, ecc. e dall'altro tendono a prefigurare un rapporto di conflittualità tra Quotidiano e Ao del tutto inaccettabile. Si vedano in proposito gli obiettivi contenuti nell'ultima parte del comunicato, che paiono rivolti a combattere una presunta tendenza del gruppo dirigente [anzi, di una parte di esso] a fare del Quotidiano un giornale chiuso ai contributi esterni, burocratico, ecc. Gli organismi dirigenti, al contrario, rivendicano di essersi sempre adoperati per fare un giornale aperto e respingono, perchè non comprovata da fatti, l'ipotesi di una gestione verticistica, dirigistica, ecc. del giornale stesso.

Nel ribadire che il Quotidiano è uno strumento essenziale per Ao e per tutti i suoi militanti e nel riaffermare la giustezza di una parte delle critiche rivolte al gruppo dirigente dai lavoratori del Quotidiano, invitiamo l'organizzazione tutta a mobilitarsi non solo per difendere e potenziare questo strumento politico, ma anche per renderlo sempre più adeguato alle caratteristiche e alle esigenze dello scontro di classe, per renderlo sempre più uno strumento in cui la classe operaia anzitutto possa riconoscersi Con questo spirito e questi intendimenti la Segreteria Nazionale si impegna a promuovere da subito iniziative di confronto e discussione con i compagni del Quotidiano che possano ristabilire il massimo di chiarezza e unità nella comune battaglia.

Ao Avanguardia Operaia

MILANO - RIUNIONE PER CHI PARTE MILITARE

Si terrà venerdì 2 luglio alle ore 18 in via Vetere 3.

SEMINARIO NAZIONALE SUL PROGRAMMA ECONOMICO

La commissione di analisi economica di Ao ha programma un seminraio nazionale per quadri sui temi del programma economico. Il seminario dovrebbe svolgersi in una località dell'Italia centrale per permettere la partecipazione di un vasto numero di compagni, prevedendo due mattinate di relazioni e due pomeriggi con gruppi di lavoro. I compagni interessati devono scrivere o telefonare alla redazione del Quotidiano di Milano chiedendo di Carlo; specificare la preferenza sulla data, che potrebbe essere o il 3-4 luglio, o il 10-11.

UFFICIO CENTRALE LAVORO OPERAIO

È convocato giovedì 1 luglio alle ore 9,30 in via Vetere 3 a Milano Odg: preparazione della commissione nazionale

COORDINAMENTO AGRICOLTURA RIUNIONE REGIONALE

Il coordinamento agricoltura della Lombardia promuove una riunione regionale dei compagni che intervengono o si interessano dei problemi dell'agricoltura. Scopo della riunione, stabilire una serie di contatti e discutere una proposta di programma di intervento, di iniziative e di studio a livello regionale, sia per le zone di pianura che di montagna. Si terrà presso la facoltà di Agraria di Milano, in via Celoria 2 alle ore 9,30 di sabato 3 luglio. Data l'importanza della riunione, non devono mancare i compagni dei collettivi di paese e coloro che si occupano delle lotte sociali sul territorio.

LECCO-ATTIVO APERTO

I compagni della federazione di Lecco di Ao invitano i simpatizzanti e i lettori del QdL delle zone di: Pescate, Galbiate, Sala al Barro, Garlate, Olginate, Oggiono, Val Grigentino, Sirone, Barzago, Castello Briana, Cole Briana, Val Marchera, Civate, Malgiate, a partecipare all'attivo sul tema: Elezioni, situazione politica, nostri compitin che si terrà venerdi 2 luglio presso la sede di Ao di Lecco in via Previati 10 (dietro l'ospedale).

COMMISSIONE SCUOLA

Sabato 3 edomenica 4 luglio la Commissione scuola deve vedere presenti anche gli insegnanti: èopportuno che, oltre alla presenza di almeno un compagno per ogni situazione, vengano invitati anche simpatizzanti dove esiste un intervento, sia sindacale, sia sulla didattica.

In particolare gli insegnanti parteciperanno per tutta la giornata di sabato alla riunione della Commissione.

Domenica mattinaci sarà un momento di discussione specifica sui seguenti temi: a) Bilancio dell'anno; b) il pubblico impiego; c) rapporti con le altre forze e strumenti per realizzarli.

MILANO-COMMISSIONE FABBRICHE PROVINCIALE

Sabato 3 luglio alle ore 15 si tiene la commissione fabbriche provinciale milanese in via Vetere 3.

DEMOCRAZIA PROLETARIA TESSILI ABBIGLIAMENTO-MILANO

La riunione di Dp tessili abbigliamento è convocata per oggi giovedì alle ore 21in via Pasteur, 7 sede del Pdup.

A Annunci

Per la tipografia cerchiamo due compagni autisti per la notte possibilmente con auto propria. Orario: 21-2; cinque giorni la settimana.

La Cut distribuzione fornisce a prezzi concorrenziali trasmettitori completi a transistor e antenne ad altissimo guadagno per stazioni radio locali in modulazione di frequenza. Tempi di consegna rapidi. Telefonare a Milano (prefisso 02) nelle ore di ufficio al numero 7386647 oppure al numero 716253

Richieste di vacanze in Italia dei compagni francesi

Per il periodo dal 7 al 30 luglio, in una località vicino al mare in Puglia o in Calabria, una casa per due, sprovviste di mezzi di locomozione. Pagamento circa 600 franchi, riferimento Jaqueline e Francois.

Per un periodo di 4 settimane a partire dall'ultima di luglio o dalla prima di agosto, una località nelle vicinanze del mare in Sicilia (zone da Messina a Catania), per 6 persone adulte più un bambino, possibilmente in una casa. Pagamento circa 500 franchi a testa.

Per il mese di agosto, una località vicina al mare in Calabria o in Puglia, per due persone, pagamento circa 500 franchi, riferimento

I compagni che avessero la possibilità di reperire delle case o dei locali dove alloggiare i compagni francesi devono comunicare entro brevissimo tempo alla redazione di Milano (Commissione Internazionale) le caratteristiche e la disponibilità degli alloggi.

Ricordiamo ai compagni che il franco francese vale circa 180 lire, è estremamente importante che le risposte arrivino al più presto per evitare che i compagni francesi si cerchiamo altre soluzioni per passare le ferie.

Oggi, alle ore 20, alla Sala della Balla c/o il Castello Sforzesco l'Unione Inquilini promuove un'assemblea sul Piano Regolatore di Milano.

I comitati di quartiere, le forze politiche e sindacali impegnate nel dibattito in corso nei Consigli di Zona sono invitate.

In base al bilancio dell'incontro in corso con gli organismi del decentramento amministrativo, sarà definita la linea di intervento degli organismi di massa e di lotta dei quartieri nell'ambito della battaglia per una reale partecipazione dei lavoratori nella definizione del Piano.

LOTTE PROLETARIE

CARLI PRESIDENTE DELLA CONFINDUSTRIA ALLA RICERCA DI UN NUOVO RUOLO

L'elezione a sorpresa di GuidoCarli alla presidenza dell'associazione degli industriali privati, la Confindustria, si presta a numerose considerazioni. La prima è che questo organismo padronale ha ritrovato una vitalità e una capacità di pesare su tutte le articolazioni del potere borghese che da almeno quindici anni non aveva più.

La seconda è che evidentemente Giovanni Agnelli ha tutt'altro che abbandonato il suo progetto di costruirsi un partito all'altezza delle esigenze. Un partito un po' strano, a dire il vero, molto di verso dal concetto classico che di partito si ha normalmente.

In questo caso il partito consiste in una serie di posti chiave detenuti da uomini aventi un quadro di riferimento ideologico, politico e culturale simile, collocati in alcune delle più importanti articolazioni dello Stato e della società. Baffi guida la Banca d'Italia [essendo, come tutti sanno egli stesso succeduto a Guido Carli, esattamente un anno fa] nel modo che si è potuto vedere dalla sua relazione all'assemblea annulla sull'andamento dell'economia italiana. Bruno Visentini [che avrebbe dovuto succedere ad Agnelli alla presidenza della Confindustria] è stato nei bicolore Moro-La Malfa un ministro delle finanze tra i più dinamici della storia italiana: la sua miniriforma fiscale [elaborata proprio con il concorso dell'ufficio studi confindustriale] è stata uno strumento un po' più raffinato dei soliti decretoni di Colombo per utilizzare lo strumento della tassazione in funzione di compensazione e ridistribuzione del reddito, colpendo, percentualmente, i redditi da lavoro in misura maggiore che in passato e permettendo alle imprese di mantenere in piedi bilanci intaccati dall'indebitamento: un altro effetto non secondario, e solo apparentemente in contraddizione con l-ideologia «antiparassitaria» di questa frazione è quello di consentire un minor tributo alle rendite finanziarie senza naturalmente far nulla contro l'evasione fiscale.

Vedremo i probabili significati ed effetti della presidenza di Carli; vorrei prima sottolineare che l'elezione di Umberto Agnelli nelle liste democristiane, non è in contrapposizione al progetto complessivo di una presenza egemonica dell'industria privata nella società italiana, con un peso maggiore che in passato. Tuttavia il ruolo del più giovane degli Agnelli sembra essere potenzialmente meno incisivo rispetto ai progetti impostti da Gianni Agnelli, per il momento completatisi appunto con l'elezione di Carli.

Negli ultimi venti anni Guido Carli è stato costantemente un personaggio di spicco nella vita economica epoliticaitaliana. Dopo aver ricoperto varie cariche in enti pubblici, ed essere stato anche ministro del commercio estero, egli è arrivato alla Banca d'Italia ricoprendovi dal 1960al 1975 la carica di governatore. Come ha ricordato egli stesso al momento dell'investitura [che oltre allasorpresa ha suscitato anche tensioni tra chi, nella giunta della Confindustria non gradiva una presidenza decisa quasi come un atto di nepotismo, e senza una discussione sulle linee politiche e programmatiche, richiesta da diversi settori dell'associazione] Carli s'è trovato spesso in contrapposizione alle richieste dell'industria privata.

Soprattutto negli ultimi anni la linea che è passata soto i nome Colombo Carli ha presentanto alcune contraddizioni con le richieste della borghesia industriale Ma l'immediato recupero di Carli a quella stessa frazione della borghesia con la quale era stato in contrasto la dice lunga sui leami intercorrenti tra capitale pubblico e privato, tra capitale finanziario e capitale industriale. Subito dopo le dimissioni dalla Banca d'Italia [conla motivazione: diresponsabilizzazione della classe dirigenteitaliana] Carli è stato quasi immediatamente assunto, con la carica di presidente, dall'Impresit, una società del gruppo Fiat, oprante a livello di multinazionale ed è anche diventato consulente di multinazionaicome la Ford e l'Ibm. Essendo ben note le propensioni speculativedi queste società i nuovi compiti del dottor Carli sembrano nettamentejin contraddizione con il suo precedentejruolo di difensore della lira italiana Ma la cosa più importante è certamente ciò che farà Carli d'ora in poi.

Non è possibile indicare quale sarà la nuoa politica industriale della Confindustria visto che l'elezione di Carli è avvenuta, come abbiamo già detto, senza una discussione programmatica In palese contraddizione continuano ad apparire alcune proposte e posizioni di Carli rispetto a quelle finora espresse dalla Confindustria per esempio sul ruolo dell'intermediazione finanziaria

Carli ha proposto che le banche assumano un ruolo di maggior potere decisionale all'interno delle imprese indebitate; recentemente dalla Confindustria sono venute prese di posizione abbastanzadurecontro l'aumento del costo del denaro [giudicato immotivato] deciso dalle banche a seguito delle decisioni governative sul tasso di sconto, sul deposito previo e sul deposito obbligatorio di portafoglio; alcontrario riguardo a questi roblemi Carli ha sempre difeso le banche. Sarà interessantevedere quale delle due posizioni cambierà nel prossimo futuro efino a che punto Carli saprà e vorrà continuare nella linea portata fin qui avanti da Agnelli [nel cui futuro c'è l'elzione al Parlamento europeo]. L'unica cosa certa è una presenza sempre maggiore della Confindustria sulla scena itaiana. Ma non bisogna poi dimenticarne chesolo pochi giorni fa Agnelli, in un'intervista al Corriere *propose una sorta di direttorio sul programma economico, comprendente fra gli altri Carli[insieme con Spaventa, Andreatta e Alcuni «politici»] Sullo stesso giornale è stata avanzata [sempre da un esponente del partito repubblicano] la proposta di un Alto Commissariato per la programmazione, comprendente le stesse persone. Non è da escludere che la prossia proposta [in linea, delresto, conle più recentiproposte del segretario politico della DemocraziaCristiana, Zaccagnini] comprendala creazione di un organismo da chiamare come si vuole con un po' di fantasia, nel quale siano presenti economisti insieme con rappresentanti delle «parti sociali»: le confederazioni sindacali e la Confindustria. A un organismo di queto tipo spetterebbe gestire quella ricerca di consenso che viene continuamente portata avanti dalgruppo guidato dagli Agnelli. consensi intesi nel senso di far accettare la politica di sacrifici [da parte degli operai] che da Portorico a tutte le prese di posizione del governo [e anche del Pci] viene indicata come necessaria per uscire dalla crisi.*

Più in generale stiamo assistendo a un massiccio tentativo di auto ristrutturazione della borghesia italian, in cerca da tempo di una rappresentanza politica che la Dc non basta a soddisfare completamente.

Carlo Parietti

Per il contratto tessili il rischio da evitare è una chiusura al ribasso

Sono riprese le trattative a Milano - Manifestazioni interregionali si svolgeranno oggi a Torino e a Treviso - Il punto di scontro più grosso è il costo complessivo del contratto - In sciopero oggi il commercio

Sono riprese ieri a Milano le trattative per il contratto dei lavoratori tessili. In coincidenza con la ripresa degli incontri si sono svolte ieri manifestazioniinterregionali a Milano e a Firenze. Oggi è la volta del Veneto e del Piemonte, a Torino e a Treviso. Il quadro delle trattative è piuttosto complicato, fatto com'è di quei famosi «tavoli separati» che i lavoratori avevano respinto nella fase della consultazione.

Separate, ein alto mare, sono le trattative delle categorie minori che chiedono l'unificazione con il contratto tessile: i calzaturieri, dove tira aria di rottura o sospensione degli incontri; gli occhiali, chehanno rinviato il prossimo incontro al 15 luglio; le lavanderie industriali, che hanno raggiunto l'accordo solo sulla prima parte del contratto. Separate sono infine le trattative per le piccole industrie Confapi, iniziate ieri pomeriggio a Roma, che denotano una volontà di arrivare a «sconti» per i padroncini che nel settore tessile sono i protagonisti del lavoro in conto terzi e della cessione di lavorazioni adomicilio.

La situazione è stata analizzata dal comitato direttivo della Federazione unitaria tessili a Roma, aperto da una relazione di Meraviglia. L'attenzione della riunione, chiusa alla stampa, è stata rivolta soprattutto ai punti ancora irrisolti, come l'inquadramento unico, la malattia il salario, l'orrio di lavoro.

La decisione è stata quella di «andare auna strettafinale» per chiudere il contrato in questi giorni.

Da questo punto di vista la tornata di scioperi di questi giorni(si conclude il 3 luglio il pacchetto di sedici ore) dovrebbe avere il carattere di spallatafinale. In realtà bisogna stare attenti adistinguere la sostanza dalla forma.

E in sostanza pare di cogliere in questa fase più la volontà di chiudere a tutti i costi che quella di chiudere bene.

Le posizioni espresse dalla Federtessili (ma anche dal padronato delle categorie minori) prima di questaripresa di incontri erano infatti posizoni darottura.

Il punto di scontro più grosso è sempre quello del costo complessivo del contratto: lacifra «offerta» è diventimila lire come edr, c'è una chiusura quasi totale sull'accorpamento (i cinque settori nei quali stata proposta l'unificazione delle categorie costituiscono infatti un sistema complicatissimo in cui vengono messi insieme settori esotto-setori che sono già oggi in condizioni simili e quindi non comportano benefici reai per i lavoratori più disagiati), c'é molto buio anche sulla categoria e l'inquadramento, perché l'obiezione padronale è sempe la stessa -ilcosto economico e il suo scaglioanemtno - e di conseguenza c'è il rifiuto di far divenare la categoria D una categoria di massa per la gran parte degli operai che si trovano attualmentenelle due categorie E.

Oltre a questo c'è l'irrigidimento «di principio» (ma molto significativo) sulla malattia, che sottintende la volontà dei padroni di mantenere il controllo sulla forza lavoro, sull'«assenteismo» e così via.

A questo punto resta il rischio reale dello sscivolamento del contratto a dopo le ferie, ma il rischio più grave è quello di chiudere un contratto fortemente scontato, che riconsegni ai piani padronali una classe operai a indebolita, isolata, priva di strumenti reali per contrastare la prima parte della piattaforma, sulla quale è già stato raggiunto l'accordo, contiene gravi cedimenti sulla mobilità e forti limitazioni, che tagliano fuori i consigli, sull'informazione e il controllo di investimenti, lavoro a domicilio, lavoro in conto terzi. Tutto questo appare pericoloso per le prospettive del dopo contratto. Proprio ieri sono stati resi noti i dati della ripresa nel settore, una ripresa con ogni probabilità «drogata» certamente costruita sul perpetuarsi delle condizioni di supersfruttamento, di decentramento, di sottosalario degli operai e delle operaie.

Nel primo quadrimestre di quest'anno l'industria tessile nazionale ha registrato un aumento di fatturato rispetto ai primi mesi del '75 pari al 35,4 per cento e la produzione è aumentata del 21%.

Ne ha beneficiato soprattutto l'esportazione, con un saldo attivo di 381 miliardi.

Mentre per i settori laniero e cotoniero si prevedono forti aumenti dei prezzi internazionali, i settori che più sembrano «tirare» in questo momento sono quelli della canapa, del lino, della juta, quello delle fibre chimiche, della maglieria e calze, di altri articoli come cordami, tappeti e nastri.

Ristagnano comunque gli investimenti: per il cotone non si conoscono le prospettive di attuazione degli impianti, previsti entro il '77, a Udine, Vercelli e Vivaro, mentre per le fibre chimiche è rinviata sine die la riconversione dello stabilimento Montefibre a Pallanza.

Dunque si tratta di una ripresa di corto respiro, che spiega la corsa dei padroni a garantirsi margini di profitto subito, con la richiesta di introduzione dei tre turni su sei giorni, gli straordinari, gli aumenti dei ritmi. E poi? Già oggi i posti di lavoro in pericolo, quasi tutti per operazioni speculative a questa linea dei padroni, che vuol dire chiudere subito e male.

Per oggi è confermato anche lo sciopero nazionale di otto ore degli ottocentomila lavoratori del commercio. Il negoziato sarà ripreso il 6 e 7 luglio prossimi.

L.L.

Occupati a Firenze gli appartamenti sfitti di un'immobiliare della Fiat

Le famiglie sono organizzate dall'Unione Inquilini - La solidarietà di un quartiere «difficile» - I rapporti con il Sunia e le richieste al Comune - Alcune considerazioni sul movimento e il dopo-elezioni

Firenze, 29

In via Leonardo da Vinci, in via Capponi e in viale Don Minzoni sono stati occupati nella giornata di lunedì appartamenti della Saifi-Fiat da parte di famiglie organizzate dall'Unione Inquilini.

Le famiglie sono state obbligate a questa iniziativa perchè non potevano continuare a vivere in condizioni di coabitazione e affollamento, ospiti di parenti e conoscenti, oppure costrette a lasciare l'alloggio per ordinanza esecutiva di sfratto.

Hanno scelto questi appartamenti in modo consapevole: è ingiusto che una grande immobiliare (controllata dal nero-senatore dc Umberto Agnelli) che da tempo sta tentando di espellere i vecchi inquilini (600 fino allo scorso anno) - possa avere carta bianca sul mercato immobiliare di Firenze, in una città che ha gli affitti tra i più cari d'Italia, nella quale di fronte a più di 500 mila domande di case Iacp sono disponibili meno di 600 appartamenti e fra diversi anni.

Le famiglie che hanno occupato sapevano che gli stabili si trovavano in un quartiere «difficile»; con grossa componente medio-borghese dove il lavoro di quartiere è stato scarso; e dunque veniva scontato il possibile isolamento. Invece il rapporto immediato che in pieno pomeriggio, passato un primo momento di imbarazzo, si è stabilito tra nuovi e vecchi inquilini, è stato sorprendente.

L'iniziativa è stata approvata anche come forma di difesa dei loro stessi diritti, in quanto la Saifi-Fiat, in questi anni ha ripetutamente tentato di eliminare questi «incomodi» inquilini, una fascia proletaria in quartieri ora tanto cari; la società aspetta che il vecchio inquilino tiri le cuoia, e poi chiude e non affitta più.

Negli ultimi tempi addirittura sta emergendo un progetto: spostare via via la gente e concentrarla in pochi stabili, per iniziare i «risanamenti» e la trasformazione in residence e mini appartamenti e blocchi liberati. In questi edifici ha lavorato con un certo impegno il Sunia, con il quale l'Unione Inquilini, prima dell'occupazione, aveva avuto un incontro.

Le posizioni sono già state espresse da parte del Sunia al comune, con il quale si sono concordate alcune iniziative preliminari (censimento, stato delle facciate); il Sunia era d'accordo nel voler indurre la società a riaffittare ogni appartamento che si liberava. Ma come indurre chi non vuole? Su questo le posizioni tra Unione Inquilini e Sunia si divaricano.

Il Sunia propone un sistema di graduatorie, una azione di convincimento (come?) da parte del comune, ecc.ecc. Anche l'U.I. vuole affrontare organicamente il problema di questo grosso patrimonio immobiliare, ma ritiene che per bloccare il processo di svuotamento sul nascere è giusto che le famiglie senza tetto entrino subito come inquilini in questi alloggi.

Le proposte dell'Unione Inquilini sono le seguenti: una iniziativa congiunta tra Unione Inquilini, Sunia, consiglio sindacale di zona, sindacato delle costruzioni, consiglio di fabbrica della Fiat affinchè:

1) le famiglie che hanno occupato possano ottenere un contratto rapportato al reddito familiare da parte della società immobiliare;

2) tutti gli appartamenti sfitti in questi stabili vengano sollecitamente messi in locazione a prezzi popolari;

3) vengano bloccate le vendite frazionate in questi stabili e sia garantito il diritto all'alloggio in via definitiva agli attuali inquilini.

Nel caso l'immobiliare non concordi con queste proposte, l'Unione Inquilini propone che l'amministrazione comunale di Firenze «avochi» a sè il diritto di affittare gli appartamenti medesimi, secondo quanto diposto dall'art. 7 legge 2248 del 1865.

E' giusto fare delle riflessioni su questa occupazione. L'Unione Inquilini pur non essendo una grossa organizzazione è già abbastanza radicata per capire come la volontà di lotta contro la speculazione edilizia non è affatto diminuita dopo i risultati del 20 giugno; c'è uno scarto, che stiamo verificando,, tra le «frustrazioni» di certi compagni (non ci riferiamo a giuste autocritiche sull'attuale stato della sinistra rivoluzionaria), e il modo in cui viene vissuto il risultato elettorale tra le masse che hanno votato a sinistra. Abbiamo verificato innanzi tutto in queste elezioni, anche a Firenze, gli unici quartieri dove Dp è andata avanti rispetto al 15 giugno sono il Lippi, le Cure, S.Croce, S.Jacopino e Rovezzano, dove è proseguita una pratica di lavoro di massa di lunga durata, soprattutto nel settore easa.

In secondo luogo va valutata attentamente l'ampiezza delle lotte sociali: spesso si confonde una iniziativa di rottura, propagandistica, di avvio, con una vertenza di massa, dove la parola massa ha un senso (centinaia di proletari nell'organizzazione e non solo nell'adesione), con le grandi lotte per i bisogni essenziali che sboccano in risultati generali, anche a livello di riforma.

I tempi della crescita del controllo operaio probabilmente sono diversi da quelli ai quali molti di noi credono di potersi rapportare; il piano di lavoro nelle lotte di massa deve fare i conti con la concretezza delle forze investite, delle capacità tecniche dei compagni che ci lavorano, della costanza e della serietà dei militanti, da verificare anche nei momenti in cui non c'è lotta, ma c'è bisogno di elaborazione e di organizzazione capillare.

L'occupazione degli alloggi Saifi-Fiat in questo senso si inserisce in un intreccio di iniziative non solo dell'Unione inquilini ma anche del Sunia,del comune di Firenze e dei sindacati:

1) Il censimento degli alloggi sfitti, finalmente avviato dalla giunta comunale, con la formazione di una commissione comunale per la casa cui l'Ui fa parte;

2) Le elezioni dei consigli di quartiere per il prossimo ottobre;

3) La verifica degli inquilini nello Iacp per accertare gli aventi diritto.

4) Il dibattito che sta iniziando in questi giorni nei quartieri sulla sorte del centro storico e che anche per la nostra iniziativa sta spostandosi dalla logica delle ricerche architettoniche a quella della ricerca per la soluzione dei bisogni, per un modo di vivere migliore.

Il lancio della proposta di legge per la requisizione degli alloggi sfitti è rafforzato da questo tipo di occupazioni: contro le più grandi immobiliari, con una possibilità di rapporti con i consigli di fabbrica che fa chiarezza di tanti fraintendimenti («la guerra tra i poveri», «l'occupazione di case popolari» ecc.) e distingue senza possibilità di dubbio le posizioni di lotta sulle riforme da quelle rinunciatarie, o, peggio ancora, di adesione agli attuali meccanismi di mercato.

Ma, per finire, queste cose non filano lisce, una volta iniziate. Ci vogliono tanti compagni, che siano convinti di una linea simile, paziente ma non prudente; che non si pensi che al lavoro di massa, certo sempre più inserito in una linea strategica in atto, si possa sostituire chissà quale trovata nel sindacato, negli enti locali, ci siamo e contiamo se produciamo movimento.

Stefania Ferretti

LUCCA
Nuovo incidente sul lavoro

Un cavatore di 50 anni, Angelo Iacopi, sposato con due figli, è morto in un incidente sul lavoro in una cava di marmo sul monte Costa a Serravezza di Lucca. Il proprietario della cava, Mauro Lavagnini di 50 anni è rimasto gravemente ferito.

I due uomini insieme ad una decina di operai, stavano montando una gru composta di tre tralicci metallici. Durante l'operazione un traliccio è scivolato sulla piattaforma di ferro alla base ed ha investito il gruppo di operai.

MARCIANISE (CE)
Squallida provocazione alla Olivetti

L'Olivetti sfrutta anche il maltempo per provocare i lavoratori. Il 30 giugno, alla fine del turno, all'Olivetti di Marcianise (Caserta) si è verificato un grave episodio: all'uscita dei cancelli è stato impedito ai lavoratori di entrare con le auto per portare fuori i compagni, al riparo dalla pioggia.

La motivazione data dal capo dei guardiani, noto provocatore fascista protetto dalla direzione, era quella di «ordini superiori».

Quando dai lavoratori, indignati per il divieto, è stata chiesta una spiegazione più esauriente, questo personaggio ha risposto aggredendo il lavoratore Tonino De Michele, compagno di Ao e membro del Consiglio provinciale generale dell'Flm.

I lavoratori si sono subito organizzati proclamando per oggi momenti di mobilitazione.

Di fronte alla loro decisione, la direzione ha subito sconfessato l'operato del guardiano.

TORINO
Un padrone chiama i carabinieri in fabbrica

Torino, 1

Un grave episodio antisindacale è stato attuato nei confronti di una delegata sindacale di una fabbrica di Castiglione, la Bosio; per espellere la delegata dalla fabbrica il padrone ha infatti chiamato i carabinieri. I fatti nel loro svolgimento mettono in luce come il provvedimento sia gravemente provocatorio: il proprietario dell'azienda, noto sindaco democristiano del paese aveva mandato la lettera di sospensione all'operaia senza indicare nè la motivazione nè la deocrrenza in seguito alla accusa fattele da una collega d'essere stata offesa. Il provvedimento chiaramente antisindacale è stato respinto dai compagni di lavoro e da alcuni responsabili sindacali; viene convocata allora nella direzione, ma di fronte alla sua richiesta di essere accompagnata dai sindacalisti e di fronte al suo fermo rifiuto di abbandonare la fabbrica il padrone non trova niente di meglio che chiamare i carabinieri e farla trascinare fuori. Episodio questo che qualifica ulteriormente il già squalificato padrone, noto per la sua vocazione reazionaria per il suo atteggiamento antioperaio. Ultimamente però era stato costretto a cedere di fronte alle lotte degli operai che lo avevano costretto a cedere u molti campi, ultimo dei quali il pagamento della mutua arretrata che si era rifiutato di pagare per molto tempo. È chiaro che l'espulsione della delegata è stato un tentativo di prova di forza a cui però le operaie hanno saputo rispondere con la lotta.

Ieri 24 ore di sciopero alla Cementir di Bagnoli

Napoli, 1

Fermata immediata di tutti gli impianti produttivi, assemblea generale e successiva decisionedi indire, per oggi, giovedì uno sciopero di 24 ore: con queste forme dure e decide di lotta di circa 500 operai della Cementir di Bagnoli hanno risposto alle provocazioni della direzione aziendale, che, per la seconda volta nel giro di pochi giorni, cerea di licenziare ingiustamente un lavoratore. Mercoledì sera, la direzione aziendale convoca un vecchio lavoratore di 56 anni che da oltre 20 viene sfruttato dal padrone di Stato. Presso ladirezione è in corso un incontro con il consiglio di fabbrica su problemi interni di contrattazione; ma il direttore del Rio dello stabilimento di Bagnoli si guarda bene diriceverlo se non a riunione ultimata, per comunicargli appunto che dal 1 luglio si deve considerare licenziato dalla Gementir. Un tentativo di isolare l'operaio che però non passa: infatti, stamane mentre i lavoratori timbrano i cartellini già circolano le prime voci sulla provocazione orchestrata dalla direzione. Le voci poi diventano certezza; viene decisa la fermata immediata di tutti i reparti conla fabbrica bloccata una delegazione opeaia si fa ricevere dalla direzione. Quest'ultima alle precise richieste risponde con durezza.

Un'atteggiamento provocatorio che la direzione dello stabilimento napoletano validamente appoggiata dalla direzione generale del gruppo partecipazione statale, mantiene anche dopo l'invasione degli uffici della direzione da partedegli operai. Questi ultimi, al termine dell'occupazione, effettuano un'assemblea nelcorso

Una vittoria dei disoccupati organizzati a Castellammare

Quattordici posti di lavoro nelle autolinee urbane - Controllo sui criteri di assunzione - La miglior smentita alle accuse di «elettoralismo» al movimento

Castellammare di Stabia (Napoli), 30

I disoccupati organizzati di Castellammare di Stabia stanno raccogliendo in questi giorni i primi frutti della loro lotta: ieri sera, a seguito di un incontro fra una delegazione del comitato di disoccupati organizzati ed il sindaco - il comunista De Filippo - è stata definita l'assunzione di 14 lavoratori nelle autolinee urbane, sette bigliettai e sette autisti.

Scopo dell'incontro era di sbloccare la delibera relativa, già una volta respinta dal comitato di controllo.

La giunta monocolore (Pci) si è impegnata ad andare fino in fondo e a portare avanti la delibera anche con l'appoggio del Psi, delle altre organizzazioni politiche della sinistra e della mobilitazione in prima persona dei disoccupati organizzati.

Nell'incontro col sindaco si è stabilito che le assunzioni saranno indicate dai disoccupati organizzati di Castellammare, che appunto per tale scopo hanno indetto un'assemblea di tutti i disoccupati delle liste. Mentre con il sostegno della giunta comunista, i disoccupati hanno ottenuto questa prima vittoria nella città, patria e feudo del clientelismo dei Gava e dei patriarca, altre iniziative sono in corso per strappare nuovi posti di lavoro subito attraverso il metodo del controllo diretto e del reperimento diretto - da parte del comitato disoccupati organizzati - dei posti di lavoro.

Dopodomani si terrà infatti l'incontro fra il consiglio di fabbrica dei cantieri metallurgici italiani e il comitato disoccupati organizzati per fare un piano di assunzioni nello stabilimento stabiese; metre per domani mattina è previsto l'ultimo vertice tra disoccupati e consiglio di amministrazione dell'ospedale «San Leonardo» che dovrà definire le imminenti nuove assunzioni.

Si tratta di una cinquantina di nuovi posti di lavoro nell'ospedale; il comitato chiede che l'assegnazione di questi posti sia sottratta a ogni forma clientelare ed anche allo stesso ufficio di collocamento, manovrato da forze clientelari. L'obiettivo che da mesi il Cdo porta avanti è quello di nominare per queste assunzioni una commissione paritetica composta dai sindaeati e dal consiglio di amministrazione dell'ospedale e sotto il controllo dei disoccupati organizzati.

Come si vede, passate le elezioni, il movimento dei disoccupati intensifica la lotta e la mobilitazione sugli obiettivi: reperimento diretto dei posti, rapporto con i Cdf e le amministrazioni comunali di controllo diretto delle assunzioni, sblocco delle assunzioni stesse.

Tutto ciò smentisce le maldicenze di una parte dei vertici del Pci napoletano che in queste settimane ha messo in giro la voce che il movimento dei disoccupati organizzati era nientemeno che un movimento prettamente elettoralistico legato alle fortune di certi candidati di una certa lista e che pasate le votazioni si sarebbero dissolto tutto. Nonostante la storia delle lotte del movimento dei disoecupati organizzati e degli stessi cantieristi e corsisti risalga a diciotto-ventiquattro mesi fa ad anche più indietro i calunniatori osavano diffondere notizie tanto gravi soprattutto per il movimento.

Le elezioni sono passate e le congetture elettoralistiche di certi burocrati del Pci (il loro appunto era uno scorretto elettoralismo) sono smentite dai fatti. L'altro ieri a Napoli il disoccupati organizzati erano di nuovo sotto la regione; ieri a Montecalvario, poplosoe proletario quartiere del centro cittadino, ripartiva cón una assemblea l'attività di quel comitato didisoccupati.

Adesso le buone notizie da Castellammare, uno dei tanti centri della provincia dove - come nel capoluogo è in piedi la lotta dei disoccupati organizzati in liste di lotta e comitati nei quartieri.

Le elezioni questo sì, hanno segnato nel napoletano una avanzata di tutta la sinistra e di questa avanzatail movimento dei disoccupati organizzati è una componente essenziale. Oggi la lotta per il lavoro contro il clientelismo gaviano, per una nuova dignità umane e un nuovo meridionalismo fondato sull'unità occupati - disoccupati su un corretto rapporto con i sindacati e le forze politiche del movimento operaio, è più forte di ieri perchè la campagna elettorale, il voto, hanno aperto nuovi spazi politici e sociali più favorevoli al movimento di lotta per l'occupazione.

In questo contesto il movimento unitario e di massa dei disoccupati organizzati sta andando a una fase più serrata di conquistadi posti di lavoro, come indica la stessa cronaca di questi giorni e le prime vittorie strappate dieci giorni dopo le elezioni del 20 giugno nel feudo di Antonio Gava.

R. Di Francesco

Blocchi stradali degli operai Hettermarks

ULTIMORA

È arrivata la notizia da Roma che 8 delle 10 banche consultate da Donat Cattin avrebbero accettato di finanziare la Hettemarkes. La fermezza dellalotta ha dunque pagato. Oggi l'assemblea dei lavoratori valuterà questo primo risultato.

Bari, 1

In Puglia sono due le fabbriche tessili di grosse dimensioni: la Harris Moda di Lecce e la Hettemarks di Bari, in mezzo a uno spolverio di migliaia di piccole e piccolissime fabbriche, laboratori e lavoranti a domicilio. Sono, o meglio erano: perchè la Harris Moda ha perso la sua battaglia contro il padrone straniero per la difesa della fabbrica. La lotta della Hettemarks è invece ancora in piedi, è stata la prima a partire, dura e compatta, dopo le elezioni, anzi i cortei hanno cominciato a dirigersi alla regione e alla prefettura fin da due giorni prima del 20 giugno.

Oggi la lotta è a una stretta decisiva: mentre la Regione è bloccata da centinaia di lavoratrici e lavoratori, è in corso l'incontro a Roma con le banche che dovrebbero fornire i finanziamenti che ridaranno vita alla fabbrica. Se non arriveranno, probabilmente è segnata la sorte della azienda e degli 860 lavoratori, in prevalenza operaie, che da tre mesi sono in lotta per difendere il posto di lavoro.

Anche per la Hettemarks il padrone è (o era) straniero: svedese. Per anni e anni ha tratto profitti da una fabbrica «che tirava» con un grosso mercato di commesse dall'Italia e dall'estero, approfittando probabilmente della scarsa sindacalizzazione delle operaie. A novembre scorso, ci dice una compagna della Fulta, all'improvviso denunciò un deficit di 904 milioni, e richiese 250 licenziamenti, lo smembramento dell'azienda, la rinuncia alla mensa e al premio di produzione, la mobilità in fabbrica. Ma un mese prima si era formato il consiglio di fabbrica, e ha retto alla prova: solo sulla mobilità si è ceduto ma i licenziamenti non sono passati.

Cinque mesi dopo, in aprile, il fulmine a ciel sereno: il padrone svedese ritira la sua quota azionaria (il 70%), la fabbrica viene messa sotto amministrazione controllata, le banche rifiutano i finanziamenti per acquistare la materia prima necessaria per far funzionare ugualmente la fabbrica in attesa del rilevamento da parte della Gepi. Sarà stata la paura del 20 giugno, sarà stata la scarsa voglia di affrontare il rinnovo del contratto tessile o addirittura, come dicono alcune operaie, dissensi fra il padrone e il genero italiano, che gestiva la fabbrica: basta poco, e 860 lavoratori vengono messi in cassa integrazione a zero ore (salvo un piccolo gruppo a rotazione) senza la minima sicurezza di continuare a lavorare.

Se c'è qualcuno che ha già cominciato a cercare un altro lavoro, la stragrande maggioranza ha deciso di resistere. È prima del 20 giugno le promesse si sono sprecate: dal sindaco dc Vernola al prefetto, hanno fatto a gara a promettere intermediazioni presso le banche. Ma finora niente: e se entro pochi giorni i soldi non arrivano, saltano le commesse estive, e davvero sarà la smobilitazione.

Sarà la ventesima volta, oggi, che i lavoratori tornano in corteo alla Regione - sono andati a Roma, anche in corteo: e domani se la risposta sarà negativa ci torneranno, ci dice Filomena Gelato, candidata di Democrazia Proletaria alle comunali; e se l'altra volta era solo la metà della fabbrica stavolta ci andranno tutte.

Il blocco resterà finchè non arriverà la risposta da Roma. E se sarà negativa, dice un'altra delegata, allora bisognerà mobilitare davvero tutte le fabbriche, intanto quelle tessili: c'è il contratto, la Hettemarks può diventare il punto di riferimento per tutte le operaie delle piccole aziende della provincia, delle 3000 piccolissime imprese tessili e calzaturiere di Barletta come delle operaie supersfruttate nei laboratori della zona di Noci e Putignano. Ma poi non solo i tessili: già i metalmeccanici della zona industriale di Bari hanno fatto 4 ore di sciopero generale di solidarietà, ora pesa la stanchezza del contratto ma la cassa integrazione e la ristrutturazione c'è anche là, bisognerà collegare le vertene aziendali per l'occupazione.

E se la risposta sarà positiva, daccordo, il lavoro riparte, ma ora non ci si ferma più: si vuole la garanzia davvero che il capitale pubblico rilevi l'azienda, che fra tre mesi non siamo daccapo, che il lavoro ci sia e per tutti. Ma chi era che diceva che i tessili, e i tessili del sud, sono fra i settori più deboli della classe operaia?

D.F.

CRONACHE REGIONALI

Presentate a Torino le norme sul decentramento comunale: ambiguità ed incertezze

La bozza presentata dall'assessorato al decentramento presenta aspetti di innovazione ma anche gravi cedimenti al burocratismo
Risultano ristretti gli spazi di reale partecipazione popolare

Torino, 1

Con la presentazione della proposta di regolamento per l'istituzione del decentramento da parte della giunta comunale, è ripartito a Torino il dibattito sui comitati di quartiere e la loro istituzionalizzazione in consigli di quartiere eletti e riconosciuti come organismi di potere decentrato. La bozza elaborata dall'assessorato per il Decentramento e la partecipazione presenta aspetti interessanti di innovazione rispetto alla legge 278 che approvata in aprile, ha dato la possibilità di superare le obiezioni che si frapponevano all'attuazione di questi organismi decentrati. Tuttavia la bozza della giunta di Torino mantiene ancora dei punti oscuri che si stanno discutendo fra i comitati di quartiere e nell'ambito del dibattito che intorno al problema degli organismi di basse e del loro potere si è sviluppato e a cui abbiamo contribuito in più occasioni con il nostro quotidiano. Il documento presentato dall'assessore Vindigni si caratterizza «come ipotesi di regolamento che definisce con la necessaria coerenza il progetto politico di decentramento che l'attuale giunta ha posto come obiettivo prioritario del suo programma di lavoro». Con queste parole viene caratterizzata la bozza che vuol essere uno strumento di dibattito ma soprattutto di consultazione tra l'ente locale e la popolazione, nello «spirito dell'individuazione di un sistema di rapporti tra Consiglio Comunale e consigli di Quartiere, tale da consentire un nuovo modo di formazione della volontà comunale, basato sul più ampio concorso di partecipazione alla formazione delle scelte più significative...L'attuazione dei Consigli di quartiere deve significare il superamento di una concezione della democrazia basata sulla delega...«Queste parole di presentazione hanno certamente il merito di porre il problema in modo sostanzialmente corretto, ma non rispecchiano la realtà della proposta, che non intacca lo spirito della legge 278, cioè la logica del potere burocratico che non rispecchia le esigenze espresse dal movimento dei comitati di quartiere; tuttavia questa logica burocratica poteva e può ancora essere dibattuta se utilizzano bene gli spazi politici che fornisce, se cioè le amministrazioni locali formulano leggi che siano la più ampia interpretazione della legge, sotto l'aspetto della partecipazione.

Questo per quanto riguarda Torino, è avvenuto solo in parte; ne sono esempi le funzioni che la «bozza» da al presidente e alla commissione consiliare del decentramento del comune. Nel caso del presidente la proposta della giunta tende a farne un tramite tra il consiglio di quartiere e il Consiglio Comunale, attribuendogli funzioni e poteri di «controllo» e di esecutore, di «vigile» sull'attività del consiglio di quartiere facendogli assumee aspetti burocratici che certamente non caratterizzano la democrazia delle assemblee.

Il rischio è quello che sia solo il presidente a rappresentare il consiglio di quartiere e che quindi si tagli le gambe ad ogni partecipazione effettiva; tanto più che il regolamento proposto propone l'uso di assemblee periodiche dei presidenti che «dovrebbero garantire un maggior esercizio dei compiti demandati ai Presidenti, secondo criteri unitari e coordinati»; questa formulazione ambigua può significare il tentativo di accentrare il potere di controllo sui consigli di quartiere, sul sindaco e sulla commissione consiliare al decentramento. Nel caso di quest'ultimo organismo la bozza dell'assessorato è poco chiara ma nei contatti avuti precedentemente con la giunta è parso chiaramente che il tentativo è quello di fare dei consigli di quartiere una specie di grossa commissione comunale, cioè di limitare al massimo la partecipazione dal basso delegando il tutto a una assemblea di esperti che sarebbero poi i presidenti dei consigli di quartiere. Oltre a questi rilievi c'è da notare come la prevista consultazione nelle intenzioni del comune sia molto poco coinvolgente, cioè come la giunta non abbia per niente l'intenzione di suscitare un dibattito e un confronto all'interno del movimento restringendo al massimo gli spazi di reale partecipazione alla formulazione della proposta.

Di fronte a questa proposta il coordinamento dei quartieri ha espresso il proprio parere chiedendo che la proposta della giunta contemplasse delle precise garanzie perchè sia eliminata qualsiasi forma di burocraticismo e sia garantito un rapporto paritetico fra i consigli di quartiere e commissione consiliare; che sia garantita la partecipazione di rappresentanti dei movimenti di base, delle forze sindacali e sociali democratiche e infine che siano concessi ai consigli di quartiere maggiori pareri di intervento con pareri obbligatori e vincolanti soprattutto in materia di controllo sul patrimonio edilizio e di licenze commerciali, di trasporti ecc. Su questi temi i comitati di quartiere hanno fissato di trovarsi in una giornata di studio e di dibattito per il 10 di questo mese, promuovendo poi il massimo di iniziative di discussione nei quartieri su questa proposta politica della giunta di Torino.

S.O.V.

TORINO. Il vecchio quartiere di Borgo Vittoria.

La giunta rossa di Napoli e i ricatti della Dc sui centri estivi per bambini

L'operazione «Napoli scuola aperta» è una nuova iniziativa organizzata dal comune con la creazione di 25 centri ricreativi presso 25 scuole cittadine - I bastoni tra le ruote e le minacce della Dc - Il Pci ha ceduto su quasi tutti i punti - L'appalto degli animatori

Erano passate 48 ore dalla conoscenza dei risultati elettorali di Napoli (che portava la sinistra al 49 per cento: un balzo del 9 per cento rispetto allo scorso anno, un voto che deve insegnare molte cose alla giunta rossa e in primo luogo a evitare qualsiasi intesa con le forze più smaccatamente clientelari) quando scattava in città una delle iniziative più notevoli sul piano sociale che la giunta abbia compiuto fino ad oggi, l'operazione «Napoli scuola aperta». In quattro plessi scolastici di Napoli centocinquanta giovani si ritrovavano per un «corso» di una settimana allo scopo di dibattere il modo concreto di come animare nei quartieri gruppi di ragazzi durante il periodo estivo. «Napoli scuola aperta» è una una iniziativa nuova per Napoli: dal 5 luglio al 5 agosto il Comune ha infatti organizzato centri ricreativi estivi presso 25 scuole cittadine, una per quartiere. I centri saranno formati ognuno da 100 ragazzi con l'assistenza di animatori e i necessari servizi socio-sanitari.

Le attività si svolgeranno per sette ore al giorno, tranne sabato e domenica: saranno organizzate attività di sport, giochi, libera espressione, iniziative culturali, gite. Inoltre ogni ragazzo riceverà un pasto a mezzogiorno e una colazione al pomeriggio. In ogni centro un medico seguirà i ragazzi ed è previsto per tutti la compilazione di una scheda sanitaria con i relativi accertamenti ed analisi. I ragazzi cui l'iniziativa si rivolge debbono essere dai 6 ai 14 anni e l'ammissione ai centri estivi avviene a mezzo di un modulo distribuito presso le sezioni municipali; per la domanda c'era tempo fino al 23 giugno.

In questi giorni Napoli sta vivendo un'altra esperienza nuova ed estremamente positiva: infatti l'esame delle domande e i criteri di selezione (i posti sono2.500) vengono stabiliti quartiere per quartiere in sedute pubbliche dei consigli di quartiere. È la prima volta che i consigli di quartiere sono messi in grado di assumere decisioni; inoltre nella gestione dei centri ricreativi o estivi parteciperanno varie realtà di base, fra cui gli stessi consigli di quartiere. L'istituzione dei centri estivi a Napoli è una iniziativa che qualifica la Giunta in direzione dei bisogni popolari, ed è la prima volta che viene attuata; nei quartieri ha incontrato un grande favore. La

La giunta intende questa iniziativa come la prima verso l'istituzione di centri di quartiere polivalenti comunali gestiti dalle forze sociali del quartiere e con personale di animazione, sanitario, operatori sociali. Verso due obiettivi: servizi sociali di massa; nuova occupazione in un lavoro socialmente utile per diplomati e laureati disoccupati.

Ma a 48 ore dall'accresciuto consenso alla sinistra che ha governato in questi 10 mesi Napoli, l'operazione «Napoli scuola aperta» scattava anche nel modo peggiore possibile per una giunta di sinistra. L'iniziativa più qualificante forse della nuova giunta rischia così di essere caratterizzata dal peggiore dei compromessi.

Andiamo con ordine. L'iniziativa partiva a fine maggio; la delibera comunale che varava «scuola aperta» incontrava la più netta e ottusa opposizione della Democrazia Cristiana. La Dc annunciava subito che il varo di «scuola aperta» in campagna elettorale (come se senza elezioni la giunta non avesse ugualmente pensato a tale iniziativa) significava pubblicità al Pci; se la giunta avesse promosso l'iniziativa, la Dc l'avrebbe bocciata in commissione e a quel punto si sarebbe dovuto convocare il consiglio comunale. Era evidente la minaccia dc di andare ad un secondo voto di sfiducia che avrebbe fatto cadere la giunta. Con questa carta ricattatoria la Dc presentava il suo conto; se centri estivi la giunta voleva aprire, la cosa si sarebbe potuta fare a quattro condizioni: affidarla agli enti religiosi democristiani; non pubblicizzarla; restringerla a poche migliaia di ragazzi; coinvolgere nel reclutamento degli animatori di questi centri tutti i partiti in una sorta di lottizzazione alla democristiana.

Il diktat democristiano era prendere o lasciare , il Pci cedette su quasi tutti i punti. I gravi problemi dei bambini di Napoli passarono in secondo piano: i bassi pieni di nove o dodici bambini, ragazzi di dieci anni in prima elementare, i bambini lavoratori nei bar, nelle fabbrichette; i bagni abusivi sulla scogliera di via Caracciolo inquinata; i miseri giochi nei vicoli stretti, senza sole, ecc.

La Dc si era mostrata più imbecille del solito; infatti la delibera può passare (dal momento che la giunta è minoritaria solo con il voto della Dc). In piena campagna elettorale anche la Dc avrebbe potuto prendersi la sua parte di merito se proprio in questo modo vogliamo ragionare..

Di fronte all'ostruzionismo democristiano che gioca sulla pelle dei ragazzi di Napoli, il Pci imbocca la strada sbagliata. Cosa deve fare in tali occasioni un partito operaio e di massa? Denunciare la sporca manovra dc alle masse, chiedere la loro opinione e con il loro consenso andare alla trattativa con la Dc per spuntarla. Nel giro di pochi giorni invece la Dc è accontentata: i centri estivi saranno creati per 2.500 bambini una cifra buona - forse - in una città come Messina o Taranto, non per la dimensione e la realtà di Napoli. Il reclutamento degli animatori non sarà pubblico ma appaltato agli enti cosiddetti di promozione del tempo libero (libertas, Csi, Acsi, Enda, Arci, Enars, Aics, ecc.). Per la Dc ci sono altri bei regali: l'iniziativa non sarà pubblicizzazta ma passerà dalla giunta alle masse attraverso le informazioni private dei consiglieri di quartiere di buona volontà.

E ancora: il numero dei ragazzi che quest'anno il comune manderà a quelle istituzioni retrive che sono le colonie (misto di militarismo, clericalismo, oppressione e deportazione) anzichè 10.000 come faveva la Dc, sono ben 20.000 per la gioia degli enti cosiddetti religiosi. Infine c'è un pensierino per alcuni istituti religiosi locali: 30 milioni, spiccioli (occorre convenirne) dal momento che la delibera di «scuola aperta» è di 300 milioni. Un altro solido argomento della Dc è che la spesa deve essere contenuta perchè adesso la Dc - che sprecava benzina per far scarrozzare gli assessori - si è scoperta una vocazione amministrativa al risparmio sulla pelle dei proletari. Ma anche in questo caso, il Pci rinuncia a pubblicizzare la manovra, cioè la strozzatura dei bilanci comunali operata dal governo.

Dc e Pci, forti del loro compromesso estivo rispettano i patti. Sulla iniziativa vengono stampati lussuosi manifesti pubblicitari, molto belli; ma restano negli scantinati del comune. I moduli per l'iscrizione dei bambini arrivano nelle sezioni municipali in ritardo, i consigli di quartiere che dovrebbero pubblicizzare «scuola aperta» non sono convocati.

Su tutta la manovra della Dc, *Unità* e *Paese Sera* rendono un grande servizio a cittadini, lettori e compagni e alla lotta per una informazione democratica. Autocensurandosi.

Le prime reazioni vengono dai quartieri popolari; la gente si accorge che è assurdo: 2500 posti, che i consigli di quartiere nel selezionare le domande faranno solo una operazione farsesca dal momento che - con così pochi posti - si tratterà di stabilire se è più bisognoso il nono figlio di un venditore ambulante o il sesto bambino di una vedova.

Nei consigli di quartiere vi sono numerose interrogazioni per la proroga dei termini di iscrizione, per la pubblicizzazione della iniziativa e l'allargamento ad altre migliaia di bambini. Nel Pci e nel Psi serpeggia il dissenso verso la giunta. Il comitato «disoccupati organizzati diplomati-laureati» denuncia la irrisorietà dell'operazione, la scarsa scientificità (rapporto 1-20 tra animatore e bambini), il reclutamento illegale del personale per il quale non è stato fatto bando pubblico ed è stato preso solo chi è tesserato ad uno degli enti detti.

Nei primi tre giorni i corsi dei sedicenti enti democratici per la promozione del tempo libero (chi li ha mai visti quando gli speculatori edili in 30 anni hanno occupato abusivamente suoli destinati a verde pubblico o a spazi sportivi? Chi li ha mai sentiti denunciare per esempio quell'abuso che c'è in villa comunale dove una società privata detiene gli spazi per il tennis e ha trasformato in un costoso servizio privato per soci lo spazio che è di tutti?) vengono bloccati da decine di laureati disoccupati e sottoccupati che tentano di aprire un dialogo con i soci e i dirigenti degli enti privilegiati nella spartizione dei posti.

La mobilitazione incontra quasi ovunque la solidarietà della base, scoppiano le prime contraddizioni. In una scuola volano parole grosse e botte tra due responsabili di enti sulla spartizione di certi soldi. Enti e assessore minacciano di chiamare nella «scuola aperta» la polizia (al sindaco, Russo (

Al sindaco, Russo (Cgil-Enti locali) dichiara: «Abbiamo lottato tanto contro il clientelismo della Democrazia Cristiana per dover subire ora un'operazione come questa! Il comune fa assunzioni senza neanche informare il sindacato». Nel Pci e nel Psi si aprono nuovi dissensi; il consigliere del Pci Telemaco Malagoli è scandalizzato: «La giunta non può ignorare un movimento così qualificato come quello dei disoccupati laureati che portano argomenti validi!» E l'assessore Parise (Pci): «Ci siamo dovuti piegare ad un compromesso: occorre modificare la situazione».

Intanto nei corsi gli enti hanno iniziato le lezioni di «scuola aperta»; «di che ente sei?» domando in giro.

Ecco alcune risposte. «Non lo so» «chiedi a lui» mi dice uno indicandomi il suo 'capo'. E un altro« sto qui, non rivolgerti a me, a sì, sono della Libertas». Altra risposta: «Sono dell'Acsi» e io «che vuol dire A.C.S.I.?» risposta «Non lo so»

R. Di Francesco

MILANO
Assemblea sul piano regolatore

L'Unione Inquilini di Milano e provincia indice, presso il salone dell'Arengario, in via Marconi, alle ore 18 di venerdì 2 luglio un'assemblea sul Piano Regolatore Generale di Milano che s articolerà in un bilancio del dibattito nei Consigli di zona e sulle prospettive della iniziativa politica da prendere nella città.

Sono invitati i comitati di quartiere e le forze politiche esindacali interessate allo sviluppo di un'ampia discussionedemocraticasulle proposte della Amministrazione comunale.

Perché siete comunisti?

I risultati elettorali dimostrano che in ogni famiglia borghese italiana c'è un giovane che vota per il PCI. Perché hanno fatto questa scelta i figli della borghesia? Che cosa si aspettano per il loro futuro?

L'Europeo ha condotto un'inchiesta proprio in questa fascia borghese e si è fatto dire dai giovani il significato del loro voto comunista. È un'inchiesta che ci aiuta a capire meglio la nuova realtà sociale nella quale viviamo.

Nel numero in edicola questa settimana è importante leggere l'intervento dell'Europeo, l'unico giornale italiano che si sia battuto per la sua abolizione, a proposito del cumulo dei redditi dopo la sentenza della Corte costituzionale.

L'EUROPEO

Il settimanale che vi dà il significato delle notizie

Lamezia Terme: un modo nuovo di fare scuola

L'hanno già definita 725 di Lamezia Terme. Si tratta della scuola San Teodoro di Nicastro. È gestita dal collettivo comunista di quartiere; un locale arrangiato, oltre 40 alunni fra cui operai, apprendisti, disoccupati a suo tempo rigettati dalla scuola dell'obbligo. La scuola di San Teodoro, antichissimo centro storico di Nicastro, con i suoi secolari problemi di miseria, di petulante analfabetismo, di disgregazione sociale culturale ha dato alla gente, proprio in questi giorni, la prima soddisfazione. 23 alunni hanno potuto compiere dopo la V^a^ elementare anche la licenza media, presentandosi come candidati privatisti nelle scuole medie della città. Le difficoltà, gli ostacoli sono stati enormi. Nei primi quattro mesi di scuola, dal reperimento di locali alla mancanza dei libri di testo, sostituiti con ciclostilati. Ma in compenso ne è venuto fuori un nuovo modo di fare scuola, a proprio piacimento incentrato sulla autogestione, sullo stare insieme come momento aggregante per dibattere e affrontare i problemi di fondo del quartiere e i temi più scottanti della vita della città. Ci sono stati poi gli ostacoli frapposti dalle alte burocrazie scolastiche ufficiali. Il collettivo avvalendosi dell'articolo 11, titolo primo della circolare ministeriale 20 marzo '76 aveva chiesto che tenendo conto dell'iniziata provenienza didattica degli alunni, tutti questi candidati della scuola del quartiere di San Teodoro venissero ammessi come gruppo a sostenere gli esami della scuola media Garibaldi.

Ma per assurdi motivi di carattere organizzativo, avallati anche dal provveditorato agli studi, col quale i rappresentanti hanno avuto un infruttuoso incontro a Catanzaro, il gruppo di San Teodoro è stato smembrato e distribuito in sedi, assai distanti una dall'altra. Scuola media Garibaldi di Nicastro, scuola media di Bella e scuola media di San Biasio. E inoltre le commissioni hanno preso come condizione d'ammissione all'esame la presentazione di programmi tradizionali, basati sulle poesie a memoria, sui capitoli di storia, sui riassunti, rinnegando in pratica ogni valore al lavoro sui vari temi sociali di fondo. Questo lavoro svolto non va però perduto. Durante tutti i mesi di scuola il rapporto costante con il quartiere ha permesso un approfondimento di tutti i temi della vita della città che rimarrà come patrimonio di tutti coloro che vi hanno partecipato ed arricchirà il movimento di lotta di nuovi temi e nuove energie. I problemi della casa, dell'acqua, dei servizi igienici, delle infrastrutture ecc. sono venuti fuori in maniera non libresca ma attraverso una profonda unità che si è stabilita tra la scuola e gli abitanti del quartiere. È stato questo uno dei principali fattori che hanno permesso alla scuola di vivere in maniera autogestita, libera quindi da tutte le pastoie burocratiche e dai carichi di un nozionismo gretto e stupido, costruito solo per imbrigliare la vitalità e la creatività delle persone. Per tutto questo l'imposizione del provveditorato di presentare programmi tradizionali nulla toglie a quella che è e rimane una prima meritata vittoria di tutto il quartiere.

MILANO
Riunione tessili

Giovedì alle ore 21, in vita Pasteur 7 si terrà la riunione dei tessili e dei lavoratori dell'abbigliamento di Democrazia Proletaria di Milano e Provincia.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori, v.Bonghi; MI

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974)
Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Cinema e televisione

Dossier: nord e sud uniti nell'equivoco

Anche le rubriche televisive hanno agli inizi il problema del lancio, e quindi di azioni promozionali per farsi conoscere: *Dossier* era iniziato in sordina, ma aveva utilizzato come promozione alcuni servizi interessanti, sia per l'argomento sia per l'impostazione che ci avevano fatto bene sperare per il futuro di questa rubrica. Come per il lancio di un nuovo ristorante, trascorsi i primi mesi non c'è più bisogno di praticare prezzi buoni: i prezzi salgono alle stelle e il ristorante comincia a produrre profitto alla grande. Anche per Dossier il periodo di lancio s'è concluso: quel lo che conta adesso è «il profitto», che in termini di informazione si traduce in servizi annacquati che mettano d'accordo tutti. A differenza dell'eclettismo di Stasera G7, *Dossier* ha ormai consolidato un suo stile specifico: se l'argomento prescelto è solitamente di un certo rilievo sociale, l'approccio all'argomento, il taglio del servizio è sempre più generico, tale da produrre inoffensivi discorsi sulle generali che non riescono mai a graffiare, ad affondare nel tessuto sociale interessato cogliendone le reali contraddizioni.

L'ultimo servizio di martedì sera proponeva un ritratto di Milano vista nell'ottica degli immigrati meridionali: già l'approccio iniziale al problema dell'immigrazione meridionale nella metropoli lombarda sembrava costretto nei termini dello schizzo sentimental-psicologico che purtroppo il tono generale delle interviste ha confermato. Abbiamo in definitiva assistito ad un saggio di pacificazione nazionale, dove al meridionale che dichiarava di trovarsi bene a Milano, di essere grato ai milanesi perchè nella loro città aveva finalmente risolto il problema di come sbarcare il lunario, faceva puntualmente eco il lombardo a confermare che i meridionali sono dei bravi lavoratori e che tutto il mondo è paese.

Sempre meglio che sentirsi dire che i meridionali sono fannulloni sporchi e coltivano il basilico nel bidet: solo che la rinuncia a questo razzismo primitivo arriva in televisione almeno condieci anni di ritardo, mentre ancora una volta si è perduta l'occasione per tentare perlomeno un confronto in termini culturali tra Nord e Sud che il fenomeno dell'immigrazione coatta richiederebbe.

Infatti, malgrado tutti fossero concordi nel magnificare l'avvenuta integrazione tra meridionali e lombardi, sino alla concessione magnanima del diritto per tutti i meridionali di chiamarsi «veri milanesi», tra le righe la differenza è continuata ad affiorare, ridotta però nei termini dello stereotipo accettato e mai indagato, «sì, è vero, i meridionali sono diversi da noi, però sono brava gente».

Ma perchè e in che cosa sono diversi? Perchè soprattutto continuano a dichiarare di voler tornare al paese? Che cosa significa veramente per un meridionale essere «costretto» a lasciare la propria terra per non morirvi di fame?

«Non vogliamo fare un'apologia del Sud» afferma ad un certo punto il commento, con un sussulto di razzismo alla rovescia inquinato da recenti e ancor vivi sensi di colpa: non abbiamo dubbi sulle reali intenzioni del servizio, siamo all'apologia di Milano, la «locomotiva d'Italia» come la definisce orgogliosamente un professionista di origine meridionale, la città ospitale che negli ultimi dieci anni ha acolto una media annuale di 115.000 immigrati di cui 50.000 insediatisi stabilmente.

E non è un caso che in clima postelettorale, all'insegna del tiriamoci su le maniche per salvare il paese, venga proposta questa immagine laboriosa e sgobbona di Milano, capace di sancire anche le contraddizioni Nord-Sud in un abbraccio dove il sottoproletariato, i disoccupati, gli emarginati i quartieri ghetto dell'hinterland, il consumismo come unico valore vitale, sfumano nelle nebbie dell'efficientismo solido che sa come produrre «la grana».

«A me dei milanesi non me ne frega niente, io ho i soldi, il lavoro, il mio negozio»: sono le parole di un giovane parrucchiere meridionale che ha risolto il problema della sopravvivenza in termini di egoismo menefreghista, perchè questi sono i valori esistenziali che la metropoli gli propone. Rimanendo dunque all'interno dell'impostazione data al servizio, ne va denunciata l'apologia generica e totalizzante di una pacificazione che volutamente trascura quella che è la reale esperienza di integrazione-rifiuto nella realtà industriale degli immigrati meridionali.

Certo, l'integrazione c'è anche stata ma il servizio non si preoccupa di valutarne il prezzo pagato dagli immigrati in termini di nevrosi, di disadattamento di stravolgimento culturale: non è però un caso che la maggior parte degli intervistati sia stata scelta tra coloro che risiedono al nord da oltre dieci anni.

Ma come la pensano i giovani sottoproletari senza lavoro dell'interland milanese? Le migliaia di cosiddetti «sbandati» che vivono di espedienti e che abbiamo visto tra gli altri vagare per quattro giorni rinchiusi nel ghetto del Parco Lambro?

Anche loro sono pacificati e integrati, anche loro pensano che Milano sia la Mecca dell'ospitalità perchè gli ha concesso una bella bolla di sapone senza acqua, senza servizi igienici, senza nettezza urbana?

Per non smentire se stessa ed il rifiuto istituzionalizzato della «contemporaneità» che dovrebbe essere invece la caratteristica specifica del mezzo televisivo, la Rai Tv non si occupa della realtà odierna: quello che conta oggi è sentirsi dire dall'immigrato di vent'anni fà che a Milano si vive e si lavora bene.

Baal

DALL'ESTERO

I Pc tra Mosca e Washington

La conferenza di Berlino, più che il diritto all'autonomia ideologica, ha sancito che i partiti comunisti dovranno stare con l'una o l'altra superpotenza

Breznev chiede una scelta di schieramento

Un discorso di un'ora, svolto con tono sicuro e parole chiare, come può fare chi ha ormai la certezza di aver ben inquadrato i problemi nuovi che gli stanno di fronte e di aver scelto la via migliore per risolverli: così è stato l'intervento di Breznev di fronte ai rappresentanti dei ventinove partiti comunisti europei convenuti a Berlino. Il principale di questi «fenomeni nuovi» era con tutta evidenza rappresentato dal cosiddetto eurocomunismo, cioè dalla richiesta di completa autonomia e indipendenza tanto nella sfera degli interessi nazionali quanto nella sfera ideologica che i principali partiti comunisti dell'occidente hanno rivolto a Mosca, nella prospettiva ad essi comune della più o meno prossima assunzione diretta di responsabilità governativa nei rispettivi paesi.

Più che di una richiesta a dire il vero si trattava di ultimatum: ormai la nostra strada è questa, a voi l'accettarla o l'assumervi le responsabilità di una rottura clamorosa. A porre la questione in termini simili aveva potentemente contribuito nell'ultimo periodo proprio il Pc italiano, con le famigerate dichiarazioni sulla Nato e sulla sicurezza che questa garantirebbe al processo di costruzione del socialismo. Scartata subito l'ipotesi di un irrigidimento da parte di Mosca, con conseguente inevitabile rottura, la maggior parte degli osservatori era giunta a pensare che la risposta più probabile che Breznev avrebbe fornito all-aut-aut euro-comunista sarebbe stata una risposta conciliante e sostanzialmente passiva, di accettazione di un dato di fatto mostrando buon viso a cattivo gioco.

In effetti, Breznev, ha messo in atto questo manovra in modo piuttosto abile, rovesciando le carte in tavola e spostando nettamente il terreno su cui si stava giocando fino a ieri la complessa partita tra eurocomunismo e «ortodossia socialista». Con un sorriso che più largo non avrebbe potuto essere, il segretario del Pcus ha non solo accettato tutto quanto gli chiedevano i suoi interlocutori occidentali, jugoslavi e romeni, ma è andato anche al di là, riconoscendo calorosi tributi alle teorie «autonomiste», inneggiando ai successi elettorali del Pci e contempoaneamente al compromesso storico, attribuendo con entusiasmo ai partiti occidentali l'etichetta [forse non tanto gradita] di rivoluzionari di prima linea.

Il segretario del Pcus però [e qui la sottile novità che in pratica cambia le carte in tavola] ha impostato il suo discorso, nella parte sostanziale, non sul terreno del rapporto politico e ideologico tra partiti bensì su quello, a lui molto più congeniale, del rapporto tra stati. Tutta la prima parte dell'intervento, contrariamente a quanto ci si sarebbe potuti aspettare da una conferenza interpatitica, è stata centrata sull'esaltazione della potenza nazionale sovietica, sul ruolo dell'Urss come superpotenza che incide sull'assetto complessivo del mondo, sull'importanza dei paesi del blocco socialista nel determinare il progresso e lo sviluppo complessivo dell'Europa, sull'attacco alla pace che proviene dai settori occidentali che si oppongono alla distensione. Un discorso da statista, più che da capo di partito: un discorso che serve in sostanza a rilanciare la palla ai Pc occidnetali ponendoli di fronte a scelte precise e non facili non più sul terreno ideologico, sul quale è stata posta una pietra, bensì su quello delle alleanze e dei rapporti tra stati. In altre parole: massima libertà di fare quello che volete, sul piano interno nazionale; ma nella prospettiva di andare al governo, scegliete se stare con noi o contro di noi.

Il nocciolo di tutta questa manovra è che da ora in poi la politica imperiale sovietica si ammanterà sempre meno di coperture ideologiche. L'internazionalismo proletario ha ceduto il posto in modo netto e drammatico all'aperta imposizione di precisi ricatti politici ed economici, da stato a stato. Così il proletariato è stato nominato assai poche volte nella relazione di Breznev, e paradossalmente proprio per giustificare i cedimenti sovietici sul terreno dell'autonomia dei vari partiti; per il resto si è preferito parlare di rapporti di forza, militari, politici ed economici. Caduta così l'ultima barriera ideologica che serviva a mistificare i rapporti reali, oggi il proletariato può guardare in faccia più facilmente tanto l'Urss, che ha messo chiara sul piatto la sua volontà imperiale vero l'Europa, quanto i partiti revisionisti dell'occidente, che hanno già mostrato di volervisi contrapporre non già in nome della classe operaia dei diversi paesi [il silenzio sul caso polacco è sintomatico] quanto piuttosto in nome dell'Alleanza Atlantica. Dobbiamo probabilmente ringraziare Breznev: un po' di chiarezza non fa male a nessuno.

A.D.

Berlinguer ha scelto il campo occidentale

Berlino, 1

È stato assai più duro del previsto, l'intervento di Enrico Berlinguer alla conferenzadi Berlino dei partito comunisti europei. Lungi dall'essere conciliante e moderato per arrivare senza inconvenienti alla fine di questa tormentata riunione, il segretario del Pci ha preferito passare all'attacco in modo deciso sul terreno dell'autonomiadei partiti e della definizione di una linea politica che risponda alle esigenze specifiche di ogni singola nazione.

Berlinguer, che ha parlato dopo Tito e prima di Marchais, ha superato di gran lunga i suoi compagni di strada «autonomisti» nel mettere i piedi nel piatto, e si è assunto in tal modo un ruolo davvero di punta intutto lo schieramento dei partiti che per un motivo o per l'altro non si riconosconopiù nella guida di Mosca.

Nonostante tutto, però, Berlinguer non ha saputo dare una risposta giusta alla sfida lanciata il giorno prima (da Breznev: il suo attacco ha in un certo senso sfondato una pora aperta (anche se con la sua asprezza quasi provocatoria, potrebbe raggiungere egualmente qualche risultato), senza scendere con decisione sul terreno assai più pericoloso, sul quale il blocco «socialista» est'-europeo ha deciso di porsi: il terreno del confronto tra gli stati e degli schieramenti internazionali.

Non è vero che socialismo e comunismo sono e saranno sempre uguali dappertutto, ha esordito Berlinguer. «Noi vogliamo una società socialista alla cui base vi sia l'affermazione del valore delle libertà personali e collettive, dei principi del carattere laico e nonideologico dello stato della pluralità dei partiti, della possibilità di alternanza delle maggioranze di governo, dell'autonomia dei sindacati, delle libertà religiose delle libertà di espressione, della cultura, dell'arte e delle scienze» Cioè vogliamo tutto quello che non c'è nell'Urss. Fin qui, poco di nuovo: ormai più nessuno, nel campo «ortodosso» potrebbe prendersela per una simile enunciazione di principi da parte di un rappresentante comunista occidentale a parte qualche vecchio stalinista sclerotico come il bulgaro Zhivkov che aveva parlato il giorno prima ricordando la necessità di «non dimenticarei principi tradizionali del marxismo-leninismo».

Ma l'attacco più duro è venuto più avanti, quando Berlinguer ha detto esplicitamente che «i modelli di società socialista seguiti nei paesi dell'oriente europeo non rispondono alle condizioni e agli orientamenti delle grandi masse operaie e popolari dei paesi dell'occidente». È ancora, a proposito delruolo che la Conferenza di Berlino è destinata ad avere in futuro: «Questa non è la riunione di un organismo internazionale comunista, che non esiste, ma un libero incontro che non determina direttive e vincoli, e in cui ogni partito esprime i propri punti di vista, ben sapendo che le posizioni sono diverse anche su questioniimportanti e no soltanto per ladiversità delle condizioni oggettive dei diversi paesi».

E a proposito della «supremazia dell'Urss» nel campo socialista: «Lo sviluppodel marxismo è affidato al concorso di molteplici contributi di partiti e di singoli. Non può esservi u partito o uno stato guida, e deve essere rispettata la libertà di giudizio sulle posizioni degli altri partiti». Berlinguer non ha tralasciato di parlare della Cecoslovacchia ripetendo ancora una volta il dissenso del Pci riguardo a quella «operazione» (ma non ha parlato dei recenti fatti polacchi, su cui pure ci sarebbe molto da dire da parte di chi è tanto deciso nel rivendicare l'autonomia).

Al di là di questa estrema chiarezza sui vecchi temi di battaglia (che però a questo punto rischia di lasciare il tempo che trova, data la piena disponibilità manifestaa ieri da Breznev), Berlinguer, nonha voluto dare nessuna indicazione che andasse al di là delle strette esigenze nazionali italiane, rivendicando ancora unavolta (seppure in modo assai cauto) l'appartenenza dell'Italia al campo occidentale: «Il Pci si batte perchè il popolo italiano, nell'ambito delle alleanzeinternazionali di cui il nostro paese fa parte, possa decidere autonomamente, sena alcuna ingerenza straniera, la propria direzione politica». Quest'ultimo discorso però, unito alle considerazioni sulla distensione (abbastanza analoghe a quelle Brezneviane) e all'accenno primaricordato ai «modelli socialisti che non vanno bene per i popoli dell'occidente», induce a una considerazione alquanto preoccupante e cioè che il Pci, capofila ormai dell'eurocomunismo, intenda in futuro rispondere alla sfida di Breznev accettandp in pieno la sua stessa logica imperiale di spartizione del mondo. Perchè mai a ben pensare, il modello «socialista» attuale dovrebbe andar bene al proletariato dell'est europeo se non a bene ai «popoli dell'occidente»? Forse che gli opeai polacchi non hanno dato ampia dimostrazione che un simile modello non va affidato bene neppure a loro? Sembra quindi che in sostanza il Pci abbia accettato in pieno il principio di lasciare campo libero, ognuno nella sua parte del mondo, ai due massimi colossi mondiali: con l'unica particolarità che probabilmente dispiacerà a Breznev (ma forse nenache poi tanto), che Berlinguer in questa spartizione colloca se stesso dalla parte opposta a quella di Mosca.

Il regime ungherese nella crisi economica

Com'è noto, nei paesi dell'Europa orientale i piano quinquennali sono lo strumento attraverso il quale viene programmato lo sviluppo e conomico al pari di quello indistriale. A questa regola non sfugge l'Ungheria: il 1976 è infatti il primo anno del suo quinto piano. Secondo il comunicato di 25 pagine diffuso dopo la riunione tenuta il 26 e il 27 novembre dello scorso anno, il Cc del Partito Operaio Socialista Ungherese «Indica nella prosecuzione della costrueione della società socialista sviluppata il supremo obiettivo del V° piano quinquennale

Questa e altre dichiarzioni trionfalistiche, presenti nel documento citato e negli atti dell'XI° congresso del Psu (Budapest, 17-22 marzo 1975) sono però implicitamente smentite dalla stessa relazione di Kàdàr, quando afferma che in taluni settori - soprattutto nell'agricoltura - ancora esistono forme di proprietà privata.

Se pubblichiamo oggi questa breve e sommaria analisi sul V° piano quinquennale dell'Ungheria Nsocialista» - i cui obiettivi sono stati fissati, come si è detto, lo scorso anno - è solo per fornire ai compagni una seppur modesta conoscenea dell'odierna realtà ungherese.

Dato che essa presenta varie analogie (l'elevato livello di industrializzazione, lo stato dell'agricoltura ehe proviene dai rapporti semifeudali, l'anteguerra caratterizzato dalla presena di una dittatura di tipo fascista o comunque reazionaria, la notevole influena esercitata daHa Chiesa eattolica) con la situazione polacca, infatti, c'è la possibilità che anche in Ungheria, come già la scorsa settimana in Polonia, l'aumento dei prezzi previsto per oggi provochi una risposta di lotta da parte dei lavoratori.

D'altra parte il documento stilato dal Cc del Posu merita questa attenzione. Anche se nelle prime pagine viene fornito l'elenco dei nuovi stabilimenti entrati in esercizio durante gli anni del IV° piano quinquennale, il Cc Nmette le mani avanti», (come poi, il mese successivo, dalla tribuna del VII° congresso del Poup, farà il polacco Gierek intervenendo sulla situazione economica), attribuendo all'inflazione subentrata sul mercato internazionale capitalista le difficoltà di smercio e il rilevante aumento dei prezzi del petrolio e delle materie prime che hanno provocato cospicue perdite alla nostra economia popolare», e affermando che «la posizione di equilibrio della nostra economia è pertanto più favorevole del previsto».

Dopo queste dichiarazioni, un pò «scisa preventiva» per gli obiettivi che potrebbero non essere raggiunti durante il V° piano, il Cc del Posu comincia con le dichiarazioni trionfalistiche, leggendo le quali è però possibile avvertire le difficoltà che attraversa il regime.

Se, ad esempio, Nimponenti risultati sono stati ottenuti con la costruzione di complessi destinati a servire direttamente la popolazione (alloggi, asili infantili, asili-nido, grandi magazzini, opere pubbliche), «il settore industriale non è stato in grado di soddisfare importanti esigenze dell'edilizia e non sono state migliorate nella dovuta misura l'efficienza e la qualità del suo lavoro».

Ancora più avanti, parlando della produzione della barbabietola da zucchero, «si registra un certo incremento senza soddisfare però nella misura desiderata il fabbisogno per cui siamo costretti ad importare notevoli quantitativi di zucchero».

Successivamente si ammette la necessità di dover ristrutturare le ferrovie, ma si afferma anche (e le disparità tra città e campagna che andrebbero eliminate?) che «nella capitale e nei cinque grandi centri urbani provinciali il miglioramento dei trasporti di massa dovrà continuare ad avere la priorità» e Ndovrà proseguire la costruzione della metropolitana di Budapestn. Lo stesso dicasi per il problema degli alloggi, che nel documento si liquida con il solito la costruzione di alloggi dovrà risultare più celere soprattutto a Budapest, nelle grandi città di provincia e nei grandi centri industriali».

Per quanto riguarda l'intereambio con l'estero, che secondo i programmi dovrebbe nel quinquennio aumentare del 45-48%, «la massima attenzione sarà rivolta allo sviluppo dei rapporti esistenti con l'Unione Sovietica e con tutti i paesi del Comecon»; mentre per i servizi sociali come l'assistenza sanitaria e ospedaliera, e per la situazione dei pensionati (settori questi in cui indubbiamente i livelli sono superiori a quelli che conosciamo in Italia) si annunciano generici miglioramenti.

Gli operai polacchi, questi assenteisti!

Dopo gli scioperi e le manifestazioni operaie che si sono avute la scorsa settimana nei centri industriali di Ursus, Radem e Pleck, il governo polacco sta tentando la via della «persuasione» per «convincere» i lavoratori della «necessità» degli aumenti dei prezzi. Se l'articolo di Ryezard Wojna apparso domenica sull'organo del partito Tribuna Ludu ribadiva [come già si è detto sul Quotidiano di martedì] l'«inevitabilità» di forti aumenti di prezzi in una società industrializzata, c'è ora da registrare la notizia di due manifestazioni che il Partito Operaio Unificato Polacco ha organizzato lunedì pomeriggio a Varsavia e a Olsztyn in appoggio alle misure economiche decise [o «proposte», come preferisce definirle Jareszewicz] dal governo.

Assenti in entrambe le dimostrazioni sia il segretario del partito Edward Gierek che il primo ministro Pietr Jareszewicz, la parola è stata presa nel comizio di Varsavia da Josef Kepa.

Motivo conduttore dell'intervento fatto da Kepa, membro dell'Up e segretario locale del Poup a Varsavia, è stata la frequente accusa - rivolta agli operai che nei giorni scorsi sono scesi in lotta - di atti di teppismo, di saccheggio, e di assenteismo. [Ovviamente quest'ultima accusa non si riferiva alle manifestazioni di venerdì, ma al tipo di protesta con cui i lavoratori rispondono - quasi sempre in modo individuale - al crescente aumento della produzione].

Questo dell'assenteismo, che come compagni italiani siamo abituati a trovare spesso nei programmi confindustriali, è anche il leitmotiv su cui si basano i dirigenti dell'est europeo quando intendono «dimostrare» agli operai che sarebbero degli «immaturi».

La campagna organizzata tempo fa su questo tema dall'organo dei sindacati ungheresi Munka [questo è l'unico caso che conosco, ma quasi sicuramente non è da ritenersi isolato] non ha avuto alcun risultato pratico, essendo stata dal tutto ignorata dalla classe operaia.

I problemi, comunque, nei paesi aderenti al Patto di Varsavia, non sono solo questi.

Particolarmente sentiti, oltre all'invadenza delle truppe sovietiche sono i rapporti di produzione all'interno delle aziende, così come i frequenti fenomeni di clientelismo le deficienze nei settori dei trasporti e degli alloggi, l'instabile situazione economica.

Quello che in Polonia è successo la scorsa settimana potrebbe tra breve - e in modo più esteso - ripetersi se il governo dovesse «riproporre» gli aumenti.

Lo stesso potrebbe accadere in Ungheria, dove per domani sono previsti dei rincari per i generi alimentari.

Roberto Buzzetti

Beirut

segue da pag. 1

ma che in qualche modo si concretizzasse l'intenzione - finora rimasta solo sulla carta - espressa il 9 giugno scorso dal Consiglio della Lega Araba, di inviare in Libano un contingente interarabo con funzioni di controllo.

Proprio per esaminare la «nuova situazione venutasi a creare in queste ultime ore di massacro, è stato convocato ieri al Cairo con procedura d'urgenza il Consiglio della Lega, che nella risoluzione finale diffusa oggi chiede che in Libano a partire dalle 12 ora locale venga sospeso il fuoco, annuncia l'invio «al massimo entro dodici ore» del contingente interarabo e di una commissione, composta dal segretario della Lega Mahmod Rad e dai ministri degli esteri della Tunisia e di Baharain, con il compito di controllare l'entrata in vigore della tregua.

Ma ancora una volta, l'atteggiamento di sostanziale complicità della Lega Araba si mostra nel fatto che nella risoluzione non viene richiesto neanche adesso, a cose fatte, il ritiro dei 15.000 soldati siriani che hanno determinato i sanguinosi successi dei cristiano-maroniti, ritiro che, secondo il ministro siriano Kaddham, «crerebbe un vuoto ai fini della sicurezza nel Libano».

Circeo

segue da pag. 1

eccezioni della difesa: eccezioni minute, cavillose, addirittura provocatorie in un processo come questo: il difensore di Ghira ha chiesto la nullità degli atti perchè, secondo lui, il suo patrocinato non è latitante bensì «irreperibile». Poi altre richieste di nullità, tutte regolarmente respinte dalla giuria dopo una breve riunione. Alle 12 anche Izzo ha chiesto di tornare in carcere; e mentre la corte concedeva il permesso una voce femminile si è levata gridando: *«Al Circeo ti sentivi sicuro, ora che siamo in tante hai paura!»*

Poi la seduta viene sospesa, per riprendere oggi. Il clima è lo stesso. Gli avvocati degli assassini che continuano a rimestare nel torbido e nelle pieghe della legislatura. Giungono al limite dell'orrendo, e lo scavalcano, quando Mangia inizia una richiesta di trasferimento del processo a Roma in quanto il delitto più grave, l'omicidio di Rosaria Lopez, si sarebbe consumato in questa città. Ha motivato ciò con particolari medici, ricordando che l'asfissia di cui Rosaria sarebbe morta potrebbe essere avvenuta nella macchina con cui il corpo della poveretta e quello di Donatella furono portati a Roma.

Qui Donatella, al ricordo dell'amica morta, ma soprattutto per il tono quasi non curante dell'avvocato, è scoppiata in un pianto dirotto, ed è uscita dall'aula. mentre gli avvocati di parte civile hanno motivato il rpfiuto della richiesta con argomentazioni lampanti ed ovvie, quali quelle esposte dalla perizia medico-legale, molte donne si sono fatte incontro a Donatella, con un atteggiamento che non era tanto solidaristico, quanto partecipativo, e subito lei si è riavuta ed ha dimostrato di gradire molto la presenza delle compagne, perchè questo le dà la forza per dimenticare i momenti terribili vissuti, che gli avvocati della difesa non esitano a riproporre con termini brutali. E' qui, in questi momenti, che si vede fino in fondo l'importanza «politica» del processo intendendo con questo termine la messa sul banco degli imputati dei valori della società fascista e maschilista: di fronte ad un Izzo, oggi assente, spavaldo, che dichiara che scagionerà Ghira, è Donatella, vittima della violenza ma più forte, perchè con lei sono centinaia di donne, e di uomini, sul posto, migliaia dovunque.

Nella giornata di oggi è stata proposta anche una istanza di «legittima suspicione» alla cassazione da parte degli avvocati della difesa, motivata dal fatto che, secondo il solito avvocato Mangia, stampa e Televisione hanno influenzato i giudici facendo apparire i tre imputati come già colpevoli: non bastano forse i racconti allucinanti degli stessi imputati ad inchiodarli?

Comunque l'udienza è stata rimandata a lunedì, quando si discuteranno le richieste di perizia psichiatrica per Guido ed Izzo. Per il momento il primo già oggi l'avvocato Revel l'ha chiesta, motivandola con malattie quali bronchite, l'asma, la rottura di una costola e sintomi quali la sonnolenza e i frequneti sbadigli. Questo oltre ad un sogno ricorrente di un grido ed ad un leggero trauma cranico postumo di un incidente. E' chiaramente l'estremo baluardo della difesa anche questo è facilmente superabile ed il processo alla violenza maschilista proseguirà anche fuori le aule di un tribunale.

BREVI

Vienna, 1

Si è conclusa a Vienna la «minisessione» del consiglio d'Europa che nella capitale austriaca ha elaborato i programmi per la riunione di Strasburgo del prossimo autunno.

Oltre ai problemi all'ordine del giorno il comitato permanente dell'assemblea ha discusso l'ammissione del Portogallo all'organismo europeo. «Le porte sono aperte per i rappresentanti del governo di Lisbona - ha detto il presidente Karl Czernetz - sia che voglia partecipare come osservatore ai nostri lavori sia che voglia chiedere l'ammissione con tutti i diritti». Per l'ammissione dei sei parlamentari (il numero è in relazione alla rappresentanza totale) il consenso dovrà essere dato dall'assemblea di Strasburgo nella prossima sessione, ma non dovrebbero esservi difficoltà. Segni positivi di avvicinamento e di interessamento al consiglio d'Europa sono venuti anche dalla Spagna.

In questa «minisessione» il consiglio si è occupato di varie questioni riguardanti problemi ecologici.

Tokyo 30

Analogamente, l'esecutivo americano avrebbe promesso che la politica di normalizzazione Usa-Cina verrà seguita anche dall'eventuale successore di Ford.

L'unico ritardo alla concretizzazione del piano non sembra venire però da Washington bensì dalla Cina che - come informano alcune fonti governative nipponiche - non intenderebbe «ufficializzare» il rapporto con l'America prima di avere in parte neutralizzato leminacce di Mosca.

L'ombra sovietica, d'altra parte sembra preoccupare, per motivi diametralmente opposti, Washington dove non si esclude che una scomparsa di Mao ed un sovvertimento al vertice cinese possano alterare gli equilibri favorendo un riavvicinamento fra Mosca e Pechino. Per questo l'America starebbe facendo pressioni per far concretare subito dopo le elezioni presidenziali, il rapporto diplomatico con Pechino. Sulla sua scia Tokyo si appresterebbe a promuovere il patto di pace, con la Cina alla speciale sessione della dieta che si terrà a conclusione delle elezioni della camera dei rappresentanti, previste il prossimo autunno.

Damasco, 1

I contingenti saudita e sudanese della «forza di pace» arabasono partiti stamane daDamsco diretti a Beirut.

Questi nuovi «caschiverdi» arabi, in numero di 1.300, erano stati preceduti, la settimana scorsa, da un primo contingentedi mille soldati siriani e libici.

La «forza di pace» araba è incaricata, per decisione presa dalla lega araba presa il 10 giugno scorso, di far ossevare la tregua nel Libano.

Prima della partenza delle truppe, il generale Mohamed Ghoneim, comandante della «forza di pace», araba, ha lnciato un appello a tutte le parti in lotta nel Libano chiedendo loro di «manifestare una perfetta e sincera collaborazione con i «caschi verdi» in quanto «forza neutra» che a il solo obiettivo diristabilire la pace del Libano».

Città del Vaticano, 1

La radio Vaticana ha diffuso oggi la notizia secondo cui «l'episcopato portoghese, in un documento trasmesso al ministero della educazione, prende le difede del pluralismo scolatico, messo in forse dal progetto costituzionale». Rilevato che non si può dare preferenza lamarxismo, che si oppone ai sentimenti della maggioranza del popolo lusitano, che è cristiano, i vescovi ortoghesi nel documento chiedoo di garantire ai genitori la possibilità di scegliere liberamente le scuole per i loro figli e che sia assicuraa la libertà di coscienza degli insegnanti e garantito il rispetto dei valori cristiani, accettati dalla maggioranza dei portoghesi. Un'educazione senza Dio - affermano ancora i presuli portoghesi - non è in grado di promuovere valori durevoli nè garantisce un avvenire nella libertà e nel pluralismo.

Manifestazione antimperialista a Milano

Milano, 1

Venerdì sera alle ore 21, all'Università Statale, si terrà una manifestazione internazionalista di solidarietà con le lotte antimperialiste dei popoli dell'Irane dell'Eritrea, per denunciare ancoa una volta i crimini commessi dai regimi reazionari che dominano questi paesi. La manifestazione, organizzata dalla sezione italiana dell'Efle (Eritrean Frontefor the liberation) e della Fusii (Federazione Unioni studenti iraniani) con l'appoggio delle forze della sinistrarivoluzionaria, prevedeanche uno spettacolo di canti popolari e la proiezione di un film. L'ingresso è libero a tutti.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Abbonamenti

Sem. Trim. Bim.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto riceverte qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

POSTAGIRO

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(4211094) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (C. 35.000.000) 423/127900

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).